



RASSEGNA **STAMPA**

27 febbraio 2014



LA GAZZETTA di BASILICATA

Giovedì 27 febbraio 2014

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

BCC **Laurenzana e Nova Siri**

La Banca che abita il territorio.

Siamo presenti a: Anzi, Brienza, Calvello, Corleto Perticara, Francavilla in Sinni

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502359 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it

Pubblicità-PubliKompas: Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883 - Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430	Foggia: 0881/779911	 Lecce: 0832/463911
Barietta: 0883/341011	Brindisi: 0831/223111	Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. **Compresi i festivi:** ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. **Sola edizione del lunedì:** ann. Euro 55,00; sem. Euro 30,00. **Estero:** stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09.30-13.30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. **Copia arretrata:** Euro 2,40. Tel. 080/5470213

BCC **Laurenzana e Nova Siri**

La Banca che abita il territorio.

Siamo presenti a: Laurenzana, Nova Siri Marina, Potenza, San Giorgio Lucano, Villa D'Agri

IL GIALLO DI POTENZA LA PROCURA DI SALERNO CHIUDE IL CERCHIO ATTORNO A PRESUNTI MANDANTI E ASSASSINI: GIOVANNI LUIGI COSENTINO, SAVERIO RIVIEZZI E CARMINE CAMPANELLA

Delitto Gianfredi, tre arresti 17 anni dopo

Doveva essere un «atto dimostrativo» di un clan mafioso nei confronti di un gruppo rivale
La vittima era l'unico del vertice del clan Martorano ad essere libero. Uccisa per errore la moglie

«GIRANDOLE»
DI PENITTI
E TEOREMI
ACCUSATORI

di **MASSIMO BRANCATI**

Lui accusa l'altro, quell'altro tira in ballo lui. Poi ritratta. Spunta l'altro ancora che rimescola le carte prima del colpo di scena di chi si autoaccusa chiamando in causa l'uno e l'altro. Una tiritera che è andata avanti per diciassette anni. Quella di ieri è la quinta soluzione del giallo dell'omicidio dei coniugi Gianfredi, anche se i nomi finiti nel calderone sono quasi sempre gli stessi. Speriamo solo che questa volta gli inquirenti non abbiano formulato il teorema accusatorio affidandosi esclusivamente alla dichiarazione dei pentiti. Se così fosse non ci sarebbe da meravigliarsi più di tanto: dopo tutto, la storia giudiziaria è traboccante di sfruttamento bieco del pentitismo, a partire dalla strage di Bologna che fu attribuita, sulla scia di dichiarazioni di collaboratori di giustizia, prima ad una pista palestinese e poi ad una vendetta libica nei confronti dell'Italia. Balle e depistaggi. Cosentino, «faccia d'angelo», è stato accusato di essere il mandante dell'omicidio Gianfredi da un suo «collega» folgorato sulla via di Damasco del pentimento, Cossidente. Ma nessuno dimentica che i due sono protagonisti di un'altra versione a parti invertite, con Cosentino che indica in Cossidente l'organizzatore del delitto. La Procura di Salerno ricorda le parole di Giovanni Falcone: «Nessuna regola è possibile formulare nella valutazione dell'attendibilità dei pentiti».

**SCENA DEL DELITTO** L'auto in cui furono uccisi i coniugi Gianfredi (nei riquadri) (foto Tony Vece)

I sicari furono Claudio Lisanti (che è morto) e Alessandro D'Amato del clan Cassotta di Melfi

● Diciassette anni dopo l'omicidio dei coniugi Gianfredi, la Procura di Salerno chiude il cerchio attorno a presunti mandanti e assassini. Arrestati Giovanni Luigi Cosentino, di 59 anni, Saverio Riviezzi, 50, e Carmine Campanella, 51. Ricostruita la dinamica dell'accaduto: l'ordine di uccidere Gianfredi partì dal carcere.

AMENDOLARA
NELLE PAGINE II E III >>

RENZI CHIARISCA LE STRATEGIE PER IL SUD E PER LE REGIONI

di **ANTONIO ANNALE *****REGIONE: DOPO LE POLEMICHE**

Legge anti-aborto «abortita»: i firmatari del Pd ritirano le firme

● Tanto tuonò che piovve. Dopo le accese polemiche dei giorni scorsi, la proposta di legge regionale sul contributo di 250 euro alle donne che scelgono di non abortire è ormai destinata a dissolversi. Il grup-

po del Pd ha deciso il ritiro delle firme dopo un'accesa riunione tra i consiglieri democristiani. Contro la proposta si erano schierati movimenti e associazioni di diversa estrazione.

INCISO A PAGINA IV >>

LAVORATORI EX PON ATAS

Laureati, formati e dal 4 febbraio sono disoccupati

● Sono laureati e formati. Hanno lavorato per dieci anni negli uffici della Regione Basilicata e adesso sono disoccupati. E la singolare vicenda dei lavoratori precari della Regione Basilicata che fanno capo

ai Pon Atas. Rivendicano la stabilizzazione, visto che per ricoprire l'incarico che hanno avuto fino al quattro febbraio scorso hanno già sostenuto un concorso per titoli ed esami

LAGUARDIA A PAGINA VIII >>

POTENZA I RISULTATI DEL TROFEO TARTARUGA DI LEGAMBIENTE

Meglio in bici che in auto ecco come muoversi in città



MOBILITÀ
Alcuni dei partecipanti al «viaggio» a Potenza per cronometrare il percorso da compiere
(foto Tony Vece)

BOCCIA A PAGINA VI >>

LA PROTESTA LETTERA DI PITTELLA AL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

Pulizie e servizi nelle scuole Rischiano il posto di lavoro



PRESIDIO La protesta di ieri

● La proroga al 30 giugno 2014, alle stesse condizioni, dell'attuale affidamento degli appalti di pulizie e servizi ausiliari negli istituti scolastici, l'internalizzazione del servizio e l'avvio del processo di stabilizzazione, come già avvenuto per gli altri lavoratori socialmente utili. Ecco le richieste del governatore Pittella in una lettera inviata al ministro dell'Istruzione.

MAIORELLA A PAGINA V >>

MATERA

Trasporti pubblici linee e corse bus a rischio di taglio

SALERNO A PAGINA XI >>

POTENZA

Mercato immobiliare calano i prezzi ma anche le richieste

SERVIZIO A PAGINA VI >>

[* Dirigente associazione Socialisti Riformisti Lucani]

l'Unità

Volevo fare un film su Luther King ma i soldi, appena ho consegnato la sceneggiatura, sono scomparsi all'improvviso. A Hollywood bisogna stare molto attenti con la verità: non devi esagerare.

Oliver Stone

aspo
800.199.978
aspoenergia.it

1.30 Anno 91 n. 56
Giovedì 27 Febbraio 2014

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Lemaitre:
«La mia Guerra
al Gancourt»
Palieri pag. 19

Addio a De Lucía
genio a sei corde
Gianolio pag. 17



**L'Europa
vista
da un Tir**
Zonta pag. 20

U:

Grillo fa esplodere le Stelle

- **La Rete** approva la linea dura: espulsi quattro dissidenti critici con il leader. In tre lasceranno il Senato
- **Movimento** spaccato tra urla e pianti: verso l'addio altri parlamentari ● **Bignami:** «Democrazia violata»

Grillo epuratore: con il sì della Rete vengono espulsi quattro senatori dissidenti. Tre si sono già dimessi. Nel movimento è guerra aperta, tra urla e lacrime. Altri parlamentari verso l'addio anche alla Camera. Dure le reazioni: «peggio dei fascisti», «democrazia violata».

CARUGATI DI SALVO GONNELLI JOP
A PAG. 2-3

Le purghe grilline ai tempi di Renzi

CLAUDIO SARDO

● **DEMOCRAZIA È DA TEMPO LA PAROLA PIÙ STONATA NELLA BOCCA DI BEPPE GRILLO.** Il mito orwelliano di una rete che presto cancellerà le Costituzioni, i corpi intermedi e la stessa politica poggia su una quotidianità fatta di squadrismo verbale, di dispotismo mediatico, di disprezzo per le sofferenze del Paese (a cui si oppone la linea del «tanto peggio tanto meglio»). E tuttavia sorprende la brutalità dei modi e l'inconsistenza degli argomenti che hanno sancito ieri l'espulsione dei quattro senatori dissidenti.

SEGUE A PAG. 15



Sarà reato distruggere l'ambiente

La legge approvata alla Camera: carcere per disastro, inquinamento e traffico di materiale radioattivo
Previste le aggravanti ecomafiose e la confisca dei beni

RIGHI A PAG. 10

LA POLEMICA

La retorica del «voto no»

LUIGI MANCONI

Per capirci e per dirla in estrema e ruvida sintesi. Le mie posizioni o, se si vuole, il mio personale programma politico si collocano, nella toponomastica convenzionale, alla «estrema sinistra». Praticamente su tutto: sui diritti e le garanzie, così come sulla rappresentanza sindacale e sull'immigrazione, sul rapporto tra Stato e cittadino e sulle scelte economiche. Detta ancor più grossolanamente: le mie posizioni sono, sempre nella consueta mappatura politica, «più a sinistra» di quelle, che so, di Pippo Civati (e cito proprio lui perché è un amico).

SEGUE A PAG. 15

La fiducia dopo il voto

L'ANALISI

GIANFRANCO PASQUINO

Voto di fiducia, sì; rapporto di fiducia, mah?: questo è l'esito del doppio intervento del nuovo Presidente del Consiglio Renzi di fronte al Parlamento bicamerale italiano. Annunciatene la obsolescenza e la prossima estinzione, Renzi non poteva sperare di riscuotere grande successo di fronte ai senatori. Molti non ne hanno apprezzato lo stile.

SEGUE A PAG. 15

Scuola e lavoro, il premier stringe i tempi

- **Renzi** a Treviso tra gli studenti: siete la priorità
- **Niente** incontro con gli operai Electrolux ● **Salta** il «Salva Roma»: Marino minaccia le dimissioni

Renzi tra gli studenti a Treviso: punteremo sulla scuola, è la nostra priorità. Poi incontra gli imprenditori. Ma salta quello con gli operai Electrolux: «Livedrò a Roma». Padoan: crescita e lotta all'evasione i nostri obiettivi. Alla Camera salta il Salva Roma e Marino minaccia le dimissioni.

BUFALINI FRULLETTI MATTEUCCI A PAG. 4-5



Ma gli annunci sono insidiosi

IL COMMENTO

TOMMASO NANNICINI

Il governo Renzi è adesso nella pienezza dei suoi poteri e si prepara ad affrontare le priorità indicate dal presidente del Consiglio. Si fa spesso ironia sulla velocità di Matteo Renzi, sulla sua frenesia.

SEGUE A PAG. 16

IL CASO DELL'OMICIDIO STRADALE

Quei morti senza giustizia

- **Sono 3563** le vittime di incidenti sulla strada ma non c'è il reato principale

Il premier Renzi ha rilanciato il tema durante il discorso per la fiducia. Il caso da cui l'ex sindaco è partito è quello di Lorenzo. Aveva 17 anni quando fu ucciso da un guidatore ubriaco. I suoi genitori: «Vorremmo che quella norma diventasse realtà».

SOLANI A PAG. 11



L'INTERVISTA

Fassino: il Pse è un argine contro i populismi

- **«L'approdo del Pd e la nuova stagione per la Ue»**

DE GIOVANNANGELI A PAG. 7

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

La fraternità e il disprezzo

● **L'ABBRACCIO TRA ENRICO LETTA E PIER LUIGI BERSANI È STATO IL MOMENTO** di maggior commozione della ricca giornata televisiva di martedì. Una commozione senza retorica, visto che la scena non rivelava un sentimento scontato e univoco, ma un insieme di emozioni e perfino riprovazioni esibite direttamente sotto gli occhi di Matteo Renzi, che ne era il destinatario. L'abbraccio parlava di quella fraternità che deve continuare ad animare la sinistra e senza la quale la sinistra non ci sarebbe neanche.

Mentre invece, per dire, il M5S mostra all'esterno la faccia del disprezzo verso tutto e tutti e, all'interno, la stessa faccia feroce verso chiunque dissenta dal capo. Che poi è una specie di Giano bifronte: stessi ricci, ma due volti diversi: quello di Grillo e quello di Casaleggio che si scambiano i ruoli. Come nella messinscena del poliziotto buono e quello cattivo: una recita per far crollare i colpevoli, che, nel caso delle espulsioni chieste da Grillo, sono quattro senatori della Repubblica e non dipendenti della Casaleggio Associati.



IL NUOVO GOVERNO
I PRIMI PASSI

Da Treviso, prima tappa del «viaggio profondo» che farà in Italia, punta a conquistare la fiducia degli italiani



Ilens Mr. Bean
Zwei 11. Die Fähigkeit zur Geste (Gestik) ist ein zentraler Bestandteil der Kommunikation. In der Politik ist dies besonders wichtig. Matteo Renzi ist ein sehr guter Schauspieler. Er ist sehr charismatisch und hat eine tolle Persönlichkeit. (Foto: Reuters, Image/United Press, It)

LO SCHERZO
La foto che mette insieme Matteo Renzi con il noto attore Mr. Bean. Ecco il nuovo premier italiano immortalato in una galleria di foto della Reuters

L'ironia
Agenzia tedesca lo paragona a Mr Bean

Chi ricorda quella faccia? La tedesca Taz non ha alcun dubbio: Matteo Renzi come Mr Bean. Ecco il nuovo premier italiano immortalato in una galleria di foto della Reuters, e in un confronto ironico e puntuale con la notissima «macchietta» anglosassone. In undici scatti il presidente del Consiglio ridacchia compiaciuto, o sorride rassicurato all'avversario, «gioca con la cravatta, sorseggia un caffè, ostenta nonchalance, e gongola trionfante. Sempre con una espressività degna - secondo Taz - di Rowan Atkinson, alias Mr Bean. «Nel suo acceso discorso in Senato delle parole Renzi avrebbe potuto fare a meno, bastavano mimica e gesti», scrive la Tageszeitung, che commenta le facce del premier con un paragone - condotto scatto per scatto - con le smorfie del comico. E Mr Bean, per la sua incredibile capacità nella «ginnastica facciale», fu ribattezzato «Rubber face», ricorda il tabloid. Faccia di gomma. Molta ironia condita da un augurio finale: «Caro Signor Renzi, per favore conservi il suo volto acrobatico. Così non avrà il destino di Berlusconi».

La promessa di Renzi
«Irap giù di un terzo»

«Andrò dalla Merkel con il jobs act». «Centrale la scuola»

● **TREVISO.** Matteo Renzi esce dai Palazzi quasi sollevato dopo due giorni in cui l'irritualità delle sue parole e gesti un pò pop aveva suscitato critiche e perplessità. E da Treviso, prima tappa del «viaggio profondo» che farà in Italia, punta a conquistare la fiducia degli italiani.

Agli imprenditori, ai lavoratori e agli insegnanti, molto meno al gruppetto di Fm e dei forconi che lo contestano con fischi e lancio di arance, Renzi vuole dare al più presto risposte: con un taglio di 10 miliardi del cuneo fiscale, con un possibile sconto del 30% dell'Irap, con il jobs act pronto per il bilaterale con la cancelliera Angela Merkel il 17 marzo e sbloccando il patto di stabilità per permettere ai Comuni di «rammendare» le scuole.

Dal rilancio dell'istruzione l'ex sindaco di Firenze vede «la ripartenza dell'Italia». «Al governo pensiamo allo spread e ai mercati ma i paesi si salvano solo se la scuola funziona», è la convinzione che ripete davanti a insegnanti e studenti con i quali, tra una battuta e una riflessione, tiene un corso di educazione civica perché «per risolvere i problemi i governi non bastano, bisogna partire da ognuno di noi».

«Fatevi segnalazioni alla casella Matteo@governo.it», è l'indirizzo che dà come segnale che con lui la politica punta ad accorciare le distanze dalla gente. L'attenzione verso i problemi, però, non basta più. Renzi prende appunti sia nell'incontro con una settantina di sindaci locali sia nel confronto con il gotha dell'imprenditoria trevigiana, da Luciano Benetton al patron di Luxottica Mario Moretti Polegato. E prende i primi impegni del governo, cercando di affiancare, sempre sul modello del foglio Excel, una data al progetto. «Entro il 10 marzo - assicura ai sindaci - faremo un censimento per verificare come è possibile, senza sfiorare il 3%, allargare le maglie del patto di stabilità». Lo sfioramento del patto di stabilità permetterebbe a comuni virtuosi come Treviso di usare i soldi che hanno per

aprire cantieri. E Renzi, da sindaco, sa che il governo deve intervenire subito. Così come, già la prossima settimana, il presidente del consiglio punta a mettere a segno la prima mossa sul lavoro e sul fisco. «Arriveremo al 17 marzo con il piano del lavoro e con il jobs act sostanzialmente pronto» annuncia rivolgendosi sia all'Europa che chiede riforme sia agli imprenditori che battono su risorse e taglio della burocrazia. Ma è un taglio sostanzioso del cuneo fiscale la risposta che chiedono gli imprenditori per vedere una svolta rispetto al passato. Sia il premier sia il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, a Treviso in-

sieme al ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, confermano che la cifra è di 10 miliardi. Il modo per intervenire è duplice: o tagliare del 30% l'Irap e «questo darebbe subito alle aziende una concretezza economica» oppure si possono mettere 10 miliardi negli sgravi Irpef «sarebbe evidente che i lavoratori dipendenti si trovano in tasca qualche decina di euro in più al mese». Il governo, ammette Renzi, non ha «ancora deciso che strada prendere». Quello che sembra certo è che il premier la vuole imboccare al più presto. Perché non c'è più tempo da perdere.

Cristina Ferrulli

IL CASO RENZI INIZIA DAL NORD-ESTE IL SUO TOUR NEL SISTEMA SCOLASTICO ITALIANO**Abbracci, battute e canzoni**
la prima del premier a scuola

● **ROMA.** Il nuovo Governo ha solo 24 ore di attività alle spalle, ma Matteo Renzi sente il bisogno di tornare a scuola per una mattinata di «ricreazione», tuffandosi nel mondo che sente più vicino, quello dei ragazzi. E subito la visita in una scuola media di Treviso diventa uno show per studenti e insegnanti.

Matteo scout, il premier-pop, il sindaco-tifoso, il «compagnone» che chiede «batti il cinque!» e riprende tutto con lo smartphone. Battute, canzoni e abbracci, ma anche cose serie.

Perché, lo ha detto ai teenager della multirazziale scuola media «Coletti» di Treviso, scrivendolo poi anche in un tweet «investire sulla scuola è il modo migliore per uscire dalla crisi». Quindi ha lanciato un nuovo contatto: «Se c'è qualcosa che non va - ha detto - poi me lo segnalate alla casella matteo@governo.it. Ogni settimana andrò nelle scuole ad ascoltare le richieste e poi torno a Roma con i compiti a casa». Cosa che intende cominciare a fare subito, assieme al ministro Stefania Giannini e alla struttura di Palazzo Chigi, per mettere a punto «quel progetto straordinario di edilizia scolastica».

Scuola e università non sono vetrine, non sono semplici slogan da utilizzare al momento opportuno. Devono diventare il motore dell'Italia, ma perché ciò accada bisogna intervenire con misure concrete, senza spot e promesse: le associazioni studentesche hanno consegnato al presidente del consiglio una lettera in cui segnalano otto punti prioritari, su cui il Governo dovrebbe investire «se vuole davvero che l'istruzione torni a essere una risorsa per tutto il Paese».

I «punti-chiave» indicati dall'Unione degli universitari e dalla rete degli studenti sono il diritto allo studio, l'edilizia scolastica, il superamento del numero chiuso all'università, la riforma dei cicli, le tasse universitarie, la rappresentanza studentesca, la Carte dei diritti degli studenti, un maggior raccordo tra istruzione e lavoro.

Sul fronte del diritto allo studio, gli studenti invocano una legge nazionale che metta le regioni nella condizione di offrire Livelli Essenziali delle Prestazioni per tutti gli studenti e che sia in grado di contrastare entro il 2020 gli effetti della dispersione scolastica.



TREVISO Renzi col presidente della Regione Veneto Luca Zaia

IL DIALOGO LE IMPRESE VENETE GUARDANO CON SPERANZA AL NUOVO PREMIER. FORTI MALUMORI DELLE RSU ELECTROLUX: CI HA SNOBBATI**Gli imprenditori: ora i fatti**
E Zaia (Lega) sul tavolo dell'incontro fa «pesare» la questione meridionale

● **TREVISO.** Il mondo dell'impresa apre al dialogo con Matteo Renzi e guarda al nuovo premier con speranza e voglia di concretezza, aspettando fatti e non parole. Dal suo breve tour in terra trevigiana il presidente del Consiglio torna a Roma però con un neo: i forti malumori delle Rsu dell'Electrolux, rimasti inutilmente in attesa di un incontro che però il premier ha assicurato si terrà a Roma.

Luciano Benetton, ex presidente dell'omonimo gruppo del casual, fa sintesi del clima dell'incontro svoltosi a porte chiuse a Palazzo Rinaldi tra il premier e il mondo economico: «I progetti che ha illustrato finora piacciono assai a molti miei colleghi, nessuno fa una piega». Parla del Governo Renzi come dell'«ultimo treno» per il Paese, e dice di ritenere che il premier «non è uno che vende fumo». «Non hanno la bacchetta magica - aggiunge - però bisogna farli lavorare». La corda è finita - prosegue Benetton - non vedo cosa potrebbe accadere se Renzi fallisse. Sul piano economico sottolinea che bisogna far ritornare gli investitori stranieri in Italia, e che da solo il taglio del cuneo

fiscale non basta, «ce ne vorrebbero dieci come questo». Benetton ha un'idea chiara su cosa servirebbe per far ripartire i consumi: «bisognerebbe creare almeno 500mila posti di lavoro».

Il premier chiede agli industriali del Nordest un rapporto vero, l'apertura di un dialogo concreto sulle cose da fare, e l'imprenditoria gli ha risposto, domandando atti a breve e avanzando proposte. Non è passato sotto silenzio il fatto che proprio Treviso, terra di impresa a tutto tondo e di anime «ribelli» verso la politica, sia stata scelta come prima tappa del confronto sul territorio dal neo premier.

Con il suo parlare chiaro, dice Mario Moretti Polegato, Matteo Renzi «è portatore di speranza». Per mister-Geox il nuovo governo deve mettere in atto «una serie di provvedimenti urgenti mirati a stimolare la creazione di posti di lavoro per i giovani attraverso misure di sostegno alle imprese, in particolare alle piccole e medie». Se ci saranno risultati tangibili, il treno delle riforme necessarie avrà dalla sua la spinta del Paese.

Passare dalle parole ai fatti è il leit motiv che

arriva da chi produce; come forte giunge la richiesta di dare attuazione al taglio del cuneo fiscale. Qualche anno fa - dice Enrico Marchi, presidente della Save - «avrei detto di puntare sull'Irap, oggi mi concentrerei sul taglio degli oneri sociali». Insomma, un provvedimento per rimettere in tasca ai lavoratori un pò di soldi in più. Davanti a «obiettivi totalmente condivisi», per Alessandro Vardanega, presidente di Unindustria Treviso, adesso c'è bisogno di «terapie»; «credo sia stato un incontro utile per entrambi» rileva. Di dare una sfiorciata alla pressione fiscale parla il governatore del Veneto Luca Zaia, che sul tavolo dell'incontro fa pesare «la questione meridionale»: «Ci sono delle Regioni che sono tecnicamente fallite, il che non vuol dire abbandonarle ma accompagnarle in un percorso di virtuosità».

Di «errore grave» parlano invece le Rsu di Electrolux: non è piaciuto che il premier abbia visto gli imprenditori mentre il loro incontro è saltato all'ultimo minuto.

Roberto Nardi



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 27 febbraio 2014

PRIMO PIANO | 3



Il numero complessivo dovrebbe aggirarsi attorno a 45, compresi i viceministri. Si continua a trattare

LA DIRETTA

● Segui gli aggiornamenti sul telefonino. Istruzioni a pagina 33



Sottosegretari, Matteo tenta un'altra mediazione

Oggi la giornata decisiva. L'ambizione di pugliesi e lucani

TREVISO

Il premier Matteo Renzi tra alunni e insegnanti della scuola «Coletti». Il presidente del Consiglio ha riaffermato la centralità dell'istruzione per la crescita complessiva del Paese

● ROMA. Non sono ancora sciolti i nodi relativi al rebus dei viceministri e sottosegretari del governo Renzi: buona parte delle quote da assegnare ai partiti della maggioranza è stata già decisa ma restano diverse limature da attuare. Limature che porterebbero la convocazione del Cdm per le nomine ad uno slittamento a stasera o, addirittura, a domani, con una riunione unica che, oltre alla lista di viceministri e sottosegretari, sarà chiamata a stabilire anche i provvedimenti per sanare la decadenza del di Salva Roma.

Il numero complessivo, comunque, si aggira attorno alle 45 figure tra viceministri e sottosegretari. In quota Pd - circa 25 unità - viaggiano verso la conferma Lapo Pistelli agli Esteri e Pier Paolo Baretta all'Economia, così come Sesa Amici che, assieme a Sabrina De Camillis potrebbe affiancare Maria Elena Boschi ai Rapporti con il Parlamento. Verso la conferma anche Giovanni Legnini (che potrebbe tenere la delega all'Editoria o «traslocare» in via XX Settembre) e Erasmo D'Angelis, che tuttavia potrebbe essere trasferito dal ministero delle Infrastrutture.

Tra i probabili nuovi ingressi, sempre in fila dem, si fanno da giorni i nomi di Emanuele Fiano all'Interno e dei renziani Simona Bonafè, David Ermini e Matteo Ricchetti. Nella rosa dei possibili sottosegretari sembra essere entrato anche Bruno Tabacchi, del centro democratico.

In salita le quotazioni del presidente del Consiglio comunale di Firenze, Eugenio Giani. Tra gli outsider, restano in gioco Ivan Scalfarotto (all'Istruzione) e Antonello Giacomelli



ROMA Una riunione del Consiglio dei ministri

(all'Editoria o alla Cultura) con un possibile ritorno anche di Cecile Kyenge. Ancora in bilico, invece, la nomina di un esponente della corrente lettiana del Pd.

L'equilibrio tra le varie anime della maggioranza resta non facile e ciò dipende anche dai malumori interni emersi in queste ore in seno a Ncd (la sua «quota» varia tra 7 e 10 tra viceministri e sottosegretari), alle prese con correnti «territoriali» e con l'eventuale sostituzione di Enrico Costa (dato alla Giustizia) come capogruppo alla Camera, ruolo per cui è in lizza Nunzia De Girolamo. Da qui la riunione dei gruppi convocata in serata da Alfano, con l'obiettivo di raggiungere un chiarimento interno e proporre così una lista a Graziano Delrio, Lorenzo Guerini e Luca Lotti, i tre fedelissimi del premier che si occupano del dossier. Diverse potrebbero essere le conferme, tra gli alfaniani: da Luigi Casero all'Economia a Giacomo Alfano alla Difesa.

E alla Difesa potrebbe approdare anche il generale Domenico Rossi in quota Per l'Italia

rispetto alla quale, tuttavia, restano alcuni nodi da sciogliere. «Contatti» tra Delrio e Pi si sarebbero avuti anche ieri, con il nome di Mario Mauro che resta in lizza - con Sandro Gozi e Enzo Moavero - per la delega all'Ue (alla Farnesina o a Palazzo Chigi), Mario Giro verso la conferma agli Esteri e Angela D'Onghia come possibile outsider. Nell'Udc restano alte le quotazioni di Roberto Rao alla Giustizia così come quelle di Benedetto Della Vedova (Sc) all'Economia. La rosa, però, è ancora incompleta. Con un punto interrogativo in più, quello legato alla presenza di donne, che per Renzi deve essere, ad ogni modo, cospicua.

In corsa anche alcuni possibili candidati pugliesi e lucani al ruolo di sottosegretario. Oltre alla già citata D'Onghia e Scalfarotto, chiano per Michele Emiliano e Massimo Cassano. Si sussurrano anche i nomi di Michele Bordo, Colomba Mongielli e Michele Pelillo.

I lucani in lizza sono Titti Di Maggio, Filippo Bubbico, Vito De Filippo e Guido Viceconte.

IL CASO L'INCONTRO CON LA MERKEL ERA STATO PROGRAMMATO PRIMA DELLA CRISI DEL GOVERNO LETTA

Missione di Alfano a Berlino «Il nuovo esecutivo durerà»

● BERLINO. Angelino Alfano è il primo ministro del nuovo esecutivo guidato da Matteo Renzi a uscire dall'Italia, dopo il voto di fiducia alla camera di lunedì. Il primo, soprattutto, a venire a Berlino, criticatissimo centro europeo del rigore, a torto o a ragione. E ieri ha chiarito subito ad Angela Merkel che l'Italia ha un governo in grado di durare. E che punta dritto alla riforma della legge elettorale.

Nell'agenda del ministro dell'Interno l'appuntamento tedesco era segnato da tempo. Da molto prima della staffetta tra Enrico Letta e Renzi. Così il leader del Nuovo centro destra ha tenuto fede agli impegni, incontrando prima il suo omologo tedesco, Thomas de Maizière, e poi la cancelliera Angela Merkel nella centrale della sua Cdu, come a marcare il carattere politico della visita, più che istituzionale, in vista delle prossime elezioni europee.

Dalla cancelliera ho avuto un'accoglienza «positiva perché l'Italia è un grande Paese, che farà ancora di più in Europa se conterà di più in

Europa», spiega Alfano ai giornalisti alla fine della giornata di incontri. Ciò sarà possibile «se realizzeremo il nostro ambizioso programma di riforme, sul mercato del lavoro, il fisco, la burocrazia, la giustizia». Come anche l'attesa riforma della legge elettorale, presupposto di stabilità, prima vera preoccupazione di Berlino. «Vogliamo che la legge elettorale sia approvata subito», ha spiegato il leader del Ncd. Ma prima vanno risolte questioni istituzionali fondamentali: «Non vogliamo fare un pastrocchio. Dobbiamo evitare che tra camera e senato ci siano ballottaggi differenti con coalizioni differenti, come sarebbe con una legge che nasce per una camera sola e si applica su due camere. Sono convinto ci siano le condizioni per risolvere il problema». Non manca l'ottimismo al ministro riconfermato agli Interni. Il nostro programma di riforme è «molto ambizioso e molto concreto, e si abbina a una lunga durata di questo governo», considera Alfano, convinto anche «che il sostegno al senato crescerà».

Matteo Aliviti



ROMA Il Campidoglio, sede del Comune

IL CASO DA FINE DICEMBRE NON SI RIESCE AD APPROVARE IL PROVVEDIMENTO. IL SINDACO MARINO MINACCIA LE DIMISSIONI

Il governo ritira il Salva Roma

Ostruzionismo di Lega e M5S. Ma domani presenta un nuovo testo

● ROMA. Il governo ritira il decreto Salva Roma bis. Di fronte all'annunciato ostruzionismo di M5S e Lega il nuovo Esecutivo Renzi ha preferito chiudere una partita che da fine dicembre si protrarre con stop and go, anziché andare incontro a un «Vietnam» parlamentare e trovarsi poi costretto a porre la fiducia su un provvedimento varato da Enrico Letta. Ora per evitare il default della capitale, Palazzo Chigi si appresta ad approvare entro domani un nuovo testo.

Secondo quanto viene riferito da fonti parlamentari, si tratterebbe però solo delle norme relative al 2013. Il pacchetto di misure 2014 dovrebbe dunque trovare un nuovo veicolo legislativo sul quale viaggiare e c'è chi come il relatore al di Fabio Melilli (Pd) non esclude che la via d'uscita sia delegificare. «Non è necessario», spiega infatti - che la legge dica cosa si deve fare. Basta che dica: il commissario è autorizzato a fare operazioni in via amministrativa». Esclusa invece l'opzione che il decreto possa essere reiterato per la terza volta: sarebbe - viene evidenziato in ambienti della maggioranza - un'abnormità costituzionale.

La Lega rivendica quella che definisce una vittoria («Gli italiani - scrive su Facebook il segretario Matteo Salvini - risparmiano 1 miliardo di euro. Chi sbaglia paga, politici romani a casa»), mentre il M5S rigetta la responsabilità di quanto accaduto e sfida il premier: «E' colpa del governo - scrive il deputato M5S Manlio Di Stefano - anche lui su Fb - se porta alle Aule 25 decreti in 11 mesi e poi il porta sotto scadenza. Vogliamo salvare Roma? Il M5S ha una proposta di legge pronta, la discutiamo?». Eppure è proprio a causa dell'atteggiamento ostruzionistico di M5S e Lega che secondo il ministro per i Rapporti con il Parlamento sarebbe stato «matematicamente impossibile l'approvazione del decreto entro la scadenza». Il governo, assicura però la neoministra, varerà «un nuovo provvedimento, dopo una valutazione dei contenuti», che contenga anche le norme sull'Expo e il finanziamento per il ristoro dei danni degli alluvioni in Sardegna. Sì, perché oltre le norme sulla capitale in effetti il provvedimento finanziava anche questi altri due capitoli ai quali quindi ora occorrerà trovare una

risposta.

Il cuore del testo comunque riguardava Roma, il cui bilancio ora è a rischio. Esito che rappresenta «un colpo definitivo - commenta l'ex sindaco Gianni Alemanno - alla credibilità politica e alla legittimità anche giuridica dell'amministrazione Marino». Il quale nel pomeriggio arriva a Palazzo Chigi per un tavolo con il governo alla ricerca di una soluzione ma che ci tiene a mettere le mani avanti: «Io - dice lasciando la sede del governo - non ho davvero nessun interesse di mettere la mia faccia su un disastro annunciato». E, aggiunge, non voglio certo fare «il commissario liquidatore».

Il sindaco Marino minaccia le dimissioni: «Se c'è bisogno di un commissario liquidatore che licenzi il personale, venda Atac e Ama, dismetta Acea e metta in cassa integrazione tutto il personale io non sono disponibile a fare quel lavoro». Non ci sta il sindaco di Roma Ignazio Marino che alza la voce minacciando di fatto le dimissioni dopo il ritiro del di Enti locali, ormai noto come Salva Roma.

4 | PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**
Giovedì 27 febbraio 2014**IL NUOVO GOVERNO**
LE MISURE ECONOMICHE

L'Irpef rimarrà invariata ma si punta a una sforbiciata da 10 miliardi dell'Irap che diverrebbe deducibile da Irpef e Ires

Padoan avvisa gli evasori «Non ci addormentiamo»

Poi frena sui crediti alle imprese: occorre precisare i meccanismi

● **ROMA.** Il Governo punta a rafforzare impresa e lavoro e guarda con attenzione al sistema fiscale e alla delega che sono l'occasione per rilanciare la crescita che ancora decisamente stenta. È il primo messaggio del neo ministro all'Economia, Pier Carlo Padoan, che parlando all'aula della Camera spiega che la «strategia per posti di lavoro e imprese» sarà uno dei «punti chiave che guideranno l'azione del governo. In questo periodo di ripresa debole, che il governo si impegna a rafforzare». E per far questo guarda al fisco: «Il sistema tributario può e deve essere modificato favorendo la crescita». E soprattutto bisogna evitare «l'addormentarsi sui risultati (della lotta all'evasione), che devono invece essere confermati».

Intanto tra il taglio di 10 miliardi all'Irpef e quello di pari entità all'Irap è quest'ultimo al momento a prendere più quota. E lo stesso Matteo Renzi spiega il perché: l'Irpef avrebbe un effetto minimo sulle tasche dei lavoratori (quello varato dal governo Letta per quasi 4 miliardi ha avuto un effetto di poco più di 10 euro l'anno). Mentre l'Irap sarebbe un taglio secco di un terzo agli oneri fiscali delle imprese. Si starebbe pensando ad un meccanismo complesso di deducibilità dell'Irap da Ires e Irpef. Il tutto accompagnato anche da un iniziale «ragionamento» sul taglio degli oneri sociali. Con un evidente beneficio in termini di possibilità di maggiori assunzioni, accompagnando anche il percorso con le novità «regolamentari» del Jobs Act.

Quindi Padoan ha una traccia in più sulla quale lavorare per metter mano a quello «choco» all'economia del quale si parla ormai da anni. L'ipotesi di un intervento massiccio sul cuneo crea grande attesa e preoccupazioni tra le parti sociali con gli industriali che annunciano di essere pronti a rinunciare «a tutti i trasferimenti» - dice il presidente Giorgio Squirzi - se finalmente arriverà il taglio al cuneo fiscale.

**PIER CARLO PADOAN** Il ministro dell'Economia alla Camera

Ma si lavora anche sul fronte Irpef con un effetto che, come conferma il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, porterebbe un beneficio «tangibile»: «Chi ha un reddito da 30mila euro lordi, pari a 1.600 euro netti avrà 50 euro netti al mese».

Restano sul tavolo anche le annunciate novità per superare il «credit crunch», vera «croce» delle piccole e medie im-

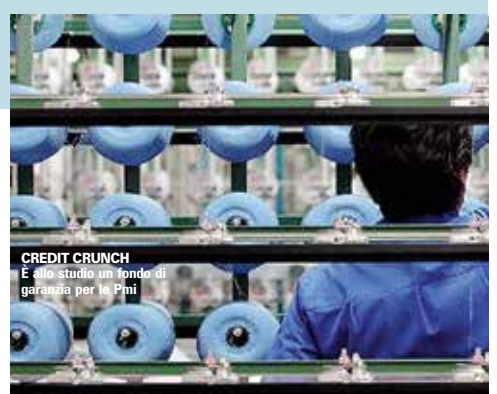
prese. Con un fondo di garanzia per le Pmi (si parla di 2 miliardi per iniziare) e un'accelerazione (dai 40 circa previsti fino a 70 miliardi) dei debiti pregressi della pubblica amministrazione.

Il nodo sono sempre le risorse. Ma proprio Renzi inizia ad indicare le «coperture» per i pagamenti della P.a. e i tempi stretti per reperirle. Il primo passo sarebbe quello di attin-

gere al conto della Cassa Depositi e Prestiti per una cifra intorno ai 60 miliardi di euro. E anche se Padoan più cautamente spiega che «bisogna ancora precisare» i meccanismi, Renzi annuncia «in 15 giorni sarà tutto pronto, abbiamo già preparato due emendamenti».

Sembra intanto del tutto archiviata l'ipotesi di tassare i titoli di Stato. Ma non le rendite finanziarie. Lo spiega il nuovo responsabile economico del Pd, Filippo Taddei: per le coperture ai tagli del costo di lavoro il governo sta pensando ad una «rimodulazione delle rendite finanziarie. Stiamo lavorando su diverse ipotesi. L'Italia è l'unico grande paese europeo dove ci sono aliquote diverse su titoli di Stato che sono tassati al 12,5% e il resto delle rendite finanziarie. Noi pensiamo a una armonizzazione». Altre risorse (circa 5 miliardi) arriverebbero dal doppio intervento sul rimpatrio dei capitali e l'accordo con la Svizzera e poi il capitolo privatizzazioni. Che servirebbe però a ripianare il debito.

Francesco Carbone

**CREDIT CRUNCH**
E allo studio un fondo di garanzia per le Pmi**SOTTO LA SOGLIA DELLO 0,5%**

Un successo l'asta dei Bot semestrali

Cala lo spread. Oggi tocca ai nuovi Btp

● **ROMA.** Il Tesoro fa di nuovo il pieno in un'asta di Bot semestrali con tassi in discesa al minimo storico, dopo l'insediamento del nuovo governo Renzi.

Via XX Settembre ha collocato tutti gli 8,5 miliardi di euro di titoli a sei mesi con rendimenti in calo sotto la soglia dello 0,5% per la prima volta dall'introduzione dell'euro, allo 0,455% dallo 0,59% dell'asta di gennaio. La domanda è rimasta buona, anche se in lieve flessione e pari a 1,44 volte l'importo offerto contro l'1,52 precedente. Gli investitori non si sono fatti quindi turbare dalle parole del sottosegretario alla Presidenza del

Consiglio, Graziano Delrio, che nei giorni scorsi aveva avanzato l'idea di alzare la tassazione sui Bot.

Il buon esito dell'asta ha spinto giù a 192 punti base lo spread tra il Btp e il Bund tedesco, e l'Italia ha ormai agganciato la Spagna a 191. Il tasso sul decennale è al 3,53%.

E oggi il Tesoro torna sul mercato con un test chiave: un collocamento di titoli a medio e lungo termine. Sotto i riflettori ci sarà il nuovo Btp a 10 anni (scadenza settembre 2024) che andrà in asta insieme al Btp a 5 anni per un massimo complessivo di 7 miliardi di euro. In offerta anche

Il decreto Milleproroghe approvato in extremis

Tutte le novità: dai bagnini agli sfratti al bancomat

comat.

RINNOVABILI - Rinvio di un anno per l'adeguamento ai nuovi parametri di utilizzo di fonti rinnovabili in caso di edifici nuovi o che devono subire ristrutturazioni.

MOZZARELLA - I produttori da luglio dovranno avere a disposizione stabilimenti ad hoc per la produzione di mozzarella di bufala campana.

LAVORATORI IN CIG - Anche per il 2014 chi è in cassa integrazione potrà svolgere lavori occasionali, fermo restando il tetto di 3mila euro all'anno.

APPALTI PUBBLICI - Rinvio al primo luglio dell'obbligo di utilizzare solo la banca

dati nazionale per tutto ciò che riguarda i contratti pubblici.

TAXI - Prorogato a tutto il 2014 il termine per le norme contro l'esercizio abusivo del servizio taxi e del servizio di noleggio con conducente abusivo.

SISMA IRPINIA - Dopo 34 anni dal terremoto dell'Irpinia, non ci sarà più il commissario ad acta per la ricostruzione. Allo stesso modo viene anche soppresso il commissario ai rifiuti di Palermo.

RIFIUTI - L'operatività del Sistris, il sistema di tracciabilità dei rifiuti, per i produttori iniziali di rifiuti pericolosi, e per i Comuni e le imprese di trasporto dei rifiuti urbani del territorio della Campania resta

confermata a partire dal 3 marzo.

RINNOVABILI - Niente più proroghe, fino a fine 2014 e a fine 2015, per il ricorso alle fonti rinnovabili nella realizzazione di edifici o in ristrutturazioni rilevanti.

PICCOLI COMUNI - Slitta al 30 giugno l'obbligo per i comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti dell'utilizzo della centrale unica di committenza.

ACCREDITI SANITA' - Le Regioni dovranno far cessare dal 31 ottobre gli accreditamenti provvisori di strutture sanitarie.

INCENDI - I piccoli alberghi hanno tempo fino a fine anno per adeguarsi alle norme antincendio.

FORMAZIONE BAGNINI E FUNIVIE - Proroga al 30 giugno per le nuove regole per i corsi di formazione ai bagnini. I proprietari delle funivie spuntano invece uno slittamento di un anno prima di essere costretti a ammodernare gli impianti.

**CATANIA** Il presidente Giorgio Napolitano

Napolitano: al Sud più innovazione

Il premier «chiama» Renzi: fare presto con la modifica del Titolo V della Costituzione

● **CATANIA.** Continuità nelle politiche europee, riforma del titolo V della Costituzione, nuove e più «equilibrato» rapporto tra Stato e regioni e, per favore, niente «domande ipotetiche» sulle possibilità salvifiche del nuovo premier Matteo Renzi. E' tutta dedicata al lavoro, alla necessità di riscatto del Mezzogiorno («non solo si chiede attenzione alle istituzioni nazionali, ma è necessario che si dimostri capacità, iniziativa, come per la nascita del distretto Sud-Est a cui ho assistito. La capacità di innovazione per ripartire è essenziale perché non c'è politica nazionale che da sola possa risolvere i problemi del Mezzogiorno»).

Tra incontri con operai a rischio licenziamento

causa delocalizzazioni, una visita alla STMicroelectronics (azienda con 45 mila dipendenti nei quattro continenti) e lancio del distretto industriale del sud-est, Giorgio Napolitano ha dribblato i giornalisti che volevano conoscere il suo giudizio sul discorso programmatico di Renzi e sulla grande curiosità che circonda il nuovo inquilino di palazzo Chigi. «Presidente, con Renzi arriva questa svolta?», hanno provato a chiedere i cronisti mentre il capo dello stato entrava nella Thema presidenziale. «Bella domanda, in America le chiamano "hypothetical questions", ha replicato sorridendo. «Ma presidente, Renzi sta suscitando grandi aspettative non c'è il rischio che

poi vengano deluse?», hanno insistito i giornalisti. «E' difficile dire "non esagerate"», ha osservato sibilino Napolitano. Era chiaro che il presidente in questa fase chiede calma e fatti.

Era un altro il messaggio che voleva lanciare da Catania. Era un avvertimento indirizzato proprio a Matteo Renzi: «Questo governo ha scandito con forza il proprio impegno alla riforma del titolo V, una riforma delle riforme. Cosa eccezionale perché è già difficile fare le riforme. Ma c'è una necessità acuta di correzioni e di riequilibrio nel rapporto tra amministrazione centrale e Regioni». Un affondo che parte dal pessimo uso che si è fatto in Italia dei Fondi strutturali europei.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 27 febbraio 2014

PRIMO PIANO | 5



Secondo il Partito democratico la cifra recuperabile già nel 2014 sarebbe intorno ai 5-6 miliardi

Altri risparmi possibili accelerando sul processo di digitalizzazione della pubblica amministrazione

Taglio da 10 miliardi sulle municipalizzate

Ma il Tesoro smentisce: presto Cottarelli illustrerà le vere cifre



LE BORSE EUROPEE
Seduta senza grandi spunti. Milano termina a -0,37%, Parigi a -0,40%, Londra a -0,46%, Francoforte a -0,39% e Madrid a -0,18%

● **ROMA.** Filtrano i primi dettagli sulle cifre della *spending review* ma il Tesoro smentisce. Il taglio alle spese delle municipalizzate potrebbe portare nelle casse dello Stato altri 10 miliardi oltre i 32 già previsti dal piano del Governo. E 1 miliardo in più arriverebbe razionalizzando il sistema delle gare pubbliche. Quelle sotto la soglia europea. E invece 10 dei 32 previsti arriverebbero dalla sforbiciata sulle spese di beni e servizi (dalle matite alla fornitura di energia).

Queste le prime indiscrezioni che arrivano sui risultati della *spending review* avviata da qualche mese dal commissario Carlo Cottarelli. Indiscrezioni che però il Tesoro smentisce spiegando che le cifre ancora non ci sono e che comunque sarà lo stesso commissario ad illustrarle a breve al Comitato interministeriale «organo politico appositamente costituito». Comitato che, da quanto si apprende, dovrebbe essere ricostituito e convocato da uno dei premissimi Cdm in



ESPERTO
Carlo Cottarelli, commissario per la revisione della spesa pubblica. Si attendono decisioni drastiche contro gli sperperi

formate, vicine al dossier, emergono dei dettagli: «All'interno dei 32 miliardi (il target affidato dalla legge al Commissario) 10 arriverebbero dalla razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi. E ulteriori risparmi sarebbero possibili spingendo sul processo di digitalizzazione della P.a. Ma si tratta di proposte che vanno integrate tra loro e che poi dovranno avere il sostegno del Parlamento». Fuori dai 32 miliardi già «scritti» ci sarebbe la possibilità di tagliare ulteriori 10 miliardi dalla razionalizzazione delle spese delle municipalizzate. E 1 miliardo arriverebbe (già nel 2014) dalla riorganizzazione delle gare sotto la soglia europea.

Ma il Tesoro prende tempo: bisogna ancora aspettare per le cifre definitive che sono quelle che Cottarelli illustrerà al Comitato interministeriale che, a quanto si apprende, verrà ricostituito e convocato da uno dei premissimi Consigli dei ministri.

Cteu per un totale di 2 miliardi. Col collocamento di domani calerà il sipario sulla corposa tornata di aste di questa settimana, per oltre 20 miliardi di euro, che ha visto l'entrata in scena dell'esecutivo Renzi.

È andata invece tecnicamente scoperta l'asta tedesca di Bund a 30 anni. Le richieste non hanno raggiunto i 3 miliardi di euro offerti dal Tesoro tedesco, fermandosi a 2,794 miliardi. Il ren-

dimento medio è sceso al 2,53% dal 2,64% dell'asta di ottobre e la domanda è calata con un rapporto di copertura pari a 1,15 da 1,35 precedente.

Per quanto riguarda i mercati azionari, le Borse europee archiviano una seduta senza grandi spunti. Milano termina a -0,37%, Parigi a -0,40%, Londra a -0,46%, Francoforte a -0,39% e Madrid a -0,18%.

Alfonso Abagnale

programma (al netto delle nomine dei sottosegretari ancora da fare). Ma secondo il Pd la cifra recuperabile già nel 2014 sarebbe intorno ai 5-6 miliardi. Cioè quasi la metà di quanto indicato da Matteo Renzi (10 miliardi) come intervento sul cuneo fiscale. «Il Pd - spiega il nuovo responsabile economico Filippo Taddei - ha svolto un lavoro parallelo di revisione della

spesa. Secondo i nostri calcoli è possibile recuperare 5-6 miliardi nell'arco di 12 mesi». E questo rafforzando la Consip (quindi risparmiando sui consumi intermedi della p.a.) e riorganizzando i sussidi alle imprese.

Ma i capitoli della *spending* sono numerosissimi. Infatti sono 25 in tutto i tavoli che hanno lavorato al «piano-Cottarelli». E, da fonti ben in-

IL NUOVO GOVERNO
IL FRONTE DEI PARTITI

Il web conferma la decisione assunta dai parlamentari. Ma non mancano i malumori

Il web s'inchina a Grillo cacciati i 4 dissidenti

S'allarga la crepa, sarebbero in 15 a formare il nuovo gruppo

● **ROMA.** Quattro espulsioni decretate dai militanti cinque stelle sul web ed almeno altri quattro senatori pronti a dimettersi che si vanno ad unire agli altri quattro colleghi che nei mesi scorsi hanno lasciato il gruppo del M5S al Senato. Insulti, lacrime, minacce. L'invito di Beppe Grillo dal blog, ad urne aperte, a votare per l'allontanamento dei ribelli con l'accusa di dire «solo cazzate» è una stocata velenosa: «Si terranno tutto lo stipendio, 20.000 euro al mese fanno comodo».

È il giorno più difficile per il Movimento Cinque Stelle da quando ha fatto il suo ingresso in Parlamento: la scissione, tanto temuta al suo interno ma evocata dagli avversari politici, è arrivata.

Ormai, non si tratta più di defezioni singole. I fuoriusciti, volontari o obbligati, hanno i numeri per formare un gruppo al Senato, proprio laddove il governo ha una maggioranza meno forte. Come se non bastasse, la rottura rischia di dare vita ad un effetto valanga sul resto dei «cinque stelle»: la spaccatura iniziata come una piccola crepa a Palazzo Madama, potrebbe contagiare anche la Camera dei deputati dove Alessio Tacconi ha annunciato le sue dimissioni e quelle possibili di altri 5.

Tutto è iniziato con l'avvio della procedura di espulsione dei quattro senatori «ribelli» Francesco Bocchino, Luis Orellana, Francesco Campanella e Lorenzo Battista per le parole di disappunto nei confronti di Grillo per la gestione delle consultazioni con Matteo Renzi. L'assemblea congiunta di tutti i parlamentari, in piena notte ed in streaming,

ha dato il via al procedimento ma, soprattutto, ha segnato il primo passo per la rottura: molti senatori hanno protestato per la convocazione «non valida» dell'assemblea, mentre altri hanno chiesto di evitare «un ulteriore motivo di attrito». Nulla da fare. L'atmosfera si è riscaldata. Le parti sono apparse inconciliabili e sono volati insulti molto pesanti: «venduti» e «approfittatori». Il segno che qualcosa si è rotto.

Ieri in mattinata, il dissenso dei senatori è cresciuto. Ed è esploso quando in tre, Laura Bignami, Maurizio Romani e Alessandra Bencini, hanno rotto gli indugi ed hanno annunciato le loro dimissioni da senatori a sostegno dei quattro «ribelli»: «Così non può andare, torno a casa», ha detto con gli occhi gonfi di lacrime la Bencini. Inutili sono stati i tentativi di ricucitura nel corso di una assemblea nel pomeriggio. Anzi, la situazione è peggiorata al punto che i quattro dissidenti hanno lasciato l'incontro insieme ad altri sei senatori mentre dalla riunione arrivavano urla e qualcuno replicava: «Siete peggio dei fascisti».

Le voci di nuove defezioni si sono rincorse per tutto il giorno. Tra i nomi più probabili: si dice - quelli di Maria Mussini, Monica Casaleto, Enrico Capelletti e Cristina De Pietro. Numeri importanti che, uniti a quelli dei quattro espulsi di ieri e degli altri quattro fuoriusciti degli scorsi mesi (De Pin, Anitori, Mastrangelo e Gamaro), porta a 15 senatori: più che sufficienti per formare un gruppo. Tutti hanno annunciato le dimissioni ma difficilmente l'Aula del Senato le accetterà.

Le voci di nuove defezioni si sono rincorse per tutto il giorno. Tra i nomi più probabili: si dice - quelli di Maria Mussini, Monica Casaleto, Enrico Capelletti e Cristina De Pietro. Numeri importanti che, uniti a quelli dei quattro espulsi di ieri e degli altri quattro fuoriusciti degli scorsi mesi (De Pin, Anitori, Mastrangelo e Gamaro), porta a 15 senatori: più che sufficienti per formare un gruppo. Tutti hanno annunciato le dimissioni ma difficilmente l'Aula del Senato le accetterà.

M5S
L'aula del Senato durante la riunione per l'espulsione dei dissidenti



IL RETROSCENA IL PRESSING SUI «DISSIDENTI» ERA INIZIATO PRIMA DELLE VACANZE DI NATALE

Blitz di Beppe e Casaleggio per «blindare» le europee

Ma la «performance» del leader con Renzi ha fatto storcere il naso a molti dentro il Movimento

● **ROMA.** Un'improvvisa accelerazione, in vista delle elezioni europee. Ci sarebbe anche questa esigenza dietro la scelta di Beppe Grillo e di Gianroberto Casaleggio di andare al «redde rationem» con il gruppo di punta di «dissidenti» eletti in Parlamento. «Ora dobbiamo concentrarci sulle cose da fare perché c'è un importante appuntamento, quello delle europee. Non possiamo arrivarci con questi continui distinguo, con questo lavoro continuo in negativo che sfianca anche i

più entusiasti» taglia corto Roberto Fico. I tempi, in effetti, sono sospesi. Il pressing dei cosiddetti «dissidenti» va avanti da tempo e la scelta di arrivare alla loro sfiducia proprio nei giorni successivi alla diretta streaming tra Beppe Grillo e Matteo Renzi lascia pensare. La «performance» di Grillo, infatti, ha fatto storcere il naso a molti dentro il Movimento, non solo ai 4 senatori finiti sotto processo per averlo detto pubblicamente. Collegare la loro espulsione con queste critiche poteva anche essere controproducente. Ma la misura, per loro, era colma. Lo *show down*, confermano i «talebani», era iniziato almeno prima delle vacanze di Natale. I senatori avevano fatto una riunione per chiedere ai «dissidenti» di interrompere le loro «esternazio-

ni» e prese di distanza. «Ma loro si sono anche organizzati con un loro proprio ufficio stampa» denuncia la maggioranza. E i distinguo sono continuati, con gli ammiccamenti a Civati. Ma l'accusa più grave e che potrebbe aver pesato sulla decisione della rete è stata quella mossa dal «rivale» siciliano del senatore palermitano Francesco Campanella, Riccardo Nuti. Quella di «cospirare» contro il M5s mettendosi alla guida di un movimento alternativo, che avrebbe già un nome: Attivisti Liberi. Se così fosse, tuttavia, l'obiettivo di non farsi intralciare la corsa per le europee potrebbe rivelarsi vano. I 4 senatori sfiduciati, più altri 4 colleghi solidali con loro hanno annunciato l'intenzione di volersi dimettere da parlamentari.

IN AGENDA SI VOTA L'INGRESSO NEL PARTITO SOCIALISTA EUROPEO. BRONTOLANO GLI EX POPOLARI

Oggi prima Direzione Pd dell'era Renzi D'Alema: partito usato come trampolino

E Pippo Civati provoca: ho pronto il logo del Nuovo centrosinistra

● **ROMA.** Prima Direzione del Pd, oggi, con Matteo Renzi nel doppio ruolo di premier e di segretario. All'ordine del giorno l'ingresso del Pd nel Partito socialista europeo, passaggio su cui si farà sentire il malumore degli ex popolari. Ma c'è pure la minaccia che fa riferimento a Gianni Cuperlo che non vede di buon occhio il doppio incarico di Renzi (anche se per ora non intende porre formalmente il problema).

Ieri, intervenendo a Otto e mezzo su La7, Massimo D'Alema ha detto: «Come era prevedibile, Renzi ha usato il Pd come trampolino per arrivare a palazzo Chigi, ha realizzato il vero programma delle primarie, ora sento il dovere di dargli una mano». «Chi ha senso di responsabilità - ha aggiunto - deve evitare che il governo si concluda con un fallimento».

Ad animare la vigilia della direzione è stato invece l'annuncio di Pippo Civati di aver pronto il simbolo del «Nuovo centrosinistra», gruppo di sinistra che po-



PD Massimo D'Alema

trebbe nascere in Senato: una «provocazione», la definisce lo stesso Civati, deciso a fare da catalizzatore dell'area che non digerito la nascita del nuovo governo.

Cuperlo, in una intervista a Repubblica, ha rassicurato sul fatto che «non ci sono rischi di scissione» e che «non è in discussione l'esito del congresso». Il suo ti-

more, però, è che il partito si riduca ad essere un comitato elettorale del premier, con il rischio che in caso di insuccesso di Renzi il Pd possa pagare un alto prezzo: «È indispensabile - ritiene Cuperlo - che il partito non si richiuda nelle istituzioni» ma abbia una sua autonomia. «Ora - aggiunge - tutti lavoriamo perché il governo riesca nei suoi obiettivi ma anche per capire quale futuro ci sia per il primo partito della sinistra».

A giocare sul filo della scissione è Pippo Civati. Benché solo martedì abbia votato la fiducia a Renzi proprio per evitare l'uscita dal Pd, Civati annuncia di aver pronto il simbolo della nuova formazione, Nuovo centrosinistra, che dovrebbe fare da pendente al Nuovo centrodestra di Alfano. L'operazione, spiega Civati, «rafforzerebbe il governo e non lo indebolirebbe», perché nascerebbe un gruppo parlamentare in cui far confluire i senatori già cacciati o in uscita da M5s, più i sette parlamentari di Sel e i sei «civatiati» del Pd.

Ncd ora si affida a Quagliariello

È stato nominato coordinatore nazionale

● **ROMA.** Gaetano Quagliariello è stato nominato coordinatore nazionale del Nuovo Centrodestra.

La decisione è stata assunta dall'assemblea congiunta dei gruppi parlamentari del Nuovo Centrodestra, alla presenza del leader Angelino Alfano, del presidente del comitato promotore Renato Schifani e dei capigruppo Maurizio Sacconi ed Enrico Costa.

Nella riunione sono stati affrontati i temi relativi all'organizzazione del partito anche in vista dell'Assemblea Costituente. In questo quadro si inserisce oltre la nomina di Gaetano Quagliariello a coordinatore nazionale, la definizione dei compiti affidati al presi-

dente Renato Schifani, oltre quelli già previsti, che riguarderanno la formazione delle liste per le elezioni europee ed amministrative, i rapporti con il territorio e le eventuali alleanze con le altre formazioni politiche.

Diversi i temi al centro della riunione - richiesta, tra l'altro, alla Camera da diversi parlamentari - alcuni dei quali si incrociano anche con il rebus dei sottosegretari con cui è alle prese il governo. Nodò che, in seno a Ncd, è strettamente legato anche agli assetti interni, a partire dal ruolo di capogruppo alla Camera per il quale è in corsa Nunzia De Girolamo, vista la possibile nomina di Enrico Costa come viceministro alla Giustizia.



NCD Gaetano Quagliariello

ENERGIA S.p.A. - AVVISO DI DEPOSITO DI STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
La società Energia S.p.A. con sede in Roma, via del Trionfo 125

RENDE NOTO

Che ai sensi dell'art. 10 della L.R. 11 del 12 aprile 2001, ha depositato in data 27 febbraio 2013 presso l'Assessorato all'Ambiente della Provincia di Foggia - Piazza XX Settembre, il Progetto Definitivo ed il relativo Studio di Impatto Ambientale di un impianto di produzione di energia da fonte eolica e relative opere connesse, da realizzarsi in agro di Stornara (FG), Grignola (FG), ed Orta Nova (FG). La stessa Energia S.p.A. ha depositato presso il Comune di Stornara e Grignola, della futura S.E. di Stornara alla futura S.E. 380/150 KV ubicata nel Comune di Grignola (FG). Chiunque può prendere visione degli elaborati depositati presso i suddetti enti e presentare osservazioni all'Assessorato all'Ambiente della Provincia di Foggia, con lo scopo di fornire elementi conoscitivi e suggerimenti sui possibili effetti dell'intervento, nel termine di 60 giorni dalla presente pubblicazione, in conformità a quanto previsto dal D.Lgs. 152/2006.

Per la pubblicità su
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

MEDITERRANEA
BARI: 080/5485111
BARLETTA: 0883/531303
FOGGIA: 0881/772500
LECCE: 0832/314185
TARANTO: 099/4532982
POTENZA: 0971/418536

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 27 febbraio 2014

PRIMO PIANO | 7

LA CRISI ECONOMICA

LE SCELTE NELL'UNIONE EUROPEA

**DRAGHI** Due emergenze per il presidente della Bce: le banche e la deflazione

IL SISTEMA DI VIGILANZA DELLA BCE SULLE BANCHE

Bankitalia promuove i nuovi sistemi di controllo del credito

● La complessa architettura dell'unione bancaria europea fissa nel Meccanismo di vigilanza unica uno dei pilastri portanti, ma per essere effettivamente "credibile" deve garantire rigore nei controlli e basarsi sulla fiducia reciproca tra i Paesi coinvolti. Questo l'avvertimento del Capo del Dipartimento della vigilanza di Bankitalia, Carmelo Barbagallo, che innanzitutto inquadra la sorveglianza europea non come una "mera devoluzione di poteri", ma come "un nuovo sistema di esercizio congiunto dei poteri di vigilanza". Parlando al convegno «Unione bancaria: istituti, poteri e impatti economici», Barbagallo spiega che il nuovo sistema "rappresenta una sfida su un terreno per molti versi inesplorato. Non può, non deve, tradursi in un affievolimento dei livelli di controllo riscontrabili nei migliori ordinamenti". La nuova sorveglianza europea è

EUROTOWER
La sede della Bce a Francoforte. Il sistema di controllo sulle banche è europeo



"un sistema del tutto nuovo, articolato tra un livello europeo e una pluralità di livelli nazionali, complesso nelle sue caratteristiche di governance e di organizzazione" e per questo, sottolinea Barbagallo, non è da escludere che "le problematiche sollevate dalla prima applicazione del nuovo sistema rendano necessari aggiustamenti, nuove regole, o approfondimenti ulteriori".

MERCATO I DATI SULLE AZIENDE

Imprese vince chi delocalizza all'estero

● ROMA. All'estero non vengono solo apprezzati i cervelli italiani, lo stesso capita alle imprese. E quando si fa il passo più lungo, delocalizzando, la scelta sembra ripagare facendo da esca, da traino, all'export nazionale. A dirlo è l'Istat nel Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, che traccia un identikit a tutto tondo del tessuto imprenditoriale. E il risultato più netto è la linea di demarcazione tra chi perde e chi vince, un soglia che coincide con i confini nazionali.

Se tra il 2010 e il 2013 la quota delle aziende che ha aumentato il fatturato si ferma al 51% è colpa del magro bottino ottenuto sul mercato interno, dove hanno riscosso un guadagno solo il 39% delle imprese. Fortunatamente c'è un 61% che, segnando una crescita delle vendite all'estero, risolveva il dato complessivo. Comunque i numeri non lasciano dubbi sugli effetti della crisi: negli ultimi due anni per una realtà che è riuscita a tirare su i ricavi sia sul fronte nazionale sia al di fuori ce ne sono due che hanno incassato solo perdite.

Ecco che allora l'Istat divide le imprese in quattro classi. Si parte con le «vincenti», quelle con vendite in positivo in Italia e all'estero, tra il 2011 e il 2013 circa 4.600, il 18,1% del totale. Seguono le «crescenti all'estero», che rilevano un aumento dell'introito sui mercati stranieri contro un calo sul territorio nazionale. Coprono una fetta importante: 8.500 pari al 33%. E ancora le «crescenti in Italia», che sperimentano rialzi esclusivamente sul mercato interno. Si tratta di casi più rari (3.400, il 13,3%), vista lo stato in cui versa la domanda nazionale. Infine, le imprese «in ripiegamento», fanno acqua dappertutto e sono il gruppo più numeroso: 9.100 (il 35,6%).

Inoltre l'Istituto fa notare che tra le imprese che vanno bene fuori confine «la delocalizzazione si delinea come una strategia premiante», aumentando di 6,5 punti la probabilità di appartenenza all'enclave delle «crescenti all'estero».

Draghi-Merkel

vertice salva Ue

La Bce potrebbe intervenire sul rischio deflazione

● Vertice ai massimi livelli europei fra Mario Draghi e Angela Merkel, che a Berlino, ieri pomeriggio, hanno fatto il punto sulla governance economica dell'Eurozona toccando anche il tema più urgente del rischio-deflazione, che potrebbe spingere la Bce ad agire già la prossima settimana.

Steffen Seibert, portavoce della cancelliera, ha fatto sapere che entrambi "sono interessati al rafforzamento e alla stabilizzazione dell'Eurozona", definendo questo tema "parte centrale" dell'incontro. Sul tavolo c'è il dossier dell'unione bancaria, con la Bce che procede spedita verso gli stress test e la revisione degli attivi bancari per fare trasparenza prima di prendere, a novembre, le redini della vigilanza sulle banche su scala europea. Fatta la vigilanza unica, ci sarà l'ostacolo del meccanismo di risoluzione bancaria: un sistema di

gestione dei fallimenti bancari e relativi salvataggi. Gran parte dei governatori della Bce e una parte dell'Europa, concentrata al Sud, premono per un'accelerazione nella costituzione di un fondo europeo, mentre il fronte del Nord, guidato da Berlino, frena, temendo di dover scaricare sui contribuenti i ri-

NORD CONTRO SUD

La Germania e i «falchi» temono di dover pagare i salvataggi delle banche

schii delle banche-zombie di mezza Europa, e spinge per una partecipazione alle perdite dei creditori delle banche: azionisti, obbligazionisti e in ultima analisi anche titolari di depositi.

Sullo sfondo dell'architettura

istituzionale c'è però dell'altro. Una volta creato lo «scudo anti-spread» della Bce nel 2012, Berlino freme per ottenere che il meccanismo di solidarietà sia accompagnato da una più forte governance economica a livello europeo. Con dei passi avanti rispetto al fiscal compact, come l'ipotesi dei «contratti» sulle riforme strutturali, che in molte capitali - Roma compresa - sono mal digeriti. Un dissidio Nord-Sud che rischia di esplodere con le elezioni europee e sul quale Draghi e Merkel sentono l'urgenza di un confronto.

Ma sul tavolo dei colloqui a Berlino figurano anche tematiche più immediate. Il consiglio direttivo della Bce torna a riunirsi giovedì prossimo, un appuntamento cruciale visto che lo stesso Draghi, un mese fa, aveva detto di attendere "nuove informazioni" per valutare i rischi di deflazione e le eventuali contromisure. Que-



MERKEL La Germania guida la pattuglia dei falchi: bene il sistema di controllo europeo sulle banche, ma quelle che falliscono devono far pagare il conto anche ai loro azionisti

ste nuove informazioni ci saranno fra una settimana (e non si esclude siano, almeno in parte, già note ai piani alti della Bce). Giovedì infatti Draghi presenterà le nuove stime su crescita e inflazione dei Diciotto da qui al 2016. Con un'inflazione nell'Eurozona ferma a 0,7%, meno della metà

L'INCUBO PREZZI

Se l'economia non riparte si immagina un nuovo taglio del tasso

dell'obiettivo prossimo al 2% della Bce, la Commissione ha già pubblicato le sue stime: 1% quest'anno, 1,3% il prossimo. Quelle della Bce non dovrebbero scostarsi di molto. Draghi ha già spiegato che ciò che interessa è l'ottica di lungo ter-

mine. Se i prezzi dovessero accelerare nel 2016, avvicinandosi al 2%, il presidente della Bce potrà prendere tempo. Se invece non ci sarà questa accelerazione, l'Eurotower potrebbe essere spinto a fare qualcosa da subito. Gli economisti sono divisi, ma c'è chi, come Citigroup, si aspetta un taglio dei tassi (ora allo 0,25%) già giovedì prossimo. E chi, come Bnp Paribas, punta su un arrivo in estate del «quantitative easing», l'acquisto massiccio di titoli sulla scia di quanto fatto dalla Fed americana.

Probabile che Draghi scelga la via di mezzo, con un approccio graduale. Partendo da uno stop alla «sterilizzazione» degli acquisti di titoli di Stato, che riverserebbe nell'economia dell'Eurozona un centinaio di miliardi subito, e senza precludere nuove misure in base a quali saranno gli sviluppi nei prossimi mesi.

I DATI ISTAT A GENNAIO PICCO MAI TOCCATO DAL 2008. CINQUANTUNO LE INTENSE DA RAGGIUNGERE: DALLA SANITÀ PRIVATA AGLI EDILI

Oltre 8 milioni di lavoratori in attesa del rinnovo dei contratti di categoria

● A gennaio due dipendenti su tre erano a lavoro con contratti scaduti. Si tratta di 8,5 milioni di persone che vanno avanti con le vecchie intese: dai commessi agli statali, passando per le segretarie degli studi professionali. Una cifra così alta non si registrava dall'inizio del 2008, ovvero da sei anni. Al contrario risultavano titolari di un contratto al passo con i tempi solo 4,4 milioni, quasi la metà di quanti si ritrovano in panchina.

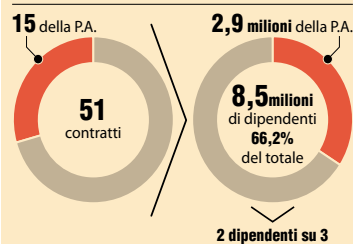
A monitorare lo «stato di salute» dei contratti collettivi è l'Istat, che come ogni mese fa il punto sulla situazione. E da dicembre a gennaio lo scarto si è fatto sentire, con ben cinque scadenze a fronte di un solo recepimento. Ecco che la quota di chi è in attesa è balzata dal 48,9% al 66,2%, tradotta in cifre assolute l'impenata corrisponde ad oltre due milioni di persone. Restano sul tavolo 51 intese da riportare in auge, di cui 15 riferibili alla pubblica amministrazione, su cui pesa il blocco della contrattazione. Per quattro accordi però è ormai fatta vista che a febbraio

sono state ratificate le ipotesi d'intesa (tessili, pelli e cuoio, gas e acqua e turismo-strutture ricettive). In tutto sarebbero 500 mila dipendenti pronti a rientrare tra i «fortunati» in possesso di contratti rinnovati. Comunque i lavoratori che aspettano continuerebbero a viaggiare intorno agli 8 milioni, una quota ancora molto alta (fino a dicembre ci si aggirava su 6 milioni).

D'altra parte con lo scoccare del nuovo anno sono decaduti diversi accordi, dal servizio smaltimento rifiuti alla Rai. Ma a fare la differenza è stato il contratto del commercio, che regola l'attività di circa due milioni di persone a cui, tra gli altri, si aggiungono 650 mila edili, quasi 400 mila dipendenti della sanità privata, 300 mila operai agricoli, 290 mila impiegati dei servizi di pulizia locale, circa 200 mila addetti negli studi professionali, 100 mila autotrotrasporti. Inoltre c'è sempre il fardello del comparto pubblico, con 2,9 milioni di addetti. E i ritardi si stanno accumulando, con l'attesa media che ormai

oltrepassa i due anni. I dati su gennaio però riservano anche buone notizie, visto che le retribuzioni contrattuali in un solo mese sono salite dello 0,6%, come non accadeva da due anni. Un rialzo dovuto ai miglioramenti economici previsti da alcune intese già in vigore, come quella per la meccanica. Anche su base annua si potrebbe dire che è andata meno peggio: l'indice ha registrato una leggera accelerazione passando al +1,4% dal +1,3%. E, pur restando su bassi livelli, gli stipendi a gennaio hanno segnato una velocità doppia rispetto ai prezzi (+0,7%), con i conseguenti benefici in termini di potere d'acquisto. Tuttavia non bisogna dimenticare la situazione generale: lo scarto tra le retribuzioni e i listini è semplicemente il risultato della frenata dell'inflazione. Un arretramento indotto dalla crisi, o meglio dell'avvitamento dei consumi. In altre parole c'è un appiattimento di tutti gli indicatori verso i minimi e i potenziali vantaggi rischiano di rimanere soffocati in assenza di una ripresa tangibile.

In attesa di rinnovo



I SETTORI (% contratti non rinnovati)

Agricoltura	93,2
Industria	27,0
Servizi privati	76,4
Totale settore privato	53,8
Pubblica amministrazione	100,0
Totale economia	66,3

Fonte: Istat

ANSA - centimetri

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 27 febbraio 2014

LETTERE E COMMENTI | 33 |

DE TOMASO

Dai referendum su Silvio...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Non è un mistero che il neo-presidente del Consiglio crepi dalla voglia di presentarsi subito alle urne, non foss'altro che per dissolvere l'ossessiva nuvola che lo accompagnerà ovunque, come accadeva allo sfagittissimo ragioniere Fantozzi di Paolo Villaggio. Tuttavia l'accusa più gettonata che risuona nelle orecchie di Renzi è quella di aver sgambettato Enrico Letta dopo aver giurato e rigiurato che mai e poi mai lo avrebbe fatto. Ergo, a Matteuccio serve come il pane una legittimazione popolare che faccia *tabula rasa* di tutti i malumori originati dal *blitz* che lo ha catapultato, quasi in calzoni corti, a Palazzo Chigi.

Vediamo. Non sono lontani dal vero i commentatori che hanno definito il discorso di presentazione in Parlamento più un messaggio elettorale ai cittadini che un programma governativo di legislatura. Renzi non ha citato l'Europa, ha snobbato il Mezzogiorno, ma soprattutto non ha sciorinato numeri. Il che può essere un segno di realismo in una cornice programmatica, diciamo così, minimalistica. Ma ciò può tradire, anche, una voglia di illusionismo se preceduto dal solenne impegno di realizzare «la più grande riduzione delle tasse mai fatta in questo Paese» (Graziano Delrio). Fino a quando non indicherà dove reperire le risorse per raggiungere l'obiettivo indicato ieri dal suo braccio destro, Renzi dovrà rassegnarsi al bombardamento di quanti lo ritengono soprattutto un «animale elettorale», non un leone di governo. Insomma, una riedizione berlusconiana sul versante di centrosinistra.

Detto questo, anche i critici utilizzano argomenti *sciù sciù* nel tiro al Matteo. Il più utilizzato è il fattore età. Strano argomento nel Paese più gerontocratico d'Europa, anche se il ricorso alla contrapposizione anagrafica non rappresen-



EX PREMIER Silvio Berlusconi, 77 anni

ta una novità. Basti pensare che, nel secondo dopoguerra, gli spiriti più vivaci della classe politica dc - Giuseppe Dossetti (1913-1996), Giuseppe Lazzati (1909-1986), Amintore Fanfani (1909-1999), Giorgio La Pira (1904-1977) - erano bollati, anzi derisi, come *professorini*, proprio a causa della loro verde età, etichettata come una colpa. Come si vede, nulla di nuovo sotto il sole: Renzi si consoli, è toccato ad altri *baby-leader* prima di lui.

Anche la questione meridionale, cui Renzi ha riservato un assordante silenzio, è rispuntata, dopo la *performance* sulla fiducia, dalla porta sbagliata. Nessun ministero per il Mezzogiorno, un affronto a detta di molti. Come se lo sviluppo di un'area dipendesse dalle strutture ministeriali, e l'efficienza di una politica derivasse dal luogo di provenienza dei suoi promotori. Se fosse così il Pil del Sud Italia si troverebbe sui livelli canadesi, visto che per decenni le politiche per il Mezzogiorno sono state affidate a uomini del Mezzogiorno. Invece non è detto che la carta d'identità meridionale costituisca la migliore cura nell'azione di contrasto al dualismo

Nord-Sud. I tre più grandi amici del Sud - Alcide De Gasperi (1881-1954), Pasquale Saraceno (1903-1991) ed Ezio Vanoni (1903-1956) - erano espressioni dell'Alta Italia, ma nessuno ha fatto più di loro per la Bassa Italia. Piuttosto, il vero limite di Renzi è l'assenza di un'idea sul Meridione. Vuole più Stato? Vuole più mercato? Vuole più incentivi, meno incentivi? Se si esclude Expo 2015 (a Milano), l'Italia odierna non ha in agenda nessun appuntamento per il futuro, tanto meno un Progetto Paese. Ecco. Qual è il Progetto Paese per il Sud o il Progetto Sud per il Paese? Altro che mancanza di ministri meridionali al governo. La questione, come si vede, è assai più seria.

Idem l'Europa. Renzi finora se n'è prudentemente tenuto alla larga, salvo ricordare che l'Italia non prende ordini da Bruxelles. Ma un governo si distingue innanzitutto per la politica estera. Meglio: la politica estera, come dicevano i maggiori del passato, è la politica, è il governo. Possibile che Renzi la consideri un'applicazione residuale del suo *iPad*? Possibile che l'abbia trascurata in malo modo proprio alla vigilia della presidenza italiana nel semestre europeo? Immaginiamo la risposta del premier: uffa questa retorica, meglio agire che declamare, così voglio fare anche nella lotta all'evasione fiscale. Giusto. Ma fornire qualche informazione in più sulle intenzioni del governo non sarebbe male.

Finale. L'impressione è che, dopo 20 anni di referendum su Berlusconi, ci accingiamo a trascorrere i prossimi anni tra i referendum su Renzi. Non sui suoi progetti e programmi, ma sulla sua persona e sul suo carisma. Pro e contro, spaccando partiti di maggioranza e di minoranza. In fondo sta avvenendo: il ciclone Renzi sta già lacerando al loro interno Pd e Forza Italia.

Giuseppe De Tomaso
giuseppe.detomaso@gazzettamezzogiorno.it

IL FANTASMA DELL'ILLUSIONE FINANZIARIA

di VITO SPADA

Il ritornello vecchio e stantio continua a fare nuovi profezie. Dinanzi al monumentale debito pubblico accumulato nel nostro Paese, la tentazione di risolvere il problema con l'aumento dell'inflazione accompagnata da una maggiore regolamentazione finanziaria ancora più pervasiva, sembra conquistare nuovi consensi. La storia economica che potrebbe fornire indicazioni al riguardo, sembra irrilevante e fastidiosa. Eppure tale ricetta, applicata in passato da noi e da altri Paesi, non ha fornito indicazioni positive e durature. Certamente gli italiani sono un popolo di contemporanei, come sosteneva Ugo Ojetti, ma qualche considerazione storica dovrebbe servire a rinfrescare la nostra memoria che continuamente erode il passato e lo confina in una dimensione irrilevante. Abbiamo vissuto negli anni '70 un periodo di grande e pericolosa inflazione che ha portato i tassi di interesse in quegli anni al 20% e dovremmo ricordare almeno i danni che quel ciclo economico ci ha inflitto nel tempo. Il problema peraltro non è solo statistico, ma riguarda la nuova dimensione economico e finanziaria in cui viviamo. Rifiutarsi di considerare il nuovo scenario economico e globale che ha cambiato persino la nostra percezione dei nuovi problemi derivanti dalla applicazione della stabilità finanziaria e dagli effetti della globalizzazione, non aiuta la comprensione del fenomeno. Credere infatti, che la sola inflazione possa sostenere le nostre esportazioni e quindi migliorare la nostra competitività sui mercati, significa sottovalutare i cambiamenti intervenuti nel sistema economico e monetario degli ultimi anni. Già oggi vediamo come una politica monetaria accomodante, può non intenzionalmente provocare tentativi di evitare apprezzamenti nel cambio di altri Paesi come quelli emergenti. La reazione è qui dovuta alla percezione di una perdita di competitività dei loro prodotti. In questi Paesi infatti, le autorità o intervengono artificialmente sui cambi per evitare l'apprezzamento delle loro divise, o mantengono bassi i tassi di interesse, contribuendo così ad un aumento di un equilibrio instabile a livello globale. In questo scenario, che registriamo oggi in taluni Paesi emergenti, la politica monetaria e la condotta delle Banche Centrali è messa sotto una grave e pericolosa pressione capace di annullare gli sforzi di stabilizzazione fino ad oggi ottenuti. Un orizzonte ancora più incerto si osserverebbe con una ripresa dell'inflazione su larga scala. Peraltro, la «libertà di inflazione» significa in sostanza per noi chiedere di uscire dall'euro con il pilastro della sua stabilità monetaria, che ha contribuito al suo successo nei mercati.

EVENTI - I sostenitori di questa pericolosa ipotesi, sembrano dimenticare non solo gli ultimi eventi di qualche anno fa, legati appunto al timore di dissoluzione dell'euro sui mercati che ha fatto esplodere i rendimenti sui titoli di Stato italiani, ma i cambiamenti intervenuti nell'economia reale. Noi non importiamo più solo materie prime, ma anche prodotti semi lavorati che poi affiniamo per il prodotto finale. Una svalutazione del cambio a causa di una maggiore inflazione, contribuirebbe a rendere ancora più costose le nostre esportazioni con una perdita ancora maggiore sui mercati internazionali. Il problema è poi che i nostri prodotti arrancano sui mercati a causa di problemi reali legati alla loro scarsa competitività in termini di costo complessivo. Tale ritardo è dovuto alle inconcludenti ed inefficaci iniziative per le riforme strutturali della nostra economia che sono la vera grande urgenza del Paese. Gli appesantimenti del cuneo fiscale, i ritardi e le manchevolezze organizzative nelle aziende, la loro dimensione e la loro sottocapitalizzazione, la mancanza di un mercato finanziario e la rigidità normativa sul lavoro, sono i punti veri della mancata competitività della nostra produzione, che non possono essere guariti dalla breve e pernicioso seduzione dell'inflazione. E davvero si crede che le banche con una maggiore inflazione ed una incertezza monetaria ancora maggiore, sarebbero poi disposte ad aumentare i loro crediti alle imprese e alle famiglie? Le probabili perdite sul loro portafoglio finanziario, dovute appunto alla maggiore inflazione e le scarse prospettive di sviluppo nel medio termine per le imprese, bloccherebbero qualsiasi iniziativa al riguardo. Ed infine, si sentirebbero tranquilli i vari percettori di salari fissi come dipendenti pubblici e pensionati da una ripresa dell'inflazione che, con l'eventuale uscita dall'euro, vedrebbero aumentata la loro povertà in termini di minore potere di acquisto? Davvero vogliamo ripetere in Italia il dramma dell'Argentina con l'improvvertimento collettivo dovuto ad errate politiche monetarie e alla tolleranza di una inflazione galoppante? Credere insomma ai benefici dell'inflazione, significa confondere pericolosamente gli ingannevoli vantaggi presunti, con i reali danni di medio e lungo termine. Solo la nostra appartenenza all'euro ha evitato fino ad oggi al Paese i danni che altri hanno ottenuto con il miraggio dell'inflazione. Senza l'euro e l'Europa, l'Italia sarebbe oggi alla deriva in condizioni ben peggiori.

PALMIOTTI

Demolirla qui perché capaci

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Come dire: se a Roma mancavano gli interlocutori di Governo cui rivolgersi, a Taranto non era in campo chi avrebbe dovuto affiancare gli sforzi dei promotori dell'operazione.

Invece ora che il Governo è legittimamente in carica e il sindaco è tornato nel suo ufficio di Palazzo di Città, ci sono tutte le condizioni affinché la politica e le istituzioni facciano sentire la loro voce a sostegno della candidatura di Taranto. In questo senso bene ha fatto Vendola a sollecitare anche i parlamentari della Puglia ad attivarsi.

Tuttavia, ancorare la richiesta della Costa Concordia a Taranto solo alla crisi economica della città o alla «compensazione» dei danni ambientali provocati da anni di inquinamento dell'Illva, non porterebbe molto lontano. In primo luogo perché ci sono altre aree del Paese - vedi Palermo, che ha candidato il suo porto - egualmente segnate da una crisi pesante. Bastava vedere l'altra sera un servizio del Tg2 dal capoluogo siciliano per rendersi conto di come i marittimi dell'isola facciano grande affidamento su quest'opportunità, caso mai dovesse essere Palermo il porto prescelto.

Non meno influente è poi l'elemento della territorialità. Sì, perché non si deve sottovalutare che a poca distanza dall'isola del Giglio c'è Piombino, il cui porto è stato tra i primi a farsi avanti. E Piombino, con un centro siderurgico in affanno, vive come Taranto i problemi dell'acciaio. In più, Piombino è Toscana, Renzi è toscano, e questo è un Governo dove la presenza dei ministri toscani, liguri ed emiliani è significativa. Per non parlare poi del porto di Genova, anch'esso in corsa e non lontanissimo dal Giglio. Chiedere allora che Taranto sia scelta perché l'Italia, col problema dell'Illva e con gli anni di ritardi, negligenze ed omissioni che si porta dietro, ha un

«debito» verso questa città? Nessuno mette in discussione il «debito», però non crediamo che qui si debba ragionare in termini di compensazione. Ovvero: hai avuto un danno, ora ti risarcisco. Perché se un risarcimento Taranto deve avere, è innanzitutto nella bonifica del suo territorio, nel contrasto all'inquinamento, nel ripristino di condizioni ambientali vivibili, nel risanamento e nel rilancio dell'Illva. Tutte cose che prescindono dalla



TARANTO Il porto con le sue attrezzature

riduzione di tutti i possibili rischi ambientali insiti in un'operazione così complessa. Vendola ha fatto bene a citare alcune specificità di Taranto nella lettera a Renzi. Tuttavia ci pare opportuno che questi aspetti siano viepiù rafforzati e sottolineati nel momento in cui sta per arrivare la decisione finale sul porto che ospiterà la nave da demolire. È l'unico modo per crederci sino in fondo. Poi, si potrà anche perdere - e nelle cose - , ma almeno quella di Taranto non sarà stata una battaglia di bandiera.

Domenico Palmiotti

POLITICA

Esplode il M5S: quattro espulsi tra gli insulti

● **Il sondaggio web conferma la linea dettata da Grillo: via dal gruppo Campanella Orellana, Battista e Bocchino** ● **La rabbia degli esclusi: «Peggio dei fascisti»** ● **Dimissioni annunciate da altri parlamentari**

RACHELE GONNELLI
ROMA

L'empatia delle posizioni politiche, che è il motore del Movimento Cinque Stelle come non partito o partito liquidissimo, ha giocato contro, questa volta, le posizioni del dissenso interno. Non come sull'immigrazione, non come sul confronto con Renzi. Questa volta il web ha dato pollice su al leader Beppe Grillo e ha deciso a larga maggioranza (69% dei votanti, unici ammessi gli iscritti al Blog alla data del giugno 2013) a favore dell'espulsione dei quattro senatori dissidenti: Luis Orellana, Francesco Campanella, Lorenzo Battista, Francesco Bocchino.

Il risultato del referendum interno, organizzato proprio con un sì-no da dare in blocco sul quattro sotto giudizio, è stato comunicato in calce, scritto piccolo a corsivo, in un post finito in fondo all'homepage: «Hanno partecipato alla votazione 43.368 iscritti certificati. 29.883 hanno votato per ratificare la delibera di espulsione. 13.485 hanno votato contro». Ma la questione ha tenuto il fiato sospeso a tutto il mondo grillino, fino alle 19 di sera, e in parte anche all'intero mondo della politica. In ballo c'era in effetti - e forse c'è ancora - la possibilità di una scissione.

...

Anche alla Camera diversi deputati sono pronti a fare un passo indietro

Di questo si trattava e lo stesso Francesco Campanella, il principale indiziato nientemeno che di «tradimento», ha ammesso, ripubblicando un post di qualche giorno fa, che la partita su cui era chiesto il voto di tutti gli attivisti era esiziale. «Ho idea di manifestare in chiaro il mio dissenso per svolgere il ruolo di catalizzatore di un movimentismo slegato da proprietari di marchio e megafoni ingombranti. Di gente che è su queste posizioni è piena l'Italia. Solo che non crede di poter andare da sola. C'è bisogno di qualcuno che ci mette la faccia, io me la sento. E non sono solo», aveva scritto lo scorso 19 febbraio. Ieri ha aggiunto: «Questo è ciò che penso (in genere per parlare di questa ipotesi estrema ho sempre parlato, scherzando, di Movimento 6 stelle), oggi lo penso ancora di più dopo il post, un po' indecente, con cui Grillo ha annunciato la votazione sull'espulsione dei quattro senatori». «Basta per far partire la macchina del fango? Decidete voi», è stato il suo appello al no.

Cosa succederà adesso non è del tutto chiaro. Sicuramente Campanella ha ottenuto la solidarietà di una parte dei gruppi, sia alla Camera sia al Senato. Alla riunione congiunta a palazzo Madama, per la messa in stato d'accusa di fronte al tribunale del web, alla fine non tutti erano presenti. Anzi, alla votazione a porte chiuse pare fossero presenti circa una quindicina - su 50 - di senatori e una cinquantina - su 106 eletti e rimasti - di deputati. L'esito era scontato e persino voluto per andare al voto online della base ma restano nel *day after* le recriminazioni sul mancato rispetto delle regole del codice di condotta interno, che prevedeva prima una assemblea del gruppo del Senato. Proprio per il mancato rispetto delle regole, una parte dei dissidenti ora minaccia le dimissioni. In realtà questo esito - che è esattamente l'obiettivo di Grillo: rimpiazzarli - non è scontato. E comunque c'è da prendere in esame ciò che è successo ieri e nella notte.

A partire dalla riunione notturna una serie di parlamentari ha infatti annunciato le dimissioni per protesta di fronte all'atteggiamento aggressivo del capogruppo di turno al Senato, Maurizio Santangelo, di Trapani. Tanto aggressivo da mandare alle lacrime un paio di colleghe tra cui Alessandra Bencini, portata a minacciare: «Gli avrei tirato la borsetta» (e c'è anche chi urla: «sono peggio dei fascisti»). Bencini e altri tre senatori si sono

espressi in solidarietà con i quattro sotto accusa (gli altri sono Cristian Iannuzzi, Maurizio Romani, Laura Bignami) mentre il senatore Alessio Tacconi con un tweet oltre alla solidarietà ha aggiunto, lapidario: «Consideratemi in quinto».

I solidali però sono sembrati inizialmente molti più di una decina. Secondo quanto si è lasciato sfuggire il senatore Roberto Cotti - quello criticato da Grillo per aver recentemente commentato in tv il voto sardo -, contrario alle espulsioni anche se non d'accordo con le esternazioni dei quattro, sarebbero una trentina i parlamentari pronti a seguire i dissidenti. Sempre a sentire Cotti, ora che sono fuori, i quattro alla fine decideranno di restare nel gruppo misto. Tacconi ieri sera parlando a ruota libera a La Zanzara ha annunciato: «Esco dal gruppo dei 5 Stelle alla Camera e con me ci sono altri cinque deputati», dando colpa al responso negativo alla gestione di Casaleggio e Grillo delle votazioni, per lui «poco trasparenti». Battista e Orellana però hanno già annunciato le loro dimissioni per seguire chi li ha difesi. Ma lo stesso Battista ammette che «forse servirà fare un ragionamento tutti insieme». Orellana in serata a Sky si è limitato a ripetere le sue ragioni: «Per Grillo siamo solo pedine da manovrare. Uno vale uno? Grillo vale più degli altri e poi uno vale l'altro».

Il problema sarà come non deludere i molti che, come il deputato Bernini, hanno votato no all'espulsione, chiedono più democrazia interna e possibilità di dissenso, ma non hanno intenzione di seguire gli espulsi in un nuovo movimento.

**PAROLE POVERE****Costellazioni che implodono**

TONI JOP

Un caro amico, fino a ieri fervente militante di meetup, ha scritto avvilito su Facebook una dichiarazione di resa incondizionata: «Da oggi, non parlatemi più del M5S perché non mi interessa più di tanto». Bella prova. Ho pensato: se Grillo e i suoi scagnozzi dello staff sono in grado di perdere per strada l'energia del vecchio Tom, sono finiti. Esagero? Forse sì, forse i percorsi da seguire, al solito, sono più d'uno e alcuni li scopriremo

cammin facendo. Ma un passo decisivo è stato compiuto: passando al web il falso potere di decidere se liquidare i quattro parlamentari criticoni (non dissidenti), l'ordine costituito ha dichiarato dove sta la sua forza, e non sta dove sta Tom. La forza viene identificata in quella parte della piazza on line rispetto alla quale, è accaduto, il cuore civile del Movimento è costretto talvolta a prendere le distanze, a dire «un momento, quelli non sono nostri», magari mentre questa ala avvelenata da ferocia, per esempio,

dedica alla presidente della Camera pensieri vigliacchi. Così, quelli che dicevano «non sono nostri» ora devono pensare che sono loro fuori posto. Criticare una strategia comunicativa non è reato: è un dovere democratico. Grillo ha deciso di criminalizzare questo sintomo di libertà, a dispetto del non-statuto che pure non brilla per entusiasmo democratico. La costellazione sta per implodere. Sta a vedere che il vecchio Tom contava e conta più di lui.

«Mi dimetto, non è questo il movimento in cui credevo»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Laura Bignami, 45 anni, senatrice lombarda del M5S, laureata in Fisica, madre di tre figli, è arrivata al capolinea. Ieri, prima di ripartire piuttosto scossa e febbricitante per la sua Busto Arsizio, ha consegnato ad una collega le sue dimissioni da parlamentare. Per solidarietà ai 4 senatori espulsi dall'assemblea di martedì notte.

«Una serata di cui faccio fatica persino a parlare, che mi ha fatto stare male anche fisicamente, una gogna, un linciaggio. Sono state violate tutte le regole, non hanno lasciato ai miei 4 colleghi neppure il tempo per difendersi: 5 minuti a testa e, guarda caso, quando parlava uno di loro l'audio andava giù...».

Però c'è stata una votazione regolare...
«Prima doveva esprimersi il gruppo del Senato. E invece hanno deciso di esporre i colleghi al linciaggio di quei ragazzi della Camera, che neppure li conoscono. L'ho sempre pensato: alla Camera abbiamo portato gente troppo giovane, senza il necessario equilibrio».

E così lei ed altri colleghi avete deciso di

L'INTERVISTA**Laura Bignami**

«Violate tutte le regole di democrazia», dice la senatrice M5S. «Insieme ad altri parlamentari voglio dare un segnale di libertà. Grillo alla fine rimarrà solo»



dimettervi da parlamentari...

«Ho pensato che prima o poi una cosa del genere sarebbe potuta capitare anche a me. Una cosa che non si può accettare: chi ha deciso? Perché molti degli accusatori si sono nascosti e non ci hanno neppure messo la faccia? E poi quali sono i capi di imputazione? Si sono inventati cose incredibili. Io i 4 colleghi li conosco bene, sono ottime persone e bravi senatori. Nel M5S siamo al punto che uno salza al mattino e s'inventa una procedura d'espulsione, sono saltate tutte le regole di convivenza e di democrazia, senza parlare del rispetto delle persone. Ma prima del movimento per me vengono la morale, la democrazia e la dignità».

Ora create un nuovo gruppo?
«No, ci dimettiamo proprio dal Parlamento».

E perché?
«È un gesto più nobile. Sono arrivata qui col M5S e ora me ne torno a casa. Anzi, lascio all'Aula, dove ci sono tante persone che mi conoscono, l'ultima parola». **E se l'Aula del Senato dovesse respingere le dimissioni farete un nuovo gruppo?**
«Non lo so, vedremo. Ora è fondamentale dare un segnale di libertà».

Quali sono le cause di questa deriva?

«Grandissime responsabilità sono del capogruppo Maurizio Santangelo, che si è rivelato del tutto incapace di gestire il gruppo. Ma non è da solo. È stato circondato da un piccolo manipolo, hanno sistematicamente violato la regola dell'«uno vale uno». Facevano tutto loro. C'è stata una serie infinita di errori, dall'impeachment di cui non si è mai discusso fino alla sfiducia contro i ministri Guidi e Poletti, altra decisione presa senza votare. Le sembra democrazia?».

Ormai siete ai ferri corti, ma vi siete candidati tutti insieme con Grillo. Non avete capito l'aria che tirava da quelle parti?

«Io sono entrata in un movimento che era molto diverso da questo spettacolo: si lottava sul territorio, contro gli incederitori. Tutte cose che intendo continuare a fare. E non ho bisogno del permesso di nessuno».

Lei ha parlato del gruppo al Senato come di un matrimonio senza amore. «Si sta insieme solo per i figli». Non vale più?
«Andava bene finché almeno qualche regola veniva rispettata. Dopo lo spettacolo di queste ore ho detto basta: non è questo l'esempio che posso dare ai miei figli.

Per mesi abbiamo sperato che si potesse crescere insieme, migliorare. Ci dicevano «vedrai che anche gli altri poi capiscono». Non era così. Anzi, visto che ormai noi dialoganti eravamo in numero pari ai talebani hanno pensato di cacciarci 4, così loro possono sempre prevalere...». **Vi accusano di volervi tenere i soldi...**
«Sta storia dei 20mila euro di stipendio è falsa. E comunque quello è l'ultimo dei miei problemi. Il punto è che ci vuole misura, in questa vicenda dei soldi come in tutto il resto. E la misura non c'è stata».

È un caso che questo bubbone scoppi nei giorni della fiducia a Renzi?
«Per giorni ci hanno accusato di essere pronti a votare il governo, erano tutte falsità. Certo, io quello streaming col premier l'avrei fatto in modo molto diverso: l'avrei inchiodato sui contenuti, gli avrei chiesto le coperture per le sue proposte. Nessuno di noi ha cambiato idea o valori. Però pensiamo che dopo le macerie prima o poi questo paese si debba iniziare a ricostruire. Che sia arrivato il tempo di essere propositivi». **Grillo dice «meno siamo meglio stiamo».**
«Contento lui. Alla fine rimarrà da solo...».

Firme false, soldi, strani streaming: troppi punti oscuri a Cinquestelle

● **La diretta che salta proprio quando parlano i dissidenti, le accuse infondate sugli stipendi. E un senatore che denuncia: «Contraffatta la mia sigla»**

R. G.
rgonnelli@unita.it

Sono vari gli argomenti con cui gli ortodossi e lo stesso Beppe Grillo hanno puntato il dito contro i quattro senatori dissidenti per convincere il popolo del web a confermare la loro espulsione.

Il principale è che il loro sia un dissenso finto, che siano «casta», mossi dal denaro. «Ventimila euro al mese fanno comodo, capisco», dice il comico nell'appello al sì con la lancetta del referendum online. La senatrice Enza Blundo ha dichiarato che il video-appello per il sì di Grillo è stato addirittura mandato via mail a tutti gli iscritti al Blog, senza alcun contraddittorio. È stato Luis Alberto Orellana, ex candidato alla seconda carica dello Stato, a ricordare - ma solo per chi aveva acceso alle sue obiezioni sui social: che i senatori hanno restituito i compensi parlamentari nella stessa quota degli altri. Un diverso ammontare della cifra percepita basandosi sulle dichiarazioni dei redditi del Senato è da spiegare con l'aggiunta degli stipendi precedenti all'incarico da parlamentare, come ha dovuto spiegare la senatrice Serenella Fusi. Orellana ha dovuto anche smentire di aver votato la fiducia al governo Letta o di aver mai proposto alleanze con il Pd. Stesso discorso per Campanella per quanto riguarda la prospettiva di dare la fiducia a Renzi: mai. I due vengono associati a Pippo Civati con fotomontaggi nel *meet up* di Bagheria. Nella serata convulsa del processo a porte chiuse dei gruppi parlamentari è stata concessa ai quattro dissidenti la diretta streaming. Peccato che proprio durante i sei minuti dell'intervento di Francesco Campanella, il principale accusato, la diretta è casualmente saltata, tanto che lo stesso Campanella ha postato ieri sul suo profilo Facebook il video del suo discorso in cui ha chiesto ai parlamentari di votare la sua espulsione per consentire la consultazione via web a tutti gli attivisti. Scarsi, nei vari media del Movimento, gli interventi ammessi a difesa dei quattro. E infatti l'attivista Peppe Lombardo scrive: «Stavate cercando in tutti i modi di influenzare la base con post che hanno dell'inverosimile». Oppure la deputata reggina Maria Mussini deve spiegare la diffusione sul suo profilo del video di autodifesa dei quattro con il significativo titolo ad uso dei votanti: «Conoscere per giudicare». Intanto il senatore Cinque Stelle Michele Giarrusso ha accusato il capogruppo Santangelo di aver falsificato la sua firma nella mozione di sfiducia verso i ministri Guidi e Poletti. Giarrusso ha annunciato una denuncia penale su questo ma anche gli altri senatori sostengono di non essere stati interpellati.

Il campione del grillismo militante, il telegioco Alessandro Di Battista, ha speso il suo nome a favore dell'espulsione con un lungo peana dai toni militaristici: «siamo in guerra» «sferro un attacco».

me sono stato definito io sul blog? Semplicemente perché abbiamo detto cose che tutti gli altri non hanno coraggio di dichiarare ovvero che la comunicazione di Messora non funziona?». Già Messora, che era già stato indagato per alcune informazioni private diffuse, il blogger imposto come uomo di fiducia della Casaleggio, che tutti hanno conosciuto per i suoi coloriti twitt. Casaleggio in prima linea anche per il caso di Pavia relativo alla mozione di sfiducia del *meetup* locale che è stata animata e portata avanti da Maurizio Benzi, dipendente proprio della Casaleggio e uomo marketing, nonché candidato in quel territorio.

co», «resto in trincea», «ci sparano alle spalle» - per dimostrare che non di dissenso si tratta - «anch'io sono un dissidente, non l'ho pensata come Grillo sul reato di clandestinità e ho votato per la sua abolizione», rivendica - ma di personaggi unicamente alle prese con una mania di protagonismo, votati a smentire l'unità del movimento grazie ai buoni rapporti con i giornalisti. Campanella nel processo ha dovuto spiegare che «esistono anche giornalisti onesti» e che «per farsi un'opinione oltre ai blog bisogna leggere più giornali».

Infine l'accusa di essere scensafatiche, senza veri rapporti con la propria base locale e per giunta sfiduciati dai rispettivi *meet up*, cioè il livello locale di organizzazione dei Cinque Stelle. I quattro muovono una obiezione di fondo a questa accusa. Anzi, si può ipotizzare che è proprio il marasma dell'articolazione virtuale - l'unica possibile - dispersa come pulviscolo in una tutta una serie di questi forum, spesso pilotati dall'alto, alcuni non più attivi, altri senza il sigillo del capo o in attesa di averlo per poter correre alle elezioni, sia questo la vera ragione dell'insubordinazione dei parlamentari siciliani e degli altri. A Palermo ad esempio esiste ormai un solo *meet up* autorizzato, «il Grillo di Palermo», ma lo stesso Campanella non sa chi lo gestisce. Mentre è sicuro che attivisti della prima ora che prima gestivano le discussioni «come organizer» sono stati allontanati. Soltanto 12 attivisti hanno dichiarato di volerlo allontanare, mentre altri 45 con nome e cognome hanno sconfessato la decisione vantata come ufficiale. Sul Blog di Grillo, nonostante una conferenza stampa dei 45, la loro sconfessione non è stata neanche citata.



Dal voto a Grasso all'impeachment: un anno vissuto tra le lacerazioni

A. C.
acarugati@unita.it

È durato esattamente un anno il matrimonio tra i senatori 5 stelle: una convivenza tormentata sin dall'inizio, quando una comitiva di 54 sconosciuti si è ritrovata a formare il terzo gruppo del Senato. E in fondo la faglia che ieri ha dato vita al terremoto era già visibile nei primi giorni di assemblee negli hotel del centro di Roma. E poi ancora in occasione dell'elezione di Pietro Grasso alla presidenza: quando i due M5S hanno iniziato a scontrarsi. Da una parte Beppe, Casaleggio e i talebani, che consideravano Grasso alla stregua di Schifani. Dall'altra i dialoganti, che l'ex magistrato lo votarono, almeno una decina. Tra loro proprio Campanella, Orellana e Bocchino. Fu la prima delle riunioni drammatiche che poi si sono susseguite nei mesi: pugni sbattuti sul tavolo, urla, lacrime. Grillo furioso temeva lo scouting del Pd e anche a sinistra si pensò, sbagliando, che quella prima spaccatura su Grasso fosse il prologo di una dissoluzione del M5S. Negli stessi giorni altri protagonisti di queste ore, da Lorenzo Battista ad Alessandra Bencini e il deputato Tommaso Currò, dalle colonne dei giornali proponevano qualcosa di diverso dal no a tutto: non la fiducia al tentativo di Bersani, ma almeno una rosa di nomi da portare al Capo dello Stato. Ci furono altre riunioni, altre urla, pochissimo streaming, che quello si predica ma si fa pochissimo. Vinsero come i talebani, ma palazzo Madama è rimasto l'epicentro del dissenso. Dopo Vito Crimi, al ballottaggio per il capogruppo Orellana viene sconfitto dall'ortodosso Nicola Morra per soli due voti. È la fotografia di un gruppo spaccato a metà, la stessa immagine che rivedremo all'inizio di gennaio, quando Maurizio Romani (oggi dimissionario per protesta contro la cacciata dei 4 dissidenti) viene sconfitto da Maurizio Santangelo per soli 3 voti. In quella occasione i dissidenti avevano davvero sperato nel colpo. Ma avevano accettato l'elezione di Santangelo. Non avevano però digerito le decisioni sull'*impeachment* a Napolitano (prese senza alcuna voto del gruppo) e neppure le volgarità notturne del capo della comunicazione Claudio Messora ai danni della presidente Boldrini. «Carra Laura, se noi fossimo stupratori tu non correresti alcun rischio». Fu quella l'occasione, meno di un mese fa, per la prima nota congiunta dei dissidenti per dire basta, per smarcarsi ufficialmente: Battista, Orellana, Bignami e Casaletto. La seconda nota, la settimana scorsa, per dire che quello streaming di Grillo con Renzi non era piaciuto. Poi la slavinia delle espulsioni.

Il copione è lo stesso usato con Adele Gambaro a giugno: lei aveva criticato Grillo per il flop alle amministrative, ed era stato sufficiente per cacciarla. A scortarla, nella strada tra palazzo Madama e Montecitorio (dove doveva tenersi l'assemblea dei gruppi M5S per il processo) un capannello di senatori: tra loro Campanella, Bencini, Romani. Una tregua, poi Grillo e Casaleggio hanno scelto la via dello scontro finale con il sistema, da Napolitano a Boldrini e Renzi. Una guerra che non ammette la presenza di voci critiche.

Il via all'operazione dai meetup gestiti dalla Casaleggio Associati

IL CASO

MICHELE DI SALVO

La richiesta di espulsione per i dissidenti è arrivata da gruppi locali. I profili di chi ne fa parte sono però «certificati» dalla società del guru grillino

che il Movimento nei gruppi territoriali non ci ha mai sfiduciati con un voto assembleare, né nel caso mio a Pavia né nel caso di Palermo per i colleghi Bocchino e Campanella. Questa è la verità. Il mio comunicato porta addirittura la firma di *meetup* inesistenti». Ancora più pesanti le accuse di Bocchino: «Palermo la "sfiducia" è firmata da 12 attivisti, un comunicato falso scritto a nome del *meetup*. C'è un comunicato successivo (in cui a Campanella e Bocchino viene rinnovata la fiducia, ndr) firmato da 45 attivisti. Questa è un'operazione creata ad arte da chi detiene la password del sito, tra queste persone, mi spiace dirlo, ci sono parenti e conviventi dei deputati della Camera». «Di fronte a queste verità - chiede Battista - per cosa si procede? Espulsione per cosa? Per un comunicato con delle nostre osservazioni? È questo il reato grave? E anche se avessimo detto una cazzata, è normale espellere per il reato di cazzata? Quanti dovrebbero mandarne via?». «E gente come noi il nemico? - chiede dunque Orellana - i nuovi Scilipoti, co-

Chi non è d'accordo se ne vada fuori dalle palle». Non è un titolo forte di un giornale avverso, ma la linea che Grillo chiarì sin dai tempi del famoso emendamento proposto dai senatori 5 stelle sul reato di clandestinità. Oggi questa dichiarazione programmatica assume una nuova dimensione pragmatica, uscendo fuori dal «caso singolo» e isolato, e diventando «sistema di gestione del dissenso interno». Ai senatori Orellana, Battista, Campanella e Bocchino viene contestata la dichiarazione secondo cui «Grillo ha sbagliato a comportarsi così nell'incontro con Matteo Renzi», opinione non dissimile da quella espressa dalle migliaia di attivisti e simpatizzanti nei successivi commenti sul blog gestito dalla Casaleggio. Quello che cambia è il metodo, che si fa più sofisticato della semplice espulsione, e che viene immediatamente dopo la consueta messa alla gogna mediatica pentastellata a firma del capo. Questa volta è un'implicita rivendicazione del possesso, anzi di una vera e propria proprietà della rete di *meetup* (gruppi territoriali e tematici) in cui è organizzato il movimento. Una prova di forza sulle regole interne, sulle persone e sulla rete territoriale, che pone una pietra tombale definitiva su qualsiasi idea della tanto sbandierata «democrazia diretta» e del celebre «un vale uno» che ha dato anche il titolo alla canzone-inno del Movimento 5 Stelle.

I dubbi sulla presenza e sulla gestione di gruppi, ed anche dei voti e della gestione dei profili, non li sollevio io - come fatto altre volte come nel caso delle parlamentarie e delle quinarie, e delle varie altre consultazioni - ma sono affidati a precise dichiarazioni dei senatori espellendi in un video in cui mettono la faccia e la voce. «In questa vicenda - afferma Orellana - la verità è



...
#Movimento5Eselle Dissidenti, quando la ragione si ottenebra, la mente genera mostri. La resistenza ai soprusi è democrazia!

@LAURAPUPPATO

...
#M5S Complimenti a chi ha la dignità e il coraggio di dissentire!

@MARIOMORGONI

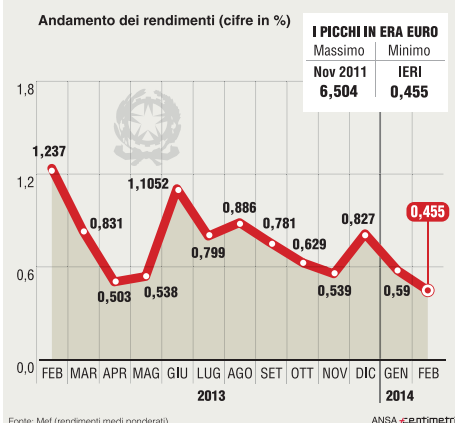
...
«Rispetto dell'art.67 della nostra Costituzione! Solidarietà ai senatori M5S #openzenato»

@VALERIAFEDELI

...
#openzenato mentre parla Orellana banchi semivuoti M5S, troppo occupati a scannarsi e ad ennesime espulsioni

@STEFANIAPEZZOPPA

...

POLITICA**I BOT SEMESTRALI**

Padoan: «Modifiche al sistema fiscale in aiuto della crescita»

- **Esordio del titolare del Tesoro: «Avanti con la lotta all'evasione»**
- **Dove il Mef cerca 10 mld per il cuneo fiscale**

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

«Non bisogna addormentarsi». Pier Carlo Padoan, al suo esordio da ministro dell'Economia alla Camera, dove è approdata la delega fiscale, chiarisce di voler mantenere alta l'attenzione nella lotta all'evasione, come «richiede un sistema fiscale e tributario efficiente». Sistema che, dice, «può e deve essere modificato per favorire la crescita». Ripresa economica e lavoro: saranno questi i punti chiave dell'azione di governo. Il ministro traccia il piano: «In questo periodo di ripresa debole, che il governo si impegna a rafforzare, limitare l'incertezza è fondamentale. Senza investimenti i guadagni interni di occupazione rimangono limitati. Questo orientamento farà parte integrante di una strategia per posti di lavoro e imprese». Tra le direttrici della delega fiscale il ministro ricorda «la ridefinizione dell'abuso del diritto unificata a quella dell'elusione, la revisione delle sanzioni penali e amministrative, il miglior funzionamento del contenzioso e del rapporto con i contribuenti e il riordino del sistema dei giochi».

PIÙ MARGINI DI MANOVRA

Padoan, intanto, è già al lavoro per capire come recuperare le risorse necessarie per coprire le riforme di cui ha parlato il premier Matteo Renzi. Le cifre sembrano enormi, a partire dal taglio del cuneo fiscale. L'obiettivo è quello di un taglio del 10% dell'Irap per circa 2,3 miliardi di più altri 5 miliardi a favore dei lavoratori. Cui si aggiunge il fondo di garanzia per le pmi e lo sblocco totale dei debiti della pubblica amministrazione, che da solo vale sui 70 miliardi, e che comunque come già previsto dalla legge di Stabilità andrebbe a carico del sistema bancario attraverso meccanismi di garanzia e l'intervento della Cassa di Roma e prestiti. Renzi ha già detto che «il percorso preciso su quanto e dove prendiamo i soldi» lo darà entro un mese, ma nel frattempo si fanno ipotesi e si rincorrono le prime voci (e le prime smentite), come quella su 10 miliardi in arrivo dalla spending review: il Tesoro nega le cifre, e rimanda alla presentazione del documento, che dovrebbe avvenire a breve. E comunque, sarà difficile che, almeno per questo primo anno, si tratti di numeri a due cifre: al massimo si parla di 5-6 miliardi (34 in tre anni), considerando anche la razionalizzazione degli acquisti delle municipalizzate. Più plausibile che un considerevole aiuto (circa 8 miliardi) arrivi invece dal rigore imposto ai conti pubblici, dall'abbassamento dello spread e soprattutto dai margini di manovra che derivano dall'aver fissato per quest'anno al 2,5% il limite del rapporto deficit-Pil, quando il tetto massimo di non sfioramento è il 3%. Qualche altra risorsa dovrebbe arrivare poi dagli accordi con la Svizzera per il rientro dei capitali, nonché dal maggior gettito Iva che segue proprio i primi sblocchi dei debiti della P.a.

Insomma, i circa 10 miliardi che servono per abbassare il cuneo fiscale e mettere in tasca 50 euro in più al mese su una busta paga di 1.600 euro, potrebbero essere a portata di mano. Giorgio Squinzi, il presidente dei confindustriali, accoglie con favore l'annuncio, anche se di miliardi sul piatto ne avrebbe voluti il doppio. «10 miliardi - dice - è la condizione minima che chiedevamo». E spiega che «il sistema delle imprese è pronto a rinunciare a tutti i trasferimenti, purché il ricavo vada ad incidere sul costo del lavoro e, in particolare, sul cuneo fiscale». Poi avverte: «O si attuano misure per la crescita, o siamo destinati a strisciare sul fondo». Confindustria individua nel rilancio del manifatturiero, con l'obiettivo di portare al 20% del Pil la quota dell'industria entro il 2020, la priorità per consentire all'Europa di uscire dalla crisi.

I mercati ci credono: ieri ancora un'asta di successo per il Tesoro, che ha assegnato tutti gli 8,5 miliardi in Bot a 6 mesi offerti, con un rendimento in calo allo 0,455%, il minimo dall'introduzione dell'euro. E, a proposito di Bot, il sottosegretario Graziano Delrio ribadisce di non aver mai detto che il governo tesserà i Bot. «L'intervento - chiarisce - riguarderà solo i grandi risparmiatori non le vecchie Bot».

...
Squinzi: «Rinunciamo a tutti i trasferimenti pur di incidere sul costo del lavoro»

Primo giorno a scuola Renzi: ridurrò l'Irap

- **Nel Nord Est incontro con gli studenti**
- **Salta il faccia a faccia con gli operai Electrolux**
- **Contestazioni fasciste**

VLADIMIRO FRULLETTI
inviato a Treviso

Chissà perché è venuto proprio da noi? Il tassista che ri-attraversa Treviso subito dopo la fine della visita del premier non riesce a darsi una risposta precisa. Renzi ha salutato e la calma si è ri-impossessata del bellissimo centro storico. Dietro però si è lasciato parecchie tracce.

Alcune visibili, e francamente dimenticabili, come la contestazione anche violenta di una trentina di persone, quasi equamente divisi fra esponenti di Forza Nuova, ultras travestiti da forconi (e viceversa) e Liga Veneta, che inseguono Renzi nella corsa (altro che passeggiata) nel centro fra le due tappe intermedie del suo tour: dall'incontro con i sindacati al museo Santa Caterina al faccia a faccia con le imprese in Comune. Altre amare come il mancato incontro con gli operai dell'Electrolux. Li incontrerà al tavolo con tutti le parti, la risposta di Palazzo Chigi. E poi ovviamente le tracce che dovrebbero servire a capire dove andrà a dirigersi l'azione economica del governo: ridare ossigeno al sistema, asfittico ormai anche nel mitico Nordest.

Renzi pensa, come spiega prima ai sindacati poi agli imprenditori, di allentare un po' i cordoni pubblici attorno a aziende e enti locali, mettendo nello stesso tempo un po' di soldi in investimenti pubblici. Il tetto del rispetto del 3% nel rapporto debito/Pil rimarrà (anche perché ora in Europa non c'è la forza per cambiare), ma il patto di stabilità sarà rivisto in maniera orizzontale dando più spazio agli sforamenti dei comuni compensandoli con una maggiore rigidità statale. Dai sindacati, uno alla volta, si fa raccontare quanti soldi hanno in cassa ma che non riescono a spendere e quale è l'opera prioritaria ferma. Ne viene fuori un elenco corposo e un tesoretto (congelato) non sprezzabile. L'idea insomma è di sbloccare un'opera pubblica in ogni comune d'Italia liberando un po' dei soldi

che hanno obbligatoriamente chiusi nei cassetti. Così, usando anche il piano di sistemazione delle scuole promesso per giugno, farebbe ripartire un po' l'edilizia. Alle imprese inoltre conferma il taglio di 10 miliardi (la linea Maginot indicata da Confindustria) del cuneo fiscale. Il come è ancora aperto. O tagliando l'Irap che pesa 30 miliardi (quindi sforbiata di 1/3) e l'Irpef. Ma in questo caso, annota, il vantaggio a favore dei lavoratori sarebbe di una ventina di euro, quasi impercettibile. A questo poi si sommerebbe lo sblocco totale dei debiti della pubblica amministrazione. Una scossa in grado di mettere in moto un circolo virtuoso.

Ma il segno più profondo che Renzi lascia nella sua prima uscita pubblica da premier rimane sottotraccia. Tanti sassolini bianchi che Pollicino-Renzi si lascia dietro nelle sei ore passate nella Marca trevigiana: dalla scuola media Colletti fino alla H-Farm, l'incubatore di imprese iper-avanzate, passando da sindacati e imprese. «Non sono andato a Treviso per inaugurare qualcosa. Non volevo fare una passerella e non l'ho fatta. - si confronta sulla via del ritorno coi suoi collaboratori - Avevo bisogno di ascoltare e capire. E di far vedere concretamente che il presidente del Consiglio non può essere qualcosa di lontano, appartenente a un altro mondo». Renzi cioè prova ad azzerare la distanza fra paese reale e politica: con grande preoccupazione della scorta ogni volta che scarta di lato per salutare qualcuno. Come Cristina, disabile,

29 anni che davanti alla scuola abbraccia. «La sua vera sfida - analizza Giovanni Manillo, il sindaco Pd che ha sfidato e battuto il dominio leghista a Treviso - è di cambiare radicalmente il linguaggio delle politiche per recuperare un rapporto di fiducia tra chi è chiamato ad amministrare la cosa pubblica e i cittadini».

Con gli studenti Renzi batte il cinque, parla di calcio, evita le poltroncine e si va a sedere in mezzo a loro cantando l'Inno d'Italia, fotografando con l'iPhone e presentandogli i ministri che l'accompagnano così: «questa è Stefania (Giannini ndr) si occupa di voi e dei vostri insegnanti. Questo è Giuliano (Poletti ndr) si occupa del lavoro». Con gli amministratori si scambia l'email («scrivetemi a matteo@governo.it») e riprende una consigliera che osa il «lei».

Stesso atteggiamento con gli imprenditori e poi coi ragazzi che alla H-Farm stanno costruendo realtà produttive partendo da idee anche un po' strambe. Come quel gruppetto che s'è inventato un bracciale in grado di fornire tutte le misure di chi lo indossa per acquisti online di abbigliamento. Fa il sindaco-premier e la cosa incontra pare destinata a continuare.

«Io sto a destra, l'ultimo voto l'ho dato a Grillo, però mi hanno deluso. Dicono solo no, così non servono a nulla. Invece Renzi ci sta provando. Non ho mai votato a sinistra, ma forse se ci fossero le elezioni questa volta ci penserei». Il tassista riparte dandosi da solo la risposta.

GIUSTIZIA**Orlando vede Gratteri: «Ci sarà collaborazione»**

Un'ora e mezzo uno davanti all'altro. «Discussione proficua e interessante, troveremo il modo di collaborare», dice il Guardasigilli Andrea Orlando. «Certo, con piacere, ma resto a fare il mio mestiere di aggiunto alla procura di Reggio Calabria», precisa Nicola Gratteri, il pm antimafia che per qualche ora è stato seduto sulla poltrona più alta, e più scomoda, di via Arenula. Un incontro atteso e assolutamente riservato, senza testimoni. In cui il giovane ministro e la toga antimafia hanno ragionato su come far funzionare la macchina della giustizia.

Orlando ha le idee chiare. Gratteri anche, e non solo sulla lotta alla mafia. Ma prima di ogni altro passo il ministro e il magistrato hanno convenuto che «si può anche decidere che la macchina farà strade diverse, ma la benzina è indispensabile». Ed è la benzina, ora, cioè gli uomini, ciò che serve alla macchina-giustizia. Orlando ha già incontrato i sindacati. E il primo obiettivo, nelle prossime settimane, è recuperare personale amministrativo in esubero da altre amministrazioni. Gli organi della Giustizia hanno ottomila caselle vuote.

Napolitano, appello per le riforme

- **Il capo dello Stato sollecita a mettere mano al titolo V**
- **«Non muti la politica nei confronti della Ue»**

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Chi gli ha chiesto se quello appena insediato sia «un governo di svolta» è stato liquidato dal presidente della Repubblica con una battuta. Ha risposto «bella domanda, in America le chiamano *hypothetical question*», rifiutando di addentrarsi nel campo delle ipotesi sulle aspettative che saranno o no soddisfatte dal nuovo esecutivo, mentre era totalmente immerso nella realtà di Catania, la città cui ha dedicato una giornata intensa di visita ufficiale, esempio come poche altre delle contraddizioni ma innanzitutto delle

grandi potenzialità del Sud. Un «unicum» l'ha definita parlando alla St Microelectronics, un polo di eccellenza della città, dove un cenno al nuovo esecutivo lo ha fatto ricordando che Renzi all'atto dell'insediamento «ha scandito con forza il proprio impegno alla riforma del titolo V, una riforma delle riforme. Cosa eccezionale perché è già difficile fare le riforme e c'è una necessità acuta di correzioni e di riequilibrio nel rapporto tra amministrazione centrale e Regioni».

La visita a Catania è stata scandita da appuntamenti istituzionali e fuori programma come l'incontro con gli operai della Micron che si erano radunati per una contestazione e, alla fine, hanno applaudito il presidente che ne ha ascoltato le istanze e si è impegnato a rappresentare le loro urgenze. Molto calore nella città etnea, striscioni e bandierine, molti giovani. Uno sparuto gruppo di grillini a contestare. Dal Comune, dove è stato accolto dal sindaco Bianco e dal governatore Crocetta, all'Università per l'inaugura-

zione dell'anno accademico, alla fabbrica d'avanguardia. C'è stato anche l'incontro con Serena Cacciola, la studentessa di Linguaglossa citata nel discorso di fine anno che gli aveva scritto chiedendo a lui e, attraverso lui, un impegno per ridare speranza ai giovani.

A quei giovani che, possono farcela anche senza lasciare il Sud speciale, se non andranno più dispersi i fondi strutturali europei com'è accaduto troppe volte superando «l'arretramento e l'autoreferenzialità» delle Regioni che debbono attrezzarsi per ottenere il massimo supporto dell'Europa per quanto riguarda il periodo 2014-2020 ricordandosi gli interventi in extremis per non perdere quelli 2008-2013.

Una continuità di rapporto con l'Europa che ha messo tutto «le energie e l'attenzione» per superare la crisi del debito sovrano e nell'aggiustamento dei conti pubblici. «Ora bisogna spostarsi su altre politiche, in particolare su quella industriale».



Il premier Matteo Renzi al suo primo viaggio visita il polo tecnologico a Treviso
FOTO COLLUSO/BOLZONI/L'ESPRESSO

Decade il Salva Roma, Marino: «Non faccio l'ufficiale liquidatore»

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Allo studio un decreto più snello che consenta di costruire il bilancio 2014 Cosentino: «Il governo deve dire che rapporto ha con la capitale d'Italia»

In una manciata di ore il Salva Roma è diventato il Salva Roma e il sindaco Marino si è trovato catapultato in un incubo surreale, il sorriso ottimista che ha offerto, sin qui, alle matite dei vignettisti, il tratto più tipico su cui lavorare, ieri pomeriggio era scomparso. Scuro in volto e teso, Ignazio Marino è andato a palazzo Chigi con le dimissioni in tasca. Poi, al ministero dell'Economia, dove ha incontrato Graziano Del Rio.

La tentazione di mollare si è materializzata in tutta la sua drammaticità verso l'una, quando il ministro Maria Elena Boschi, preso atto «dell'indisponibilità di Lega e M5s e della conferma a continuare l'ostruzionismo», ha annunciato il ritiro del travagliatissimo decreto rimasto fermo al Senato per 57 dei 60 giorni che la legge concede per la conversione in legge. Niente voto di fiducia, non è questo l'esordio che Matteo Renzi ha immaginato per il suo governo. E di reiterare il decreto per la terza volta non se ne parla.

«Non sto minacciando le dimissioni, ma voglio sapere qual è la mia *job description*, perché non faccio il commissario liquidatore» sono state le parole del sindaco prima di entrare a palazzo Chigi dove lo aspettava l'ex sottosegretario Giovanni Legnini, al quale Del Rio ha chiesto di continuare ad occuparsi del dossier Roma, insieme ai vertici tecnici del governo e del comune.

«Io sono felice di fare il sindaco perché ho avuto l'onore di essere eletto dai cittadini», ha spiegato Marino a politici e tecnici, «ma se c'è bisogno di un commissario liquidatore che licenzi il personale, venda Atac e Ama, dismetta Acce e metta in cassa integrazione tutto il personale, non sono disponibile». «Non metto la faccia su un disastro annunciato» ha aggiunto, uscendo, due ore dopo, per spostarsi in bicicletta a via XX settembre. «Tutti sanno che ho ereditato un buco di 816 milioni di euro sul 2013 e che sto cercando di riparare i danni. Roma non chiede favori ma la restituzione di un prestito alla gestione commissariale, che i romani pagano con le loro tasse».

La denuncia di Marino (che incassa la solidarietà del collega De Magistris) verso cinque stelle, che «tengono in ostaggio la città perché sono ostili al nuovo governo» è tanto più bruciante in quanto il sindaco aveva ottenuto, tramite i consiglieri grillini in Campidoglio, un diverso impegno dei parlamentari M5s.

Intanto, il segretario cittadino del Pd, Lionello Cosentino, ha convocato per oggi i parlamentari romani, alla vigilia del Consiglio dei ministri che dovrà risolvere il gran pasticcio cucinato in parlamento, con l'ostruzionismo di M5s e Lega.



Ignazio Marino FOTO L'ESPRESSO

Ostruzionismo ma non solo, al primo giro fu il presidente Napolitano a chiedere il ritiro del decreto diventato un omnibus per piccole e grandi elargizioni. Poi c'è stata la battaglia della senatrice Linda Lanzillotta, che avrebbe voluto nel decreto la privatizzazione di Acce e delle società in house. «Una ingerenza ideologica» - spiega il neosegretario regionale del Pd Fabio Melilli, relatore alla Camera del provvedimento - perché si può chiedere un piano di rientro ma non si può ledere l'autonomia dell'ente locale, imponendogli per legge dove fare casa».

Negli uffici di palazzo Chigi e del Mef si studia, in queste ore, la soluzione tecnica. Matteo Renzi, che ieri non era a Roma, ha fatto sapere di essere stato in contatto telefonico con Graziano Del Rio, perché la rinuncia a porre la fiducia non significa disinteresse. «L'esecutivo è a piena disposizione sul piano politico e sul piano tecnico per superare l'impasse».

Ma non c'è solo il decreto. «Quale è il rapporto del nuovo governo con la capitale d'Italia?», chiede Lionello Cosentino. «Alemanno - sostiene il segretario del Pd romano - si è accontentato del nome, ma Roma Capitale significa investimenti e significa il riconoscimento di maggiori spese». Ed Enrico Gasbarra chiede al sindaco «la presentazione urgente di un grande piano anti crisi all'assemblea capitolina, coinvolgendo Municipi, forze politiche, terzo settore, sindacati, categorie produttive, e su queste basi costruire col governo il nuovo decreto».

Il problema vero, spiega Marco Causi, che è stato assessore al Bilancio in Campidoglio e che, ora, segue la vicenda in Parlamento, «riguarda il 2014». Il rischio commissariamento per la capitale non c'è, «perché il bilancio preventivo 2013 è stato approvato secondo le norme vigenti» (il decreto caduto ieri), e solo nel bilancio consuntivo si creerà l'eventuale assenza di copertura ma, nel frattempo, si spera che la questione sia sanata. Invece, per l'anno in corso, «ora mancano le basi minime» e ha ragione Marino quando dice che non può governare «in dodicesimi», cioè secondo i parametri, mese per mese, del bilancio precedente.

Il meccanismo su cui si sta lavorando potrebbe essere un nuovo decreto, più snello, e dovrà essere pronto per il consiglio dei ministri di domani. Gli obiettivi: mettere in sicurezza gli effetti giuridici degli atti compiuti a decreto vigente e assicurare il trasferimento dei 475 milioni previsti dal decreto decaduto. Queste le urgenze. Rimane aperta la questione del finanziamento della legge «Roma Capitale».

I renziani accelerano sull'Italicum per essere pronti al voto

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

La prossima settimana la legge in aula, ma il vincolo con la riforma del Senato perde sempre più quota. Non ancora chiusa la partita dei sottosegretari

Il governo è nuovo. Ma la battaglia resta la stessa. La prossima settimana la legge elettorale tornerà in aula per essere approvata almeno da un ramo del Parlamento. E, assicurano i renziani, con le modifiche già concordate. Nulla da fare quindi per l'emendamento Lauricella che vincola l'approvazione di un nuovo sistema di voto alla modifica del Senato ma soprattutto è la clausola di salvaguardia di una legislatura fino al 2018. «Sull'Italicum l'obiettivo del Pd è andare avanti con determinazione», dice Lorenzo Guerini, portavoce della segreteria Pd. «Tra sei mesi si va a votare», tagliano corto i più giovani dei renziani.

Governo nuovo, squadra ancora in pieno cantiere - la riserva su viceministri e sottosegretari sarà sciolta solo oggi - ma non è cambiato nulla. Alla faccia della promessa fatta durante le consultazioni soprattutto a Ncd. «Se qualcuno cercava l'esatta interpretazione delle parole del premier circa precedenza e contestualità di legge elettorale e riforma del Senato, oggi ha avuto la risposta», commenta un deputato presente alla riunione dei capi-

gruppo ieri alla Camera. È da qui che bisogna partire per raccontare come il primo giorno di vita del Renzi i, nato con i numeri del precedente esecutivo, assomiglia invece all'inizio di un lungo conto alla rovescia. A fine mattinata il governo ritira il decreto salva-Roma che rischia di essere affondato da 350 emendamenti grillini. La presidente Boldrin convoca la capigruppo per decidere come impegnare l'aula rimasta improvvisamente senza provvedimenti da discutere. La proposta è di approvare il ddl sugli ex-reati e la delega fiscale. Votano tutti compatti. Tranne il capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta: «In meravigliosa solitudine e massima coerenza chiedo che invece venga subito portato in aula l'Italicum. Possiamo approvarlo in due giorni». Gelo. Che diventa imbarazzo quando prende la parola il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti (Pd). «Mi spiace per il mio capogruppo Roberto Speranza, ma propongo anch'io di cominciare subito a votare sull'Italicum». Boldrin opta per la prima scelta. «La maggioranza affonda l'impegno di Renzi» provoca Brunetta. La

legge elettorale sarà in aula la prossima settimana. Ma l'accelerazione di Giachetti, «più renziano di Renzi» non può passare inosservata.

Il punto adesso è quale Italicum sarà votato. Sono in cassaforte, perché risultato di trattativa diretta Renzi-Berlusconi, l'innalzamento dal 35 al 37% della soglia per accedere al premio e l'abbassamento dal 5 al 4,5% della soglia minima per ciascun partito per entrare in Parlamento. Il governo, si apprende da fonti di palazzo Chigi, non sarebbe però intenzionato ad assumere come proprio l'emendamento Lauricella. «Sarà un ordine del giorno» è l'ipotesi che viene fatta circolare. «Impossibile» - dice l'onorevole del Pd che lo ha presentato - il governo non può impegnarsi a modificare la Costituzione. L'emendamento sarà quindi presentato e messo in votazione «a scrutinio segreto» visto che si tratta di materia elettorale. «E a quel punto sarà approvato dall'aula». I dadi tornano così alla casella di partenza: per avere una nuova legge elettorale, con le forze e i numeri di questo Parlamento, occorre come minimo la modifica costitu-

zionale del Senato. Almeno un anno di tempo. Può reggere il governo Renzi rispettando tempi e promesse? Molto difficile. A meno che lo diaspóra grillina non offra una nuova maggioranza.

In questo clima, oggi sarà completata la squadra di governo, circa 45 caselle che si aggiungono alle 18 (premier, sottosegretario e 16 ministri) già occupate. L'accordo sui numeri è stato faticosamente trovato: 22 al Pd di cui 8 all'area Cuperlo, 5 all'area dem e 9 ai renziani; 9 a Ncd; 5 a Scelta civica; tre ai Popolari, uno al Centro democratico di Tabacchi, uno ai socialisti, uno al Maie (italiani all'estero). Il premier tiene il punto su Loti. Di Giorgi, Ginetti, Manzione, Bonafè, Ruggeri, Ricchetti, De Angelis e un paio di esterni come Luna o Quintarelli (agenda digitale) e Giani (Sport). Cuperlo ha blindato Volo, Legnini (Infrastrutture o Sviluppo economico) Bubbico, Basso di Caro, Merlo, Rubinato. L'area dem, Giacomelli (editoria), Fiano e Baretta. Morando dovrebbe entrare come veltromino. Enrico Letta ha chiesto ai suoi di non entrare nonostante gli inviti.

POLITICA

Pd, è alta tensione sui nuovi incarichi

● **L'ipotesi che Renzi affidi a Serracchiani il ruolo di portavoce del partito agita non solo la minoranza**

● **Civati lavora a «un nuovo centrosinistra»**

E Mineo ai fuoriusciti M5S: «Disposti a fare insieme un gruppo»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Se Matteo affida il ruolo di portavoce della segreteria alla governatrice Debora Serracchiani faccia pure. Ma lo dica che vuole dare il partito in mano a Dario Franceschini, dopo aver già dato tre ministeri ad Areadem». Il giudizio duro arriva direttamente dal cerchio dei renziani, condiviso da un bersaniano e diversi lettiani (per i quali Franceschini resta «innominabile»).

L'umore non è esattamente alle stelle mentre si sta giocando la partita delicatissima dei sottosegretari e viceministri con il manuale Cencelli sulla scrivania per cercare di tenere insieme equilibri interni al partito e alla coalizione stessa, mentre dal Senato i civatiani, come Corradino Mineo si dicono pronti a formare un gruppo con i grillini dissidenti. Tante le partite aperte e qualche certezza: è a Lorenzo Guerini che il segretario-premier intende affidare il ruolo di coordinatore della segreteria e responsabile Organizzazione. Ancora incerto il nome di chi ricoprirà il ruolo di portavoce, ritenuto centrale da Renzi anche in vista della campagna elettorale per le europee. I nomi su cui si ragiona sono quello di Simona Bonafè, ex amministratrice, chilometri in giro per l'Italia quando si tratta di lavorare per Renzi, sgobbona in X Commissione alla Camera, spesso presente nei talk show, come Matteo Richetti, d'altra parte, amministratore rodato, spigliato in televisione ma concreto in Commissione Affari istituzionali. Sempre che non siano assegnati come sottosegretari. Infine, De-

bora Serracchiani, miss preferenze da sempre, l'unica che è riuscita a prendere più voti di Silvio Berlusconi nella regione che oggi governa, il Friuli, se dovesse assumere anche l'incarico di portavoce rischierebbe di dover fare più che altro la testimonial, considerato che è anche membro della segreteria. Un altro messaggio chiaro è stato quello di lavorare per allargare la segreteria alla minoranza, ma su questo fronte Gianni Cuperlo intende porre prima un'altra questione: «Il problema è capire prima di tutto che partito abbiamo in mente. Per il resto aspetto di ascoltare quali proposte Renzi avanzerà il direzione».

E se nella sua stessa minoranza, tra i bersaniani, c'è chi critica la sua leadership, c'è invece chi, come Alfredo D'Attorre, coordinatore di Fare il Pd, che spiega: «Non c'è nessuna sfiducia nei confronti di Cuperlo di cui riconosciamo, anzi, pienamente il lavoro fatto durante e dopo il congresso. A proposito del governo, stiamo ragionando sulle competenze e sul lavoro svolto da diversi membri dell'esecutivo Letta e non sulle quote di corrente». Ieri sera Cuperlo si è incontrato con Roberto Speranza e Guglielmo Epifani per fare il punto. «Dei sottosegretari se ne occupa il governo, non io», dice Cuperlo. I nomi che la minoranza ha proposto a Guerini e Lotti sono quelli di Legnini, Bubbico, Fadda, Amici, Guerra e Beretta. Quanto al partito, D'Attorre sostiene che «il tema adesso è capire come si affronta il passaggio della legge elettorale, quali

sono le priorità del governo, che rapporto ci deve essere tra partito e governo. Si parte da qui e non dal riempire i vuoti della segreteria». Il rapporto con Cuperlo? «Con lui - risponde - si affronterà la discussione su questa nuova fase politica che segna in maniera definitiva la chiusura del congresso».

Altra storia quella di Pippo Civati. «Io adesso penso ad una possibile collaborazione tra una parte del gruppo Pd e le altre forze politiche, i dissidenti M5S e Sel. Se non sarà un nuovo gruppo - dice - almeno sia un'area politica». Il logo del Nuovo Centro sinistra, da contrapporre al Ncd? «È una provocazione», dice, ma forse anche no. Corradino Mineo è esplicito: «Da tempo alcuni di noi dialogano con questi senatori di cui abbiamo assoluto rispetto». E va oltre: «Se questi senatori hanno bisogno di un aiuto a formare un gruppo autonomo noi siamo assolutamente disposti a farlo, non abbiamo nessun problema». Lui, come Walter Tocci, aggiunge Mineo. Dal punto di vista di Civati questo potrebbe essere anche un segnale ad Angelino Alfano: se si forma un gruppo consistente allora Ncd dovrà stare molto attenta a piazzare palletti. «È un peccato che il nuovo governo sia nato con la stessa maggioranza che sosteneva Letta, perché c'è la possibilità che si costituisca un nuovo centro sinistra - scrive infatti Civati, sul suo blog - Può sembrare paradossale, ma con tutto il giovanilismo che si respira in questi giorni il Senato a essere attraversato dai cambiamenti più forti». Ma nel Pd i maldipancia non si possono ascrivere soltanto ai civatiani. Miguel Gotor, bersaniano, non è stato meno tenero. Ha votato la fiducia per disciplina di partito e lo ha detto chiaramente. Altri sono stati meno espliciti ma il poco calore con cui hanno accolto i due discorsi del premier alle Camere. Renzi lo sa, per questo preferisce parlare agli italiani, che invece, come dimostrano i sondaggi, lo hanno apprezzato e hanno fiducia più in lui che nel suo governo. Per un Parlamento più amico, quello che Renzi immagina con una sola Camera elettiva, il premier è pronto ad aspettare il secondo giro. Cerca di sminuire le tensioni il renziano Andrea Marcucci: «La dialettica è un valore, ma nel Pd poi si decide. Non preoccupano le interviste critiche di qualche collega, l'importante è che i gruppi parlamentari siano uniti come durante la fiducia».



Pippo Civati FOTO L'ESPRESSO

IL CASO**D'Alema: Matteo puntava al governo, ora lo aiuterò**

«Le cose sono andate come sono andate e come era facilmente prevedibile: Renzi ha realizzato il suo vero programma delle primarie, andare alla guida del governo». Così Massimo D'Alema, ospite di Otto e Mezzo per presentare il suo libro «Non solo euro». Letta ha temporeggiato troppo prima di rilanciare il governo e Renzi «ha realizzato il suo programma congressuale, cioè puntare al governo del Paese». D'Alema, da presidente

della Feps, darà un aiuto a Renzi: «Ora sento solo il dovere di dargli una mano, non è più la competizione nel Pd ma il destino del Paese». Poi ironizza, viste le accuse sul patto con Berlusconi: «Forse perché l'ho fatto in Parlamento, e non con Verdini...». Guai però a paragonare il Pci ai 5 Stelle: «Da erede legale del Pci non consento accostamenti, nessuno è stato mai cacciato dal Pci per delle critiche, almeno da dopo lo stalinismo...».

IL PROCESSO**Compravendita: il Senato accolto come parte civile**

Il Senato sarà parte civile nel processo sulla presunta compravendita di senatori, in corso a Napoli, che vede imputati l'ex premier Silvio Berlusconi e l'ex direttore de «L'Avanti!», Valter Lavitola. L'Italia dei valori, invece, è stata esclusa e non sarà costituita come parte civile in aula. La sua richiesta, infatti, è stata rigettata dalla IV Sezione collegio C del Tribunale di Napoli, presieduta da Teresa Caroleo. Esclusi come parti civili il Codaccons e un gruppo di cittadini marchigiani, mentre il Tribunale ha ammesso con riserva la costituzione di Forza Italia.

All'ex premier è contestato il pagamento di 3 milioni di euro per il passaggio del senatore Sergio De Gregorio dall'Italia dei Valori a Forza Italia. Ma i legali di Berlusconi chiedono che il processo ricominci da capo perché «la competenza territoriale del momento consumativo del reato non è a Napoli ma a Roma».

Firenze, Nardella nel rebus primarie I 5 Stelle hanno scelto, Grillo no

I grillini fiorentini ce l'hanno fatta. Ora però bisogna attendere l'imprimatur del capo e non è detto che Beppe Grillo non cambi le carte in tavola: comunicando la decisione dei suoi attivisti sul nome di Miriam Amato, candidata sindaco alle prossime amministrative di Firenze. Resta infatti da capire se quella che fino a qualche settimana fa sembrava solo una boutade abbia invece qualche consistenza reale. Il riferimento è alla indiscrezione trapelata allora dallo staff di un parlamentare fiorentino a 5 Stelle, che darebbe Grillo pronto a correre come sindaco. Sfidare Matteo Renzi in casa sua solleticava molto la fantasia del comico genovese non è chiaro però se ora con l'ascesa di Renzi a Palazzo Chigi il disegno del leader pentastellato sia sempre valido. Certo è che non è stata una scelta facile quella che ha portato i grillini a puntare sulla trentottenne Miriam Amato, artigiana, che recentemente è stata spesso

IL CASO

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Il vicesindaco reggente ha annunciato le dimissioni da parlamentare. La sinistra Pd divisa sui candidati Per l'M5S correrà come sindaco Miriam Amato

in prima fila in tante battaglie cittadine, fra tutte lotta contro il termovalorizzatore di Case Passerini. Per sceglierla non era bastato il voto di domenica, limitato a meno di duecento militanti grillini, e in un primo momento sembrava che la sua candidatura a sindaco potesse saltare per una regola che la rendeva inleggibile perché non aveva i dieci anni di residenza a Firenze, come richiesto dal locale Movimento 5 Stelle.

Ora Amato, che su Facebook si fa chiamare Miriam «Evoluzione», mamma di due figlie e a pochi esami dalla laurea in psicologia, si prepara a sfidare il candidato sindaco del Pd Dario Nardella e avverte «giochiamo per vincere». E per darle man forte il prossimo 8 marzo arriverà a Firenze il parlamentare 5 Stelle Alessandro Di Battista, tra i più fedeli alla linea di Grillo e ormai uno dei volti più noti del Movimento, balzato agli onori della cronaca politica anche per il padre Vittorio che non ha esitato a definirsi un fascista. Ma quale po-

trebbe essere la forza dei grillini a Firenze? Un recente sondaggio del Pd di qualche giorno fa gli attribuiva il 15% dei consensi, in soldoni potrebbero portare almeno 3 consiglieri comunali nel Salone dei Ducento. Il tutto mentre nel Pd l'onorevole Dario Nardella, nominato dal premier Renzi suo vicesindaco reggente, come annunciato è pronto a dimettersi da parlamentare. Anzi lo ha già fatto con una lettera inviata ieri al capogruppo dei democratici Roberto Speranza con la quale conferma la sua intenzione di lasciare la sua carica di deputato per candidarsi a sindaco di Firenze. Sullo sfondo però resta sempre in piedi il rebus primarie. Nardella le vuole fortemente anche per togliersi di dosso l'etichetta del nominato. Ma resta sempre da capire cosa farà la sinistra cuperliana e civatiana. Riuscirà a mettersi d'accordo su un nome? Forse. Anche se nelle ultime ore si fa largo l'ipotesi che potrebbero essere addirittura tre i candidati a sindaco della minoranza del Pd fiorentino: Alessandro Lo Presti (ex area Marino) con il suo manifesto sulla «Felicità», per i cuperliani potrebbe correre il presidente della Provincia, Andrea Barducci, mentre i civatiani potrebbero presentarsi con Jacopo Ghelli. Un bel regalo per il renziano Nardella, che con la sinistra del Pd divisa per lui sarebbe gioco facile spuntarla su tutti.



Gianni Cuperlo
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

«Il Pse, argine alla deriva populista»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il Congresso di Roma del Pse presentato da uno dei protagonisti del percorso che porterà domani il Partito democratico a entrare ufficialmente nella famiglia socialista europea: Piero Fassino, sindaco di Torino.

Qual è la portata del congresso del Pse che si apre domani a Roma?

«È un congresso di valore strategico perché chiamato a varare una piattaforma che consenta all'Europa di uscire dalla crisi e al processo di integrazione europea di riprendere il suo cammino. Non sfugge a nessuno quanto la crisi di questi anni abbia indebolito l'Unione europea, la sua stessa credibilità. Sappiamo tutti che senza l'Unione, e senza l'euro, la crisi per ogni singolo Paese dell'Ue sarebbe stata ancora più grave. Tuttavia questo non è così evidente agli occhi dell'opinione pubblica che anzi è indotta a scaricare sull'Unione la responsabilità della crisi. Ne è prova l'emergere in ogni Paese di movimenti populistici e antieuropei, guardati con favore da una parte dei cittadini. Il congresso del Pse ha dunque il compito di mettere in campo una proposta, politica e programmatica, che contrasti la deriva populista e restituisca fiducia nell'Europa».

Il congresso di Roma segna anche la conclusione di quel percorso di ingresso del Pd nella grande famiglia socialista europea, percorso del quale lei è stato uno degli artefici.

«Con l'adesione piena del Partito democratico al Pse si porta a compimento un cammino avviato nel 2007, all'atto di fondazione del Pd. Dicevamo allora che il Partito democratico, in quanto forza riformista ed europeista, si sarebbe collocato nel campo delle forze progressiste europee.

L'INTERVISTA

Piero Fassino

Domani a Roma il Pd entra nella famiglia socialista europea aperta anche ai democratici. «Stagione nuova per l'Ue, tra crescita e progresso sociale»



Eravamo consapevoli che l'originalità del Pd richiedesse che tale collocazione fosse costruita con un percorso graduale d' incontro con la famiglia socialista senza offuscare l'identità peculiare e plurale del Partito democratico. In questi sette anni si è percorso il cammino, che ha avuto un passaggio significativo nel 2009 con la formazione a Strasburgo del gruppo parlamentare dei Socialisti e dei Democratici, che vede sugli stessi banchi i deputati eu-

ropei socialisti e socialdemocratici, e i deputati europei del Pd. Da quel momento in poi è cresciuta via via la collaborazione tra il Pd e il Pse, accompagnata dal lavoro prezioso, di carattere culturale e politico, svolto dalla Feps, la Fondazione dei partiti socialisti europei. Ed è significativo che nel corso di questo cammino, la guida della Feps sia stata affidata dal 2010 a Massimo D'Alema. Nell'ultimo anno, poi, si sono intensificati gli incontri dei leader socialisti e socialdemocratici con i leader del Pd, realizzando via via posizioni comuni...».

Ed ora?

«Ora tutto questo trova il suo approdo finale in una *full membership* del Pd nel Pse che nel suo simbolo adotta anche la nuova formula Socialists & Democrats, riconoscendo così l'apporto specifico del Pd alla vita e all'identità del Pse. Naturalmente ha reso più agevole questo cammino il fatto che anche nei partiti socialisti e socialdemocratici in questi anni si è maturato un dibattito politico e una ricerca culturale fondate sulla stessa tensione innovativa che ha ispirato la nascita del Pd. E se oggi si mettono a confronto le proposte sul lavoro, sul welfare, sull'immigrazione, sulla formazione, dei partiti socialisti e del Pd, si può facilmente constatare il grado di affinità e di convergenza sostanziali. In particolare, è oggi un punto di reale e grande unità del campo progressista, la consapevolezza di aprire una stagione nuova nella vita dell'Unione europea, mettendo al centro la crescita economica, la lotta alla disoccupazione, la riforma del welfare e l'affermazione dei diritti della persona. In altri termini, dimostrare a milioni di donne e uomini del nostro Continente, che l'Europa non è solo rigore e austerità, ma anche creazione di lavoro, sviluppo scientifico e tecnologico, crescita economica e progresso sociale. E l'indicazione di Martin

Schulz per la presidenza della Commissione europea rende visibile l'unità di tutti i partiti riformisti e progressisti europei attorno a una candidatura di svolta e di cambiamento capace di interpretare la domanda di certezze dei cittadini e in particolare di quei tanti giovani che vedono la loro vita insidiata da troppe forme di precarietà».

Ma l'Europa dei progressisti può fare a meno di una politica estera comune?

«Assolutamente no. Non da oggi, il Pse e i suoi partiti si battono perché l'Unione europea sia capace di esprimere una politica estera e di sicurezza comune, e Ventotto Paesi siano capaci di agire con una sola mano e parlare con una sola voce. D'altra parte, le vicende drammatiche di queste settimane in Ucraina dimostrano quanto l'Ue sia un attore essenziale per garantire ad ogni Paese del Continente democrazia e libertà. E peraltro è significativo che le nazioni dei Balcani aspirino a integrarsi nell'Unione europea come garanzia di una definitiva stabilizzazione democratica che allontani per sempre il rischio di conoscere nuovamente le tragedie che insanguinarono negli anni Novanta quella regione».

Ma l'Italia non deve guardare ai confini Sud allargando l'idea stessa d'Europa?

«Ci sono due modi per guardare al Mediterraneo: considerare quel bacino la frontiera sud dell'Europa o considerarlo la regione Sud dell'Europa. È evidente la maggiore correttezza e utilità del secondo approccio, considerando il Mediterraneo e tutti i Paesi rivieraschi delle due sponde come parte integrante della politica europea. Tant'è che dal '95 l'Unione europea si è dotata di una politica euromediterranea che, anche alla luce degli enormi cambiamenti intervenuti negli ultimi anni, richiede un forte rilancio. È anche questo deve essere un obiettivo strategico del Pse e del Pd».

Sel, progetto «green» sul lavoro: Renzi lo usi

● **Proposta di legge presentata ieri alla Camera dal professor Gallino: un milione di posti in tre anni**

RACHELE GONNELLI
ROMA

Il professor Luciano Gallino ieri alla Camera era molto contento, contento e onorato: il suo lungo lavoro di ricerca, due libri, innumerevoli articoli e ricerche è diventato una proposta di legge organica per far ripartire l'occupazione in Italia a partire dai territori e dalle piccole opere. Si chiama Green New Deal italiano, protocollo come proposta di legge numero 1965 alla Camera dei deputati, elaborata e sostenuta dai gruppi parlamentari di Sinistra ecologia e libertà. Alla presentazione, ieri mattina, il deputato Giorgio Airaud, primo firmatario, ha spiegato che ha l'obiettivo di creare un milione e mezzo di posti di lavoro in tre anni. Indicando nel dettaglio, non solo i progetti e le modalità, ma anche dove prelevare le risorse (servono 17 miliardi di euro) e in che modo: essenzialmente utilizzando un fondo da creare nella Cassa Depositi e prestiti, da "nutrire" attraverso obbligazioni ad hoc, più sbloccando parte delle risorse ora congelate dal patto di stabilità ma nella disponibilità degli enti locali.

La proposta viene fatta essenzialmente al nuovo governo Renzi e il capogruppo di Sel a Montecitorio Gennaro Migliore ha spiegato che anche se «noi» la difendiamo in toto e ne faremo il cuore della campagna elettorale per

la lista Tsipras alle europee, la proposta può essere assunta anche in parte all'interno del Jobs Act, perché noi di Sel abbiamo un'ossessione: fare proposte concrete per aggredire la crisi strutturale e dare risposte a chi vive il lavoro come sofferenza.

Attualmente si calcola che siano 10 milioni gli italiani in questa condizione: 3 milioni e mezzo di disoccupati, quasi altrettanti scoraggiati che neanche provano più a cercare un lavoro e i restanti, giovani e meno giovani, che pur avendo un lavoro più o meno precario non riescono a raggiungere un reddito 1.033 euro, indicato come soglia per una vita dignitosa. L'analisi di fon-

do dei presentatori è che il mercato da solo, anche con possibili incentivi e anche in presenza di una ripresina, non ce la può fare ad assorbire una tale massa di disoccupati e inoccupati. Ci vorrebbero 25 anni - dice Airaud - mentre è urgente dare una risposta rapida a chi non ce la fa più. Perciò lo Stato - è la tesi - deve porsi come «occupatore di ultima istanza», proprio come durante il New Deal Rooseveltiano ma aggiornandolo alle nuove sfide ambientali, a cominciare dalla prevenzione dei danni dati dal cambio climatico e dalla troppa incuria. «Finora nessuna legge, nessun piano per il lavoro - rimarca con orgoglio il professor Gallino - si è mai confrontato con ciò che significa la terza rivoluzione industriale, nella quale cresce la produttività ma attraverso automazione e informatizzazione tale da rendere superflua una parte crescente della manodopera umana».

Per ridare lavoro è dunque necessario immaginare progetti utili ad alta intensità professionale. Come sono le piccole opere a grande impatto per mettere in sesto il territorio dal punto di vista idrogeologico o la manutenzione di scuole, la ristrutturazione degli ospedali. Dove servono professionalità elevate, dai geologi agli ingegneri ai muratori. Piccole opere, nucleo della proposta di legge, coordinate da una agenzia centrale «snella e agile», in grado di far risparmiare allo Stato costi maggiori in termini di vite umane perse e danni, come si vede dopo alluvioni e frane, dalla Sardegna alla Calabria e dalla Liguria alla Toscana. «Qui bisogna però assumere il parametro dell'occupazione netta» ha sottolineato Gallino, emendando indirettamente l'impostazione iniziale del Jobs Act: se si dà un incentivo all'assunzione dei giovani e le aziende possono licenziare i 40-50enni, l'occupazione netta cade. Airaud sostiene che di fronte a territori dove ci sono profonde crisi aziendali, devono esserci clausole di salvaguardia per favorire il riassorbimento dei disoccupati e cassettrati residenti, vincolando in questo senso gli appalti, a cominciare dai cantieri che Renzi vuole aprire per mettere in sicurezza gli edifici scolastici.

IL TWEET

Galletti (Ambiente)
«Nucleare, tema chiuso dal no degli italiani»

«Sul nucleare c'è stato un referendum. Gli italiani non lo hanno voluto. Il tema è chiuso. Bene così»

Lo ha scritto sul suo profilo twitter il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, esponente dell'Udc.

Non si riapre così una partita che chiusa dal referendum del giugno 2011, promosso dall'Italia dei Valori, che ha ottenuto il 54,79% sul quesito che riguardava il nucleare.

Il centrodestra è sempre stato favorevole all'uso di energia nucleare, tentando di bypassare il referendum del 1987. Ora il neo ministro dell'Ambiente, il centrista Galletti, chiarisce subito il suo rispetto del voto popolare.

Rai, servizio pubblico ma senza «bollino»

● **La Vigilanza discute il contratto di servizio con il governo. Cancellato l'obbligo imposto da Catricalà**

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

Ieri sera in commissione di Vigilanza è iniziata la discussione generale sul contratto di servizio tra la Rai e il governo. Il parere della commissione sarà votato fra un paio di settimane, ieri sera il relatore e vicepresidente, Salvatore Margiotta, del Pd, ha presentato la bozza di parere sul contratto.

Uno dei punti più discussi finora era l'obbligo per la Rai di identificare con un «bollino blu» i programmi di «servizio pubblico». L'idea, scritta nel contratto di servizio dall'ormai ex viceministro allo Sviluppo, Antonio Catricalà, è stata bocciata anche dall'Ebu, l'unione delle tv pubbliche europee. Tra l'altro i parlamentari del Pd in Vigilanza hanno fatto notare come Catricalà fosse in sintonia con l'ambiente berlusconiano per ricoprire il ruolo di viceministro con delega alle Comunicazioni (stesso problema che si pone ora, tanto più con Federica Guidi ministro, infatti da parte del governo Renzi dovrebbe esserci la cautela di non porre

...
Divieto di pubblicità nei programmi per bambini
Aperte le candidature al concorso per giornalisti

un esponente legato a Berlusconi).

Nel parere espresso da Margiotta il bollino è stato cancellato «sia per una questione di principio, perché compito del servizio pubblico è anche intrattenere, divertire, oltre che informare e educare», spiega il senatore, «sia perché una tale distinzione apre la strada alla privatizzazione, se la Rai dovesse avere solo un ruolo educativo la concorrenza farebbe man bassa sull'intrattenimento».

Un altro punto importante è il divieto di pubblicità nei programmi per bambini. È stato accettato dalla Rai un po' storcendo il naso per il vincolo che potrebbe svantaggiarla (ma per le tv private le regole le stabilisce l'Agcom). Nel contratto di servizio è prevista una maggiore attenzione ai disabili con tg e trasmissioni con sottotitoli e traduzione in Lis.

Un altro punto al quale il vicepresidente della Vigilanza tiene molto riguarda lo «strapotere» dei produttori: «Un produttore che è anche agente di un artista non può "vendere" alla Rai un intero "pacchetto" di artisti solo perché fanno parte della propria scuderia», spiega Margiotta. Ovvero, se un Ballandi, o Endemol o un Presta pongono dei programmi con delle star, devono cercare i migliori artisti a disposizione, anche se non fanno parte della loro squadra. La filosofia è quella della spending review e dell'etica. Per dire, chi è riceve un compenso come ospite non può farsi pubblicità sulla Rai, che sia un film o un libro.

E da lunedì è possibile candidarsi al concorso Rai per 100 giornalisti professionisti, con contratti a tempo determinato di tre anni. Erano anni che non si faceva un concorso, ora è nato da un accordo tra il sindacato Usirgri e l'azienda. www.lavoraconnoi.rai.it

ECONOMIA

Due lavoratori su tre aspettano il contratto

● **Otto milioni e mezzo** di dipendenti con gli stipendi congelati: il top dal 2008 ● **Industria:** produzione in picchiata nell'ultimo biennio

FELICIA MASOCCO
ROMA

Due terzi dei lavoratori dipendenti aspettano il rinnovo del contratto, non è un'attesa gradevole visto che si tratta di una delle poche occasioni per vedere qualche euro in più in busta paga, anche solo quei pochi che servono per adeguare gli stipendi al costo della vita.

I contratti «congelati» erano 51 a fine gennaio, corrispondono a circa 8,5 milioni di dipendenti, pari al 66,2% nel totale dell'economia e al 56,3% nel settore privato. È l'Istat a rilevarlo e si tratta del dato più corposo dal 2008. In pratica si tratta di 8 milioni e mezzo di uomini e donne il cui potere d'acquisto è drammaticamente fermo. A ingrossare le fila è l'esercito dei lavoratori dei settori pubblici, circa 3 milioni (e 15 contratti): i loro accordi sono fermi da cinque anni per decreto, uno dopo l'altro gli ultimi governi hanno infatti deciso di farne oggetto di spending review.

L'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è in media di 24,5 mesi per l'insieme dei dipendenti e di 11,8 mesi per quelli del settore privato. Tra i contratti monitorati dall'indagine Istat, a gennaio è stato recepito un solo accordo e ne sono scaduti cinque. Tradotto: a fronte di un contratto rinnovato (gomma e materie plastiche) ne sono scaduti altri cinque (agricoltura operai, servizio smaltimento rifiuti privati, servizio smaltimento rifiuti municipalizzati, commercio e Rai). A conti fatti solo 4,4 milioni di lavoratori dipendenti (il 33,7% del monte retributivo complessivo) percepisce retribuzioni «ritoccate» di recente.

LE RETRIBUZIONI

Un dato che andrebbe tenuto a mente quando si parla di rilancio dei consumi. A meno che non si consideri sufficiente l'aumento di una manciata di decimali delle retribuzioni contrattuali registrate sempre in gennaio. Si tratta di un incremento, rispetto a dicembre, dello 0,6% e dell'1,4% in confronto a gennaio 2013. Con riferimento ai principali macrosettori, a gennaio le retribuzioni

...

Pesa il blocco nei settori pubblici: rinnovi fermi da cinque anni per la spending review

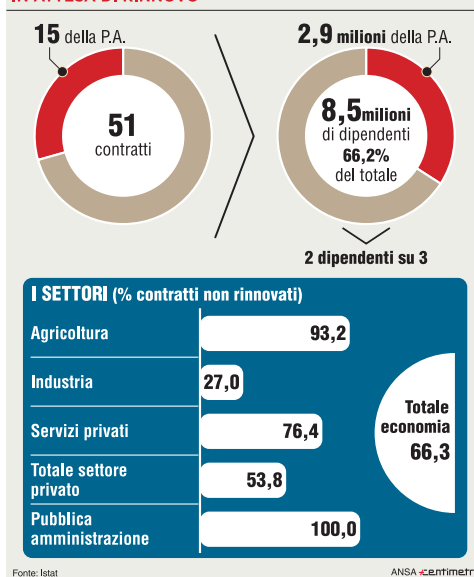
contrattuali orarie registrano un incremento tendenziale (cioè rispetto all'anno precedente) dell'1,8% per i dipendenti del settore privato e una variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione. Da notare che si allarga ancora la forbice con l'inflazione, ferma a gennaio allo 0,7%. In pratica i salari crescono il doppio dei prezzi, ma il divario è quasi esclusivamente dovuto alla frenata dei prezzi.

LA COMPETITIVITÀ

Spostando lo sguardo su un'altra criticità della nostra economia, l'Istituto centrale di statistica registra la caduta verticale della produzione industriale: nel biennio 2011-2013 la riduzione è risultata in Italia più ampia rispetto a quella registrata in molti tra i partner dell'Unione economica e monetaria. E questa è una significativa differenza rispetto agli anni 2008-2009. «La Germania - spiega l'Istat in un focus sulla competitività - è l'unico Paese ad avere recuperato quasi pienamente i livelli produttivi precedenti la crisi; Italia e Spagna hanno perso, rispettivamente, quasi un quarto e un terzo del prodotto industriale; Francia e Regno Unito si situano in un ambito intermedio tra questi due poli. Gli effetti della crisi sono stati notevolmente marcati per il settore dei beni di consumo durevoli, in particolare in Spagna e in Italia».

Nel tessuto produttivo di questi Paesi ci sono stati cali produttivi di oltre il 20 per cento in ben due terzi dei settori negli anni tra il 2007 e il 2013. Tra i fattori presi in esame dal 2010 al 2013, l'export è quello che ha mostrato il trend migliore: c'è stato infatti un diffuso aumento della propensione a esportare, misurata dalla percentuale di fatturato esportato su quello totale.

IN ATTESA DI RINNOVO



Aumenti in vista per gli automobilisti FOTO INFOFOTO

Benzina, sabato aumentano le accise

MARCO TEDESCHI
MILANO

Un piccolo ritocco, ma pur sempre un aumento. Da sabato 1 marzo scatta un nuovo aumento delle accise sui carburanti. Per questo motivo, segnala la Cgia di Mestre, dal prossimo week-end fare il pieno alla nostra autovettura costerà un po' di più. L'incremento medio annuo in capo a una famiglia italiana con un'auto a benzina che percorre mediamente 15.000 km all'anno sarà di 13 euro, mentre per un'autovettura alimentata a gasolio l'aumento sarà di 17 euro. Si tratta di ritocchi abbastanza contenuti. Tuttavia, è bene ricordare che una famiglia con un'auto alimentata a benzina con una percorrenza annua di 15.000 km quest'anno sborserà 257 euro in più rispetto al 2010. Nel caso di automobili diesel, invece, l'incremento rispetto a quattro anni fa sarà addirittura di 388 euro. Questi aumenti sono riconducibili al fatto che in questi ultimi cinque anni le accise sui carburanti sono state ritoccate ben 10 volte, mentre l'Iva è stata aumentata due volte. Il ritocco che scatterà sabato prossimo è stato previsto dal cosiddetto «Decreto del fare», approvato dal governo Letta nel giugno dell'anno scorso. Questo aumento delle accise, pari a 2,40 euro ogni 1.000 litri consumati, garantirà, secondo le stime, 75 milioni di euro di gettito che finanzia alcuni interventi per il rilancio dell'economia (nuova legge Sabatini, credito di imposta per il settore cinematografico, rilancio

della nautica e della produttività del sistema portuale). «Oltre alle famiglie», segnala il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi, «questi aumenti interesseranno le categorie che utilizzano professionalmente un mezzo di trasporto. Ricordo che l'80 per cento circa delle merci italiane viaggia su gomma. È vero che grazie al rimborso delle accise gli autotrasportatori, ad esempio, possono recuperare gli aumenti fiscali che subiscono alla pompa; tuttavia, bisognerà vigilare affinché i prezzi dei prodotti che giungeranno sugli scaffali di negozi e supermercati non subiscano degli aumenti ingiustificati».

«Anche se all'apparenza insignificante - hanno dichiarato i Presidenti di Federconsumatori ed Adusf, Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti - vorremmo sottolineare che tali aggravii incidono sulle tasche dei cittadini, ma soprattutto sull'andamento della domanda di mercato già in forte crisi». Bisogna smetterla allora, rincara la Federconsumatori, con l'usanza di fare cassa ricercando le accise dei carburanti facendo finta di non sapere che, tale pratica, è in grado di incidere negativamente sui consumi.

Per il Codacons si tratta di una misura di politica economica vecchia come il cuoco, e spera che venga annullata dal Governo Renzi. Inoltre, sarebbe una bella novità se il nuovo Governo attuasse un provvedimento promesso da oltre 10 anni, un meccanismo che sterilizzi l'aumento dei prezzi dei carburanti evitando che la doppia tassazione accise più Iva si traduca in una stangata eccessiva a fronte di aumenti del petrolio.

Segnali di risveglio nei distretti industriali italiani

Nell'elenco dei peccati capitali della nostra economia che ogni tanto viene stilato in statistiche e ricerche varie, l'incapacità di fare sistema non manca mai. Eppure non è sempre vero. Ci sono territori che della loro vocazione produttiva hanno fatto le imprese. E che in questi tempi difficili resistono più facilmente alla crisi e si preparano ad agganciare prima la ripresa. È il caso dei distretti industriali che, secondo il sesto rapporto presentato sul tema da Intesa Sanpaolo, hanno registrato migliori risultati di bilancio. Nel corso del 2013, infatti, hanno registrato una contrazione stimata del fatturato dell'1,3%, più contenuta di quella del 2,3% rilevata nelle imprese non distrettuali anche negli stessi settori.

Si tratta, soprattutto, di distretti dell'alimentare: i vini del veronese, il prosciutto di Conegliano Valdobbiadene,

IL RAPPORTO

LUGINA VENTURELLI
MILANO

Il rapporto di Intesa Sanpaolo rileva risultati migliori rispetto alle imprese non distrettuali. Previsioni di crescita del 2,2% e del 4,7% nel 2014-15

ne, i dolci di Alba e Cuneo, il caffè e la pasta napoletana, i vini dei Chianti e i salumi di Parma. Ma tra i più dinamici ci sono anche le calzature e la pelletteria di San Mauro Pascoli, di Arezzo e di Napoli, il marmo di Carrara e le macchine per l'imballaggio di Bologna.

Imprese più attive, con meno pro-

pensione a delocalizzare, e con prospettive più rosee per il 2014 e 2015: le previsioni parlano di aumenti del fatturato del 2,2% e poi del 4,7%, nonostante la strada per ritornare ai livelli precedenti alla crisi globale sia ancora lunga. Alla fine del prossimo anno i distretti non saranno ancora ritornati sui livelli di fatturato del 2008 (che si prevede inferiore dell'1,4% a quello di sei anni fa), pur continuando a fare meglio dell'insieme del manifatturiero italiano (che si troverà ben nove punti percentuali da recuperare).

E non si tratta di un caso. Alla base della migliore tenuta rispetto alle aree non distrettuali c'è la maggiore capacità dei distretti di esportare (il 45% delle imprese sono esportatrici, contro il 34% delle aree non-distrettuali), di effettuare investimenti diretti esteri (il 9,3% delle imprese ha investimenti diretti esteri contro il 7%), di registrare

brevetti (55 brevetti ogni 100 imprese contro 40) e marchi (42 marchi ogni 100 imprese contro 22).

Ma le criticità che hanno colpito l'insieme del nostro tessuto produttivo, rileva ancora il rapporto, non hanno risparmiato nemmeno i distretti. Così la prolungata crisi della domanda interna e le crescenti pressioni competitive internazionali hanno portato ad una significativa erosione della redditività, scesa su livelli solo di poco superiori a quelli della grande crisi del 2009 (margini operativi netti al 3,9%), mentre le piccole e medie imprese subfornitrici continuano a essere minacciate dalle intenzioni di internazionalizzazione delle imprese capofila. Il 62% delle imprese pensa di non ridurre nei prossimi anni il ricorso alla subfornitura locale, per evitare di incorrere in problemi di qualità e affidabilità. Una quota a cui si aggiunge un 13% di imprese che pen-

sa di riportare in Italia parte della produzione delocalizzata proprio per i suddetti problemi di qualità e affidabilità.

L'OFFERTA DI CREDITO

Molte pmh hanno poi difficoltà a mantenere in equilibrio la gestione finanziaria. Il problema, ancora una volta, è quello dell'accesso al credito. Un problema a cui Intesa Sanpaolo risponde con il piano annunciato ieri dall'amministratore delegato della banca, Carlo Messina: «La nostra offerta di credito per i prossimi quattro anni sarà superiore a 150 miliardi di euro».

«La domanda di credito non dipende da noi, ma dalla qualità della domanda, perché non possiamo permetterci di creare sofferenze» ha spiegato il manager. «Siamo la banca dei 400 miliardi di affidamenti di imprese e famiglie. Quella che più ha sostenuto il Paese nel corso della crisi».

Cgil decide l'iter del voto ma Landini dissente

● **Via libera dal direttivo alla consultazione tra i lavoratori, la proposta approvata a larghissima maggioranza** ● **Il leader della Fiom: convocherò il comitato centrale per decidere che cosa fare**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Qualche passo in avanti, l'una verso l'altro - e viceversa. Ma rimangono distanze forti, quasi incolmabili fra Susanna Camusso e Maurizio Landini, fra la segreteria confederale della Cgil e la Fiom. Nonostante un incontro informale, prima che incominciasse il Direttivo, il Testo unico sulla rappresentanza continua a dividere e a creare tensioni. E rischia ancora di portare ad un sostanziale boicottaggio da parte della Fiom della consultazione decisa e votata (139 presenti con un solo voto contrario) dal parlamento della Cgil, mentre 16 componenti (fra cui, con motivazioni differenti, Landini e Cremaschi) non hanno partecipato al voto.

Anticipata da Camusso a Landini, è toccato a Vincenzo Scudiere illustrare al Direttivo di Corso Italia la proposta della segreteria confederale: «per svenelire il clima», «per un atto di responsabilità», «per ribadire la scelta unitaria sull'accordo del

31 maggio e sul documento congressuale» - entrambi appoggiati dalla Fiom - entro la fine di marzo tutti gli iscritti attivi saranno chiamati a votare un «dispositivo di appoggio al Testo unico sulla rappresentanza». Le modalità della consultazione prevedono due collegi: uno composto dai lavoratori afferenti a Confindustria e Confservizi - organizzazioni datoriali che hanno già firmato il Testo - l'altro formato dai lavoratori di imprese «che non lo hanno ancora sottoscritto» più i lavoratori pubblici, sottolineando così come l'obiettivo della Cgil sia quello di estendere l'accordo a tutte le categorie. È chiaro dunque che in caso di sconfitta nel collegio Confindustria e Confservizi (la confederazione dei servizi gas e

...

Tutte le categorie hanno appoggiato la linea della segreteria. Previsti due collegi per il voto

acqua) - 6 milioni di lavoratori con i metalmeccanici che ne rappresentano 1,5 milioni e una proporzione simile anche rispetto agli iscritti Cgil - le conseguenze sarebbero gravi per l'attuale dirigenza. Un voto che sarà «certificato», come chiedeva la Fiom, ma che non avverrà tutto negli stessi giorni e che sarà anticipato da assemblee unitarie (con Cisl e Uil, che però non voteranno) con l'organizzazione che verrà demandata alle categorie - la Fiom dunque potrà spiegare la sua posizione almeno nelle fabbriche dove ha la maggioranza fra i metalmeccanici.

Una proposta che fa parte rientrare la protesta dell'altro membro critico: Nicola Nicolosi. Il leader della componente Lavoro e Società ha appoggiato la «nuova» linea chiedendo però «che nel disciplinare del Testo che viene demandato alle varie categorie siano eliminate le sanzioni per i delegati sindacali».

Landini dal canto suo ha riproposto le condizioni già presentate nei giorni scorsi (oltre a quelle già citate, «assemblee con due punti di vista rappresentati») definendo come «strada non praticabile» la proposta della segreteria: «Convocherò il Comitato centrale per decidere cosa fare». Per il segretario della Fiom «il fatto che oggi non si sia affrontato il merito dà il senso della gravità della crisi democratica in Cgil», sottolineando che «per noi serve un

accordo, ma cambiando i contenuti su sanzioni ai delegati, arbitro confederale, maggioranza Rsu che decidono su accordi aziendali senza voto dei lavoratori e piattaforme contrattuali nazionali che possono essere presentate solo dal 50% più uno».

Ad appoggiare le posizioni della segreteria sono arrivati gli interventi di molti segretari di categoria: Franco Martini del commercio della Filcams, Stefania Crogi dell'agroalimentare della Flai («non è possibile andare avanti nelle discussioni come se ci fosse una categoria che ha più titolarità di un'altra») e Walter Schiavella degli edili della Fillea («la proposta è il frutto proficuo della volontà di ricercare un punto di sintesi»).

Pontiere tra le due posizioni ha invece cercato di essere la segreteria dei pensionati dello Spi, Carla Cantone. Dopo aver spiegato come «i nostri iscritti non parteciperanno al voto perché abbiamo già votato l'ordine del giorno dello scorso direttivo durante le assemblee congressuali», Cantone ha sottolineato: «Dobbiamo ritrovare l'unità all'interno della Cgil perché altrimenti stavolta i nostri iscritti non ci perdonerebbero, quanto successo nelle ultime settimane non mi è piaciuto, ci siamo fatti del male da soli. In momenti più complicati della vita interna alla Cgil il gruppo dirigente con la sua autorevolezza ha saputo ricostruire l'unità. Noi - ha concluso - non possiamo permetterci di sbagliare».

Oggi la stessa Susanna Camusso terrà una conferenza stampa per ribadire pubblicamente la sua posizione e fornire i primi dati sul congresso. Da Corso Italia filtra «soddisfazione» per la partecipazione alle assemblee sui luoghi di lavoro. Ora i congressi territoriali, poi quelli di categoria. Nella pausa toccherà alla consultazione sulla rappresentanza. Praticamente un altro congresso nel congresso.

BREVI

ALITALIA

Punta anche su Malpensa

● Gli scali milanesi, in particolare Malpensa, restano un punto fermo per Alitalia che ha come obiettivo la riconquista di quote di mercato. Lo ha detto l'amministratore delegato, Gabriele Del Torchio. «Abbiamo una presenza importante a Linate, stiamo riflettendo per sviluppare Malpensa che resta un punto fermo per noi, come Venezia e gli altri scali del nord».

L'ESPRESSO

Utile e ricavi in calo nel 2013

● Il gruppo editoriale L'Espresso ha archiviato il 2013 con un utile netto di 3,7 milioni di euro (21,8 milioni nel 2012), con un risultato operativo in calo a 31,3 milioni dai 60,4 milioni del 2012. I ricavi netti consolidati, pari a 711,6 milioni, hanno mostrato una flessione del 12,4%, «come conseguenza della crisi che interessa l'intero settore». Non verrà distribuito il dividendo.

NUTELLA

Cinquant'anni con spot e sito

● «50 anni di emozioni insieme». È la campagna tv per il 50mo compleanno di Nutella, nata prendendo ispirazione dai racconti e dai contributi foto e video inviati dai fan. Lo spot, realizzato da «McCann Worldgroup», con la regia di Giuseppe Capotondi, sarà «on air» in tutto il mondo nei primi mesi dell'anno. Alla celebrazione è dedicato il sito nutellastories.com.

TRENITALIA

Il Tar respinge class action

● Il Tar del Lazio ha respinto la class action promossa contro Trenitalia da alcuni viaggiatori e Comuni calabresi nella quale si chiedeva, tra l'altro, il ripristino di alcuni treni notturni sulla direttrice Sud-Nord. Per il Tar non ci sono state «violazioni di obblighi» da parte di Trenitalia le cui scelte sono state «coerenti sia con la normativa che con il contratto di servizio».

VERTENZA MICRON

Negoziato a Roma, i lavoratori incontrano Napolitano a Catania

Si è tenuta ieri la prima tornata di 8 ore di sciopero in tutti i siti del gruppo Micron, mentre a Roma sono giunti oltre 300 lavoratori della multinazionale americana a cui, si è unita una delegazione dei lavoratori di Stm e che hanno manifestato davanti al Ministero dello Sviluppo durante l'incontro tra le delegazioni sindacali, la direzione aziendale di Micron Italia, le istituzioni regionali di Abruzzo, Lombardia, Campania, Sicilia, Veneto e il Ministero. Contemporaneamente a Catania i lavoratori hanno incontrato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. La Fim Cisl spiega che dal Mise sono state informate le delegazioni «della disponibilità di Micron ad un incontro che verrà fissato in questi giorni a cui si aggiunge l'impegno da parte del Governo sul settore della microelettronica e componentistica elettronica, con la conferma del tavolo di settore fissato il prossimo 7 marzo».



I lavoratori della Micron fuori dal municipio durante la visita di Napolitano. FOTO DI ANDREA DI GRAZIA/L'ESPRESSO

Bitcoin, per la moneta digitale è già scandalo

GIULIA PILLA
ROMA

Ascesa e caduta del Bitcoin, moneta virtuale che si è imposta negli ultimi mesi perché redditizia e considerata più sicura dell'oro. Almeno fino a quarantotto ore fa quando il Mt Gox, ritenuto il maggiore portale di trading per l'aspirante valuta, è sparito, proprio volatilizzato. E tutti coloro che hanno impegnato fondi sul portale nipponico si sono trovati all'improvviso nell'impossibilità di fare qualsiasi cosa. Quindi non è «sparito» solo il portale ma anche una somma pari a circa 370 milioni con buona pace di un numero imprecisato di investitori.

SI INDAGA DA TOKYO A NEW YORK

Ieri si sono mosse le autorità giapponesi nel tentativo di far luce sulla misteriosa chiusura. Il capo della segreteria di

Stato del governo nipponico, Yoshihide Suga, ha riferito che l'esecutivo sta «osservando da vicino» la questione mentre l'autorità di vigilanza sulla Finanza ha annunciato che lavorerà con la polizia.

Intanto negli Stati Uniti il sovrintendente ai servizi finanziari di New York ha chiesto un maggiore controllo delle autorità sulle monete virtuali. Un pressing che quantomeno potrebbe servire a convincere le autorità dare delle regole al settore, e quindi a rassicurare gli investitori e far tornare una qualche fiducia, su prodotti che al momento vengono guardati con molta diffidenza. Il procuratore di Manhattan Preet Bharara ha inviato diversi mandati di comparizione a numerose compagnie che hanno fatto affari con Mt Gox e altre piattaforme Bitcoin per cercare informazioni su come hanno gestito i recenti attacchi informatici e come sono stati affrontati.

Anche la Corte federale Usa avrebbe rafforzato le proprie indagini su Mt Gox che di fatto non ha permesso ai clienti di ritirare i propri soldi.

Un bel pasticcio, insomma. Il black-out totale è durato 24 ore e solo martedì sera il portale si è nuovamente «materializzato»: sul sito Mt Gox è comparso un comunicato in cui si affermava che le transazioni erano chiuse per proteggere il sito e i clienti. Poco dopo sono state fornite notizie di Mark Karpeles, il titolare del portale, (già estromesso dalla fondazione che sostiene il Bitcoin) che era stato accusato di essere fuggito con la «cassa». Karpeles in realtà si troverebbe ancora in Giappone e sarebbe impegnato a «lavorare duramente per trovare una soluzione alle recenti vicende». «Alla luce delle speculazioni che circolano su Mt Gox e sul suo futuro, vorrei cogliere l'occasione

per rassicurare tutti che sono ancora in Giappone, e sto lavorando duramente per trovare una soluzione ai nostri recenti problemi», ha scritto sul sito. Segue l'invito ad astenersi dal porre domande al personale. Secondo il manager gli investitori che non sanno più che fine hanno fatto i loro soldi dovrebbero limitarsi all'attesa.

Resta da capire che cosa sia successo: se sia stata la società a mettere in atto un comportamento fraudolento «annettendosi» i Bitcoin, oppure è stata vittima di hacker che, violando la piattaforma e accedendo alle chiavi di conti, hanno prelevato il tesoretto.

Rischi che si corrono considerato che Bitcoin è una moneta digitale generata e distribuita da una rete peer to peer. Il suo valore è affidato alla dinamica tra domanda e offerta e non c'è alcuna autorità o banca che la stampi.

PENSIONI

Cantiere previdenza, convegno oggi alla Camera

«Cantiere previdenza» è il titolo del convegno che si svolge oggi pomeriggio, alle ore 17, alla Sala delle Colonne presso la Camera dei deputati. L'iniziativa, promossa da Lavoro&Welfare e Associazione 20 maggio, prevede la partecipazione, tra gli altri, di Davide Farone e Stefano Fassina, con le conclusioni di Cesare Damiano. Ieri Damiano ha chiesto a Renzi di onorare l'impegno preso con i cosiddetti esodati, al fine di risolvere definitivamente questo drammatico problema sociale, e porsi l'obiettivo di modernizzare un sistema previdenziale reso troppo rigido e socialmente iniquo dalla riforma Fornero.

l'Unità giovedì 27 febbraio 2014

15

COMUNITÀ**Il commento****Le purghe grilline ai tempi di Renzi****Claudio Sardo**

SEGUE DALLA PRIMA

Anche perché l'espulsione ha innescato la scissione, o quantomeno un'emorragia, nei gruppi parlamentari dei Cinque stelle.

Il delitto compiuto dai senatori «criminali» è aver osato criticare il Capo assoluto e infallibile per quella penosa performance alle consultazioni di Matteo Renzi. E il processo, anziché riguardare la (in)consistenza delle accuse politiche, si è concentrato sul disprezzo, sull'odio, sul complotto conclamato e mai dimostrato, sulla delegittimazione delle persone. Lo streaming dell'assemblea del gruppo, guarda caso, ha perso l'audio proprio quando la parola è stata data a uno dei dissidenti, Francesco Campanella. Infine la sentenza è stata emessa dalla solita limitata platea di utenti, già accuratamente selezionata da Grillo e Casaleggio, che dovrebbe rappresentare la volontà suprema del popolo web e che invece, drammaticamente, non conferma il carattere di setta. Potremmo archiviare il tutto come una sceneggiata dal gusto *horror*, se non fosse che i Cinque stelle sono uno dei principali attori istituzionali, anzi sono il partito che alle elezioni di un anno fa è risultato il più votato.

Quanto è avvenuto ieri lascerà un segno nella legislatura. Renzi può essere soddisfatto: è stato il suo incontro con Grillo a provocare il casus belli, e quindi la frattura tra i grillini. È vero che il segno della crepe compare già il secondo giorno della legislatura, quando alcuni senatori (probabilmente gli stessi che oggi abbandonano Grillo) si ribellano agli ordini e nel segreto dell'urna votano per Pietro Grasso. Poi quel segno si è fatto sempre più marcato, ma non è indifferente che la rottura sia avvenuta all'indomani della formazione di un governo politico, guidato dal neosegretario del Pd.

Grillo e Casaleggio avevano scommesso su una legislatura incerta e breve. E hanno fatto di tutto per spingere il Pd verso l'intesa con Berlusconi. Hanno rifiutato, in ogni occasione, la benché minima assunzione di responsabilità. Hanno usato anche la candidatura di Stefano Rodotà allo scopo di spaccare la sinistra, dopo aver respinto qualunque dialogo sul governo. Non prevedevano però che la prima frattura nelle larghe

intese si sarebbe aperta a destra, dopo la condanna e la decadenza del Cavaliere. E non prevedevano ora il rilancio di Renzi (del resto, lo spiazzamento ha riguardato molti).

La preoccupazione di Grillo e Casaleggio, a questo punto, è di alzare il muro, il più alto possibile. La priorità è condurre una campagna elettorale per Strasburgo, usando toni così urlati da battere ogni altra concorrenza populista e antieuropea. E se il prezzo da pagare è rinunciare a qualche deputato e senatore, bene, che il prezzo si paghi. I due guru preferiscono che il governo Renzi si muova con margini di manovra maggiori, anziché sopportare il dubbio e la contraddizione nelle proprie file. Che i Cinque stelle possano discutere di politica, di strategia, di futuro, ecco, tutto questo è assolutamente vietato. È pericoloso per l'identità del partito-setta, la cui dimensione proprietaria non può essere messa in discussione. L'alternatività totale a tutti gli altri soggetti della politica democratica non consente contaminazioni. I deputati possono discutere dei singoli provvedimenti, occuparsi di questioni settoriali, ma guai a immaginare uno scenario politico diverso da quello prescritto attraverso il blog o i portavoce autorizzati dal despota.

Nascerà probabilmente in Senato il gruppo dei grillini dissidenti. Anche questo non è un fatto da poco. Difficilmente saranno disponibili a breve a sostenere il governo Renzi. Può anche darsi che

non lo saranno mai. Ma Renzi si trova oggi un Parlamento diverso, più articolato, di quello che si trovò di fronte prima Bersani (al tempo del suo fallito tentativo) e poi Letta. E per il premier è un vantaggio. Perché lo renderà più libero dall'abbraccio di Berlusconi sulle riforme elettorali e istituzionali, e soprattutto quando proverà a chiudere anticipatamente la legislatura. I grillini dissidenti hanno nel loro dna una voglia di partecipare, di contare, di incidere anche sulle questioni di sistema, che invece Grillo vieta assolutamente ai suoi. Renzi non è più obbligato a rispettare il patto leonino di Berlusconi sull'Italicum (cioè la riproposizione del bipolarismo coatto del Porcellum). E può guardare anche allo svolgimento della legislatura con maggiore libertà: sarebbe autolesionista non usare questa opportunità, e non sembra che Renzi abbia una vocazione all'autolesionismo.

Peraltro, la sfida a Grillo sull'antipolitica è stata la prima che il segretario del Pd ha lanciato all'indomani della sua vittoria alle primarie. È il terreno più difficile, ma anche il più importante, dal momento che è stato Grillo (e non Berlusconi) a impedire la vittoria elettorale al centrosinistra. In fondo, la diretta-streaming della scorsa settimana è stata l'ennesima puntata di una battaglia molto intensa, che ha come posta l'elettorato più incerto, più spaventato, più insicuro. Chi vincerà questa battaglia, probabilmente vincerà le prossime elezioni.

Maramotti**La polemica****Contro la retorica del no alla fiducia****Luigi Manconi**

SEGUE DALLA PRIMA

evidente che non si tratta di una vanteria (di che ci sarebbe da menar vanito, poi)? È una semplice scelta, mica un talento o un merito). Né si tratta, tanto meno, di una competizione agonistica tra me e qualcun altro: ma solo di una descrizione la più possibile oggettiva di opzioni peraltro verificabili e «misurabili».

Se dunque ricorro a questo un po' puerile esercizio di «tostaggine», è solo per dichiarare immediatamente la mia collocazione politica. E per argomentare l'apparente contraddittorietà della mia risoluta scelta «di governo». In questi giorni ho avvertito come davvero insopportabile la ri-

corrente minaccia, da parte di settori del Pd, di non votare la fiducia al governo Renzi. Una retorica tonitruante e declamatoria: ma se tutto ciò non produce, alla resa dei conti, un voto - un solo voto - di sfiducia e nemmeno un voto - un solo voto - di astensione, questa vociferazione un po' floscia si rivelerà mero chiacchiericcio. E proprio questo è il punto.

C'è una Grande Bugia che grava sul discorso pubblico e che occultata la semplice verità dei fatti: non si può andare al voto in queste condizioni e con questa legge elettorale. Lo sanno benissimo, e non possono e non vogliono andarci i democratici (nessuno di loro), né Sel, né 5 Stelle. Figuriamoci gli altri. E dunque, se non si vota la fiducia, non è che si aprano nuovi scenari, si formino maggioranze più coese, si promuovano più avanzati programmi di emancipazione sociale. Non succederà nulla di questo. Semplicemente altri si dovranno e già si fanno carico di votare la fiducia, evitare le elezioni anticipate, governare una situazione terribilmente incerta e precaria. O si fa così o c'è lo sfascio. Forse che si può votare con questa legge, col rischio serissimo di trovarsi esattamente nella situazione precedente? O qualcuno pensa davvero che si possa costituire

una maggioranza alternativa con quel partito autoritario e nullista che è 5 Stelle?

Non lo ritengo, credo, alcuno. E tuttavia, un certo numero di parlamentari sembra arroccarsi tormentosamente intorno al seguente dilemma: all'interno del sistema dei media porta più consensi urlare per due settimane la propria ferma intenzione di sfiduciare il governo Renzi o, invece, arrecare più disordine il fatto di non farlo dopo averlo fieramente annunciato? Personalmente preferisco un altro approccio e un'altra scelta. E sono d'accordo con Mario Tronti, per la prima volta da quando - era il 1966 ed ero ancora piccolo - pubblicò «Operai e Capitale». Il senatore Tronti, nella riunione del gruppo democratico, ha detto: «Voto la sfiducia qui, nel confronto con i colleghi, e ovviamente voto la fiducia in aula» (o, come ha detto Walter Tocci in un bell'intervento, «Voto la fiducia al governo perché se dovesse fallire aumenterebbe la sfiducia di un paese già molto provato. Non c'è bisogno però che proprio tutti si aggiungano al coro»). Giusto. Poi, votata la fiducia, ciascuno condurrà la sua battaglia, farà le sue vertenze, perseguirà i suoi obiettivi, anche i più radicali. Ma nella massima chiarezza.

L'analisi**Dopo il voto, ora costruire il rapporto di fiducia****Gianfranco Pasquino**

SEGUE DALLA PRIMA

Uno stile in parte deliberato in parte naturale, comunque poco consona a un capo di governo. Colto da pochi, il problema vero non era, però, di stile quanto di contenuti e, soprattutto, della molto carente sensibilità istituzionale da parte di Renzi.

Contrariamente a troppe affermazioni errate, comprese la sua e quelle di alcuni suoi ministri, i governi parlamentari entrano in carica anche senza passaggi elettorali. Di recente, nel 2007, nella patria delle democrazie parlamentari, la Gran Bretagna, Gordon Brown succedette al (non più) potentissimo Tony Blair senza che nessuno chiedesse a gran voce elezioni anticipate. Il cancelliere tedesco che ha il record di durata in carica fra i governanti europei del dopoguerra, Helmut Kohl (1982-1998), subentrò al socialdemocratico Helmut Schmidt grazie ad un voto di sfiducia costruttivo. Entrambi furono debitori della loro carica ai rispettivi Parlamenti. Entrambi stabilirono un rapporto di fiducia, rispettivamente, con la House of Commons e con il Bundestag poiché con il Parlamento intendevano lavorare.

I pochi applausi per Renzi al Senato sono stati cancellati dai molti applausi, come si dice con lessico parlamentare «da tutti i banchi», ricevuti alla Camera dal rientrante Pier Luigi Bersani e dal presidente del Consiglio uscente Enrico Letta, fino a quella

che è parsa quasi una prolungata ovazione quando i due dirigenti politici sconfitti da Renzi si sono abbracciati. Certamente, i voti che hanno poi confermato la fiducia al capo del governo contano, eccome, ma gli applausi per Bersani e Letta meritano di essere interpretati. Sono stati un omaggio alla serietà di due dirigenti politici, di due ex-ministri, di un presidente del Consiglio che non hanno mai sminuito il ruolo del Parlamento, che hanno, al contrario, dimostrato di tenerlo in grande conto, che hanno costruito e mantenuto un rapporto di fiducia con i colleghi parlamentari e con l'istituzione Parlamento.

Fin dall'inizio è sembrato invece che Renzi parlasse e, se posso permettermi, gesticolasse, non per informare e convincere i senatori e i deputati, ma per stupire con la novità rappresentata, più che dal suo governo metà rosa, da lui stesso (il coniglio che si era tirato fuori dal cappello quasi da solo, come ha scritto, spiritosamente ma cogliendo un punto politico rilevante, Landò), i telespettatori. Volesse mandare sostanzialmente solo a loro il messaggio che proprio coloro che erano davanti alla televisione contano di più dei parlamentari. Sì, *en passant*, la televisione distorce i discorsi e i comportamenti parlamentari persino più dello streaming.

Invece, no: i parlamentari contano di più dei telespettatori proprio perché sono stati eletti da molti di quegli stessi telespettatori per rappresentare le loro preferenze e i loro interessi; per dare vita a governi stabili e operativi (e il lavoro comincia in Parlamento, non un noioso ostacolo cui sbarazzarsi, e lì ritorna); per controllare quello che i governi fanno, non fanno e fanno male; infine, per rendere conto di quello che loro stessi hanno fatto. Da cittadini sono stati eletti parlamentari per svolgere compiti importanti, spesso essenziali per il buon governo (che non è mai il governo di una persona sola) e, se svolti con dedizione, gravosi. Allora, il rapporto di fiducia che deve intercorrere fra governo e Parlamento non soltanto si esprime più negli applausi (calorosi) che segnalano stima, che nei voti, anche se, ovviamente, i freddi numeri debbono contare e valere, ma nel riconoscimento del ruolo delle istituzioni.

Renzi avrà più o meno successo dei suoi molti diversi predecessori. Parte del suo successo e di quello dei suoi ministri, donne e uomini, dipenderà dalla loro consapevolezza che le istituzioni sono importanti; meritano rispetto (espresso, per esempio, con almeno una citazione per il presidente della Repubblica che ha facilitato la formazione del nuovo governo); svolgono il compito ineludibile di interlocutore per tutta l'attività del governo. Nella misura in cui ne sono capaci, e molti di loro sicuramente hanno le competenze necessarie, i parlamentari contribuiscono dalle file della maggioranza e dai banchi dell'opposizione (quella dialogante non insultante) a migliorare i provvedimenti del governo. La condizione è che si sia instaurato, nelle commissioni e in Aula, e venga preservato un rapporto di fiducia.

COMUNITÀ

Dialoghi

Dissenso sì ma costruttivo

Luigi Cancrini

psichiatra
e psicoterapeuta



«Non sono d'accordo, ma voto a favore, altrimenti mi espellono dal Pd» Civiati. Grande esempio di forte coraggio, di grande personalità, di indubbio carisma. Il piccolo posto batte l'idea 10-0. Bravo Civiati. Ma non era Grillo, l'antidemocratico, quello che espelleva i dissidenti?

GIUSEPPE

Avrei preferito anch'io che Civiati dissentisse nel merito. Integrando il discorso di Renzi. Discutendone la fattibilità. Senza citare la possibilità di una espulsione e vantandosi, magari, della libertà che è naturalmente collegata all'idea di appartenere ad un partito democratico. Con «grillino o berlusconiano». Così come avrei preferito che Cuperlo (cui io ho dato il mio voto a dicembre) non ponesse da subito il problema della segreteria. Protagonismo? Paura di essere omologati al ciclone Renzi? Può darsi. Al di là dei distinguo e delle valutazioni di

dettaglio, tuttavia, quello che a me sembra importante riconoscere, oggi, è che quella del governo Renzi è un'occasione da non perdere per il Pd e per la sinistra. Da giocare con spirito di squadra. Criticando costruttivamente quello che c'è da criticare dall'interno di una discussione ancorata ai problemi e non puntata sulla legittimità, morale o politica, dell'altro. Dall'interno di un clima che deve distanziarsi ogni giorno di più da quello che si percepisce fra i forzisti e fra i grillini dove il valore fondante sembra, al di là del merito, quello della obbedienza e/o della fedeltà al capo. Ricordando a Renzi che rappresentare un partito vuol dire, umilmente, «servirlo» e non «comandarlo». Con «umiltà» appunto, come ben segnalato da Bersani che è tornato alla Camera per votarlo ed a cui vorrei dire da qui, insieme ai nostri lettori quanto sono contento di averlo rivisto: sereno, pacato e in forma. E di uomini come lui, infatti, che abbiamo soprattutto bisogno.

Il commento

Ma gli annunci sono insidiosi

Tommaso Nannicini



SEGUE DALLA PRIMA

Ma per motivi sbagliati. Si obietta: come si può pensare di fare riforme così importanti in pochi mesi? Non è questo il punto. Le cose da fare si discutono da anni. Adesso, la politica deve scegliere. Esistono motivi reali, tuttavia, per cui la frenesia degli annunci potrebbe rivelarsi insidiosa. L'Italia è un paese provato da anni di stagnazione economica e disillusioni politiche. Ci sono due tentazioni da cui un governo che nasce con l'ansia d'imprimere una svolta dovrebbe tenersi alla larga: gli annunci che non si traducono subito in scelte concrete; e le misure tampone che possono sì dare ossigeno all'economia nel breve periodo, ma non scalfiscono (o, peggio, aggravano) i nostri problemi strutturali nel lungo periodo. Abbiamo già perso troppo tempo.

Il premier ha annunciato una riduzione del cuneo fiscale a doppia cifra. Bene. È un obiettivo condivisibile. Come ha scritto Massimo D'Antoni su queste colonne, tuttavia, il nodo delle risorse con cui finanziare l'operazione non è banale. Non sarebbe meglio, allora, partire da un calendario preciso in base al quale le risorse raccolte dalla spending review siano gradualmente destinate alla riduzione delle tasse sul lavoro? Partendo da alcune categorie circoscritte (come i giovani in cerca d'occupazione) per poi allargare la platea a tutti i lavoratori.

Qualsiasi intervento, inoltre, dovrebbe inserirsi in un ridisegno complessivo del fisco. Gli italiani mal sopportano l'attuale pressione fiscale per vari motivi, tra cui la scarsa qualità di alcuni dei servizi che ricevono in cambio. Ma non è solo il livello a indispeterli. Pesa l'incertezza su quante (e quali) tasse pagare. E pesano i tempi e i bizantinismi cui devono sottoporsi per farlo. Su questi temi, le proposte di Renzi vanno nella giusta direzione. Fare arrivare una dichiarazione precompilata direttamente nelle case dei contribuenti sarebbe una rivoluzione.

Sui debiti degli enti locali, il premier ha annunciato l'intenzione di coinvolgere la Cassa Depositi e Prestiti, sulla scia di quanto ha già fatto il governo Letta. Non è ancora chiaro come, ma i piani di cui si parla non sono privi di insidie. I crediti delle imprese verrebbero garantiti dallo Stato per farli acquistare dalle banche, permettendo agli enti debitori di scaglionare il pagamento nel tempo. Ma qualora le banche non fossero soddisfatte dei piani di rientro, la Cassa potrebbe acquistare i crediti, consentendo ai debitori un pagamento ancora più dilazionato. L'idea, sebbene allettante a stretto giro, è rischiosa nel lungo periodo. Se, grazie al gioco delle tre carte della Cassa, la politica locale potesse scaricare i debiti oltre l'orizzonte temporale di due legislature, che incentivo avrebbe a non accumularne di nuovi? Quanto meno, si dovrebbero disegnare incentivi più stringenti.

La storia del nostro patto di stabilità interno è istruttiva. Non c'è dubbio che le regole imposte agli enti locali non fossero particolarmente intelligenti, dato che finivano per penalizzare anche quelli più virtuosi. Ma, per una lunga fase, il loro rispetto è stato comunque disatteso, in mancanza di controlli precisi e sanzioni puntuali. Insomma: c'è senz'altro il problema di disegnare le regole in maniera intelligente. C'è anche il problema, però, di farle rispettare. Siamo attenti a non lasciare una bomba a orologeria in eredità alle future generazioni.

Il presidente del Consiglio, infine, ha fatto bene a individuare nella pubblica amministrazione la madre di tutte le riforme. La direzione di marcia, tuttavia, sembra ancora da individuare. Agire sull'«inamovibilità» di alcuni incarichi dirigenziali può essere utile (anche se negli enti locali già il 45% dei dirigenti è a tempo determinato), ma non basta. Si deve creare un sistema credibile di valutazione, aumentare la mobilità, rivedere i meccanismi d'accesso e le forme del pubblico impiego, dove prevalgono ancora competenze giuridiche e formalistiche, rispetto a quelle statistiche e gestionali. Serve una rivoluzione del nostro apparato pubblico che non potrà prescindere dall'innesto di nuove competenze e dalla creazione di nuovi incentivi per chi vi lavora. Inutile aggiungere che molti istinti, più o meno naturali, alla conservazione andranno messi da parte.

La carne al fuoco, insomma, non manca. La strada che porta a risultati duraturi su tutti questi fronti è piena di nodi da sciogliere. La cartina di tornasole per capire se il governo fa sul serio è che dovrà rassegnarsi all'idea che, per cambiare davvero il nostro paese, non potrà accontentare tutti. La ricreazione è davvero finita.

CaraUnità

A Matteo da un italiano all'estero
Caro Matteo, auguri per il governo. Adesso tocca a te. Probabilmente dovrai essere considerato un «cervello in fuga» visto che lavori a Londra come dirigente Microsoft da quasi 5 anni dopo una lunga esperienza in Italia. Tuttavia, non amo questo termine: non vi è niente di male se un «talento» emigra, purché, in cambio, vi siano molti modi per un talento estero di venire in Italia o per chi è all'estero di tornare e far fruttare le proprie competenze. Scrivo per sottoporre alla tua attenzione un tema caro a molti italiani all'estero. Alcuni numeri: secondo i dati Ocse il costo dell'educazione per il livello terziario (laurea o oltre) in Italia è di circa

200.000 dollari ed il 7,9% degli italiani con una educazione terziaria - oltre 400.000 tra laureati, titolari di diplomi universitari e dottori di ricerca - vive all'estero. Quindi, l'Italia ha speso 80 miliardi di dollari in educazione e spesso alcune persone valide emigrano non producendo né tasse né indotto diretto in Italia. Come intendi affrontare questa questione?

Antonio Gulli

Federica Guidi è incompatibile

Federica Guidi è incompatibile con la compagine governativa: gli enormi interessi e gli intrecci economici delle sue aziende con l'Amministrazione pubblica, la sua vicinanza politica a Forza Italia e la

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

frequenzamento del suo leader, la sua competenza, da ministro, su questioni delicatissime come le telecomunicazioni e le frequenze radiotelevisive e via confluendo. Tutte considerazioni oggettive, niente di dietrologico. Con questa presenza ingombrante, le ali del governo Renzi saranno appesantite: è fin troppo facile prevederlo. Perché, dunque, aspettare che la tegola cada, quando siamo in tempo, oggi, ad evitare che questo succeda? Il governo non deve solo essere sgombrato da qualsiasi condizionamento, ma deve anche apparire tale. Non sono dettagli (anche se nei dettagli...). È stato un errore inserirla nel governo.

Massimo della Fornace

L'intervento

Salvare l'Italicum dalla palude

Michele Nicoletti

Deputato Pd



SAREBBE DAVVERO PARADOSSALE SE DOPO LA FORMAZIONE DEL NUOVO GOVERNO, SI DOVESSE ULTERIORMENTE impedire al Parlamento di dare subito al Paese una nuova legge elettorale. L'intervento della Corte, giunto dopo mesi di insopportabile inazione del legislatore, è stato sufficientemente umiliante. Temporeggiare ancora indurrebbe i cittadini a pensare che gli attuali parlamentari sono o del tutto incapaci di giungere a un dignitoso accordo (e quindi meritevoli di essere immediatamente sostituiti) o così attaccati alla loro poltrona dall'essere terrorizzati dal rischio che una nuova legge elettorale possa anticipare la fine della legislatura (e quindi ancor più meritevoli di essere immediatamente sostituiti).

Quanti tra i deputati vogliono difendere la loro dignità e il loro ruolo istituzionale dovrebbero esercitare da subito una formidabile pressione perché il cammino della riforma della legge elettorale giunga al più presto a compimento.

Per questo occorre ripartire dall'intesa raggiunta sul cosiddetto Italicum. Si tratta di un'intesa sottoscritta da forze di maggioranza e di opposizione, come dovrebbe essere per ogni buona o accettabile legge elettorale, e solo pensare di azzerare tutto e ripartire da capo fa venire i brividi, perché per anni si è cercato in tutti i modi un'intesa su

altri modelli e si è fallito. Ora che un'intesa è stata trovata, per quanto il modello possa essere migliorabile, non si capisce davvero perché si dovrebbe distruggere quanto costruito.

Senza pregiudicare l'intesa politica raggiunta ma semmai allargandola, vi sono chiaramente punti che possono e devono essere migliorati: la soglia per accedere al premio di maggioranza; le soglie per essere rappresentati in Parlamento; la possibilità per i cittadini di scegliere i propri rappresentanti; una effettiva parità di genere. Sono tutti temi delicatissimi e importanti, ma nessuno di questi può essere agitato in modo strumentale per ritardare l'approvazione della legge o peggio per impedirla.

Rimane la questione del legame tra legge elettorale e riforma delle istituzioni. È chiaro a tutti che il modello dell'Italicum, basato su un premio di maggioranza di coalizione con doppio turno eventuale, applicato a un sistema bicamerale con diverse platee di elettori può produrre in qualche caso maggioranze disomogenee tra Camera e Senato. Ma per scongiurare questa eventualità - in attesa della auspicata riforma del Senato che comunque dovrebbe arrivare prima delle prossime elezioni - si può prevedere che il premio di maggioranza venga attribuito solo nel caso in cui sia una stessa lista o una stessa coalizione a risultare vincitrice in entrambe le Camere. Ciò vuol dire che l) se una stessa lista o coalizione supera la soglia (oggi concordata al 37%) nelle due Camere al primo turno riceve il premio di maggioranza; 2) se ciò non avviene, le due liste o coalizioni che hanno ricevuto il maggior numero di voti vanno al ballottaggio e se una stessa lista o coalizione risulta vincente nelle due Camere, riceve il premio. In tutti gli altri casi (compreso il caso in cui al primo turno siano tre le liste o coalizioni che si qualificano in una delle Camere al primo o al secondo posto) il premio non viene attribuito e i seggi, nelle due Camere, vengono assegnati col riparto proporzionale.

In questo modo si eviterebbe la contraddizione di un premio di maggioranza distribuito nelle due Camere a liste o coalizioni diverse, cosa che - nel caso in cui il premio venisse attribuito in una sola Camera a una formazione politica indisponibile ad allearsi con altri - potrebbe rendere impossibile la governabilità. Quindi, nel caso, raro ma possibile, in cui gli elettori con il loro voto producano un risultato così eterogeneo da non poter essere risolto nemmeno da un voto di ballottaggio, rimane - come soluzione di emergenza - la distribuzione proporzionale dei seggi e il compito della formazione della maggioranza viene affidato all'accordo tra le forze politiche in Parlamento. In questo modo la legge elettorale sarebbe pienamente utilizzabile anche nel malaugurato caso in cui l'auspicata riforma del Senato non dovesse giungere a compimento.

Il posticipare invece l'approvazione della legge elettorale al superamento del bicameralismo sarebbe un errore politico grave. Una proposta di questo genere ingenera, al di là delle intenzioni, il sospetto non solo che si voglia ancora una volta prender tempo per cambiare la legge elettorale, ma che non la si voglia proprio fare.

Se il premier accettasse questa proposta concederebbe ai potenziali sabotatori della riforma una formidabile arma di ricatto: benché tutti a parole dicano che il Senato va riformato, i trent'anni di fallimenti in materia di riforme istituzionali dovrebbero aver sufficientemente dimostrato che si tratta di un cammino irto di insidie. I parlamentari che volessero «durare» potrebbero limitarsi a non fare nulla e sabotare le proposte di riforma sia istituzionale che elettorale. Su questa linea il governo si priverebbe di ogni possibile autentica energia riformatrice e si consegnerebbe al rischio dell'eterna palude italiana. Al contrario: se viene fatta immediatamente la legge elettorale, il premier potrebbe dire al Parlamento: «Se volete durare, dovete fare qualcosa». Ossia, appunto, portare a termine il cammino delle riforme.

II | BASILICATA PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**
Giovedì 27 febbraio 2014**BASILICATA NOIR**
IL GIALLO DI PARCO AURORA

Eseguiti tre arresti per il duplice omicidio del 29 aprile del 1997 in località Parco Aurora di Potenza

Protagonisti
L'ex boss dei basilischi

■ Gino Cosentino è il fondatore del clan dei basilischi. Secondo i magistrati di Salerno è il mandante dell'omicidio dei coniugi Gianfredi. A sua volta ha accusato Cossidente.

Il capo dei «pignolesi»

■ Saverio Riviezi è considerato dagli investigatori il capo della famiglia dei «pignolesi». Sarebbe, stando alle dichiarazioni dei pentiti, uno degli organizzatori dell'agguato.

Il trafficante di droga

■ Carmine Campanella è l'ex braccio destro di Tonino Cossidente. A Potenza, secondo gli investigatori, si occupava di traffico di droga: cocaina. In passato è stato detenuto in 41 bis.

Il killer con la pistola

■ Claudio Lisanti, secondo gli investigatori, è uno dei due killer dell'agguato del 29 aprile del 1997. È stato accusato sia da Cossidente che da D'Amato. E anche Cosentino ritiene che c'entri. Ma è morto un anno fa e si è portato il segreto nella tomba.

Omicidio Gianfredi alla quinta versione

Cinque soluzioni diverse in 17 anni; «Il mandante è Cosentino»

FABIO AMENDOLARA

● Prima Renato Martorano, tre anni dopo Gennaro Cappiello, poi per due volte Tonino Cossidente e ora Gino Cosentino. È la quinta soluzione dell'omicidio dei coniugi Giuseppe Gianfredi e Patrizia Santarsiero - avvenuta a Potenza, in località Parco Aurora, il 29 aprile del 1997 - nel giro di 17 anni. Questa volta la soluzione del rebus di mafia che fa impazzire gli investigatori è questa: Gino Cosentino, detto «Faccia d'angelo», fondatore del clan dei basilischi, sarebbe il mandante. Saverio Riviezi, considerato dagli investigatori come il boss dei «pignolesi», e Carmine Campanella, spacciatore potentino passato per il 41 bis (il regime di carcere duro) dell'ordinamento penitenziario, sarebbero gli organizzatori. Sono stati arrestati ieri mattina.

Cosentino è stato prelevato dagli investigatori della Sezione criminalità organizzata della Squadra mobile di Potenza in un paese della provincia di Savona, dove si è «ritirato» da quando gli è stato revocato il programma di protezione per collaboratori di giustizia. Gli altri due sono già detenuti.

La Procura antimafia di Salerno - che indaga a intermittenza sul duplice delitto - ritiene di aver ricostruito il quadro nel

quale avvenne l'omicidio che, nel progetto, doveva riguardare solo Giuseppe Gianfredi (la moglie fu uccisa per una tragica fatalità).

Gianfredi era considerato «eminenza grigia» del clan Martorano, in quel periodo egemone a Potenza. Il clan rivale, quello dei basilischi, che allora muoveva i primi passi, decise di eseguire un omicidio eclatante per affermare la sua presenza e la sua superiorità. Secondo l'accu-

LA RICOSTRUZIONE

L'ex boss ordinò dal carcere e Cossidente organizzò l'agguato

su Gianfredi.

«Pinuccio», così Gianfredi era conosciuto a Potenza, era l'unico del «vertice» del clan Martorano ad essere libero: per giunta, i suoi movimenti erano abituarli, quindi colpilo era facile. La scelta fu condivisa da Riviezi, che collaborò a organizzare l'agguato (Campanella effettuò dei sopralluoghi). I killer: Claudio Lisanti (che è morto un anno fa) e Alessandro D'Amato, appartenente al clan Cassotta di Melfi, che si è accusato del delitto e lo ha descritto agli investigatori in ogni fase. Ma non ha riconosciuto Gianfredi quando gli investigatori glielo hanno mostrato in foto. Il delitto di Parco Aurora è risolto? Per ora ci sono tre ordinanze di custodia cautelare.



INVESTIGAZIONE Le indagini sul duplice omicidio di Pinuccio Gianfredi e Patrizia Santarsiero (nelle foto qui sopra) sono state coordinate dal pm di Salerno Rosa Volpe (a destra insieme al commissario dello Sco di Potenza Antonio Mennuti) [foto Tony Vecce]

**IL MOVENTE** SECONDO LA NUOVA RICOSTRUZIONE SI TRATTÒ DI UN ATTO DIMOSTRATIVO

«Fu un avvertimento all'altro clan»

● Gli arresti sono stati disposti dal gip distrettuale di Salerno Maria Zambrano, su richiesta della Direzione distrettuale antimafia di Salerno, al termine di indagini basate anche sulle dichiarazioni di collaboratori di giustizia.

Il duplice delitto dei coniugi Gianfredi - uccisi con colpi di lupara e pistola mentre stavano parcheggiando la loro auto sotto casa e mentre sul sedile posteriore vi erano

due dei loro tre figli, di dieci e otto anni, rimasti illesi - fu una sorta di «atto dimostrativo» di un clan mafioso nei confronti del gruppo rivale per affermare la supremazia sul territorio e lanciare un segnale di «avvertimento». Secondo l'accusa sarebbe questo il movente. Sempre che le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia su questo punto non siano di nuovo contraddittorie.

I due ex boss l'uno contro l'altro

Cosentino e Cossidente si sono accusati a vicenda e le loro versioni presentano numerose contraddizioni. Faccia a faccia a Salerno e durante le udienze dei basilischi

● Gino Cosentino era un boss. Un tempo negli ambienti della mala era per tutti «Faccia d'angelo», poi si è pentito e lo hanno chiamato «infame». Per lui l'organizzazione dell'omicidio dei coniugi Gianfredi è Tonino Cossidente, ex boss che circa tre anni fa ha vuotato il sacco con gli investigatori e che tempo fa qualche soffiata ai servizi segreti l'aveva fatta. Anche Cossidente si è affrettato a dire agli investigatori la sua sul delitto di Parco Aurora. E ha svelato che il mandante è proprio l'uomo che l'aveva accusato: «Gino Cosentino».

Confortato dalle dichiarazioni che qualche tempo prima di lui aveva fatto un altro pentito: Donato Caggiano da Savoia di Lucania. Caggiano è finito male. Ha perso il programma di protezione ed è stato arrestato perché spacciava droga. La domanda è sempre la stessa. Chi ha ucciso Pinuccio Gianfredi e Patrizia Santarsiero? Anche per Caggiano il mandante è Gino Cosentino.

Un caos. I pentiti si accusano a vicenda. Ma ognuno di loro qualcosa di credibile, per altri versi, l'ha detta. E quindi sono considerati collaboratori di giustizia attendibili. Ma chi mente



sull'omicidio Gianfredi? E perché? La vera domanda è rimasta questa per anni.

Tra collaboratori si danno del «bugiardo». Secondo Cosentino, ad esempio, Cossidente avrebbe mentito sul movente dell'omicidio. Infatti spiega l'ex boss dei basilischi - Cossidente motivò il suo gesto dicendo che voleva vendicare un oltraggio subito da Numida Leonardo Stolfi, un suo «compare». Perché? Perché

Stolfi - sostiene Cosentino - prima stava dalla parte di Renato Martorano (che per la Procura antimafia è il capo del clan avversario, ndr), poi sarebbe passato dalla loro parte, ma in un'occasione era stato pestato da Gianfredi in un'officina.

Quindi Cossidente avrebbe deciso di uccidere l'autore del pestaggio». Tutto qui?

No, aggiunge Cosentino, l'ha fatto anche «per dare una botta a Martorano».

CONFRONTO Gino Cosentino e Tonino Cossidente si sono confrontati in un faccia a faccia disposto dalla Procura di Salerno. Ognuno è rimasto sulla sua posizione. Entrambi si contraddicono in diversi punti

Questa, però, sarebbe la motivazione ufficiale. Perché Cosentino, che non si fidava affatto del suo ex sodale e di quello che gli ha raccontato, sostiene che Cossidente abbia ricevuto dei soldi da qualcuno per compiere l'omicidio e abbia nascosto la cosa ai suoi collaboratori.

E dice: «Mah, secondo me, io sono convinto che... cioè questa un'ipotesi che faccio io... lui l'ha tirata sul fatto di Stolfi». A Salerno c'è stato anche un lungo confronto tra Cosentino e Cossidente. Sono rimasti ognuno sulla sua posizione. Anche durante le udienze del processo ai basilischi. Secondo Cossidente l'omicidio sarebbe stato ordinato per affermare il primato criminale dei basilischi. Ma, a suo dire, avrebbe chiesto a Pio Albano (appartente al clan opposto) una sorta di autorizzazione preventiva per eliminare Gianfredi. Renato Martorano, capo del gruppo opposto, avrebbe quindi - nella versione di Cossidente - dato tramite Pio Albano, il suo assenso. Ma che senso ha chiedere al capo del clan opposto l'autorizzazione per eliminare uno dei suoi uomini? Domande a cui anche questa inchiesta non ha dato risposte.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 27 febbraio 2014

BASILICATA PRIMO PIANO | III



Incongruenze sul calibro della pistola usata: scambiato con quello riportato per errore in una vecchia ordinanza

Quelle illogicità nelle dichiarazioni

Ecco cosa pensava il gip Gerardina Romaniello

● La Procura di Potenza riteneva il caso risolto già due anni fa. Ma le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia erano contraddittorie. E in alcuni passaggi addirittura opposte. Alessandro D'Amato si è autoaccusato del delitto. Ha detto di essere il killer. Antonio Cossidente ha detto, invece, di essere il mandante.

Entrambi parlano del ruolo di Saverio Riviezi. Per D'Amato è il mandante, anzi colui che gli chiese di uccidere Gianfredi. Cossidente, invece, dice che «seppe dell'omicidio dopo la sua esecuzione».

Altre contraddizioni riguardano la pistola. Il calibro della pistola.

D'Amato riferisce che fu utilizzata una 7,65. Cossidente dice che fu usata una calibro nove.

La polizia giudiziaria trovò sul luogo del delitto proprio i bossoli della calibro 7,65. «Appare singolare - si legge nell'ordinanza con cui il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Potenza

Gerardina Romaniello ha rigettato la richiesta di misura cautelare avanzata dalla Direzione distrettuale antimafia di Potenza due anni fa - la circostanza che Cossidente riferisce che l'arma utilizzata per l'omicidio era una calibro nove, proprio la stessa arma indicata erroneamente nell'ordinanza cautelare emessa dalla Procura di Potenza per il suo precedente arresto per l'omicidio dei coniugi Gianfredi».

Poi ci sono dei problemi di logica legati al movente. L'omicidio, secondo la tesi di Cossidente, sarebbe stato ordinato per affermare il primato criminale del clan dei basiliichi.

Ma non è spiegabile la circostanza per la quale Cossidente, che a suo dire aveva ricevuto l'ordine da Gino Cossentino, chieda a Pio Albano (appartente al clan opposto) una sorta di autorizzazione preventiva all'eliminazione di Gianfredi.

Ancor meno razionalmente credibile appare la risposta che Renato Martorano avrebbe

dato a Cossidente tramite Pio Albano, secondo la quale non vi erano obiezioni all'uccisione di Gianfredi, poiché questi non aveva provveduto al sostentamento in carcere di Martorano.

In sostanza, se l'azione delittuosa, che consiste nell'eliminazione di un componente di un clan avversario deve essere compiuta per affermare il proprio dominio, non è ragionevole comunicarla al capo di quel clan che si vuole egemonizzare.

Nel mese di marzo di due anni fa i magistrati di Salerno - poco dopo aver ricevuto di nuovo il fascicolo - hanno convocato Cossidente e Cossentino e li hanno sottoposti a un confronto all'americana.

Ognuno è rimasto sulla sua posizione. Poi è stato risentito D'Amato.

E le indagini sull'omicidio dei coniugi Gianfredi sono ripartite da zero.

Nel giro di due anni è arrivata la nuova versione.

Che tira dentro anche Cossentino. E il caso è di nuovo risolto. *[f. a.]*

Si autoaccusano
L'ex boss
di Potenza



■ Tonino Cossidente si è pentito due anni fa. Era il boss di Potenza della famiglia dei basiliichi. Si è autoaccusato di essere l'organizzatore dell'omicidio dei coniugi Gianfredi. La Procura di Salerno lo ritiene attendibile.

Il killer
dei melfitani



■ Alessandro D'Amato è il killer pentito della mala del Vulture. Ha detto agli investigatori di aver ucciso i Gianfredi a colpi di lupara.

E sulle armi usate quella sera le indagini continuano

C'erano indicazioni anche su chi fornì pistola e lupara

● «Angelo Nolè sapeva che in quei giorni sarebbe stato commesso l'omicidio. Ha organizzato pure lui. Si propose per trovare le armi», dice Tonino Cossidente. Alessandro D'Amato, il killer pentito della mala del Vulture che sostiene di essere uno degli esecutori materiali, ha detto anche di essersi procurato la pistola: «Una 7,65 bifilare (secondo Cossidente, invece, fu usata una calibro nove, ndr)». Gliela consegnò «Mario Tummo», svela D'Amato.

La Procura di Salerno ha cercato di capire da quali canali della mala arrivarono le armi usate per l'omicidio.

Nolè viene indicato dai pentiti come appartenente al clan dei basiliichi. Per Cossidente «era attivato (che nel gergo della mala vuol dire affiliato, ndr)». Tummo - stando a quanto ricostruito dagli investigatori - in passato aveva avuto dei contatti con D'Amato.

Ma da dove provenivano le armi? Il fucile, sostiene Cossidente, lo prese in prestito da un venditore d'auto che se l'era procurato in Calabria. Nello stesso verbale aveva detto che Nolè si era proposto per reperire le armi. E dimentica di spiegare perché non lo abbia più fatto. Cossidente dice anche che la pistola la portò D'Amato. E questo è uno dei pochi punti in cui le dichiarazioni dei due pentiti sembrano combaciare. D'Amato infatti dice: «Mi feci dare una 7,65 bifilare da Mauro Tummo». Le armi usate per il duplice omicidio dei coniugi Giuseppe Gianfredi e Patrizia Santarsiero (uccisi davanti agli occhi dei loro due bambini, che erano seduti sul sedile di dietro della loro Bmw) non sono mai state trovate.

La consulenza balistica ha stabilito che i killer hanno usato una pistola 7,65 caricata con proiettili «Luger» parabellum e un fucile



INDAGINI La Questura di Potenza

a canne mozzate caricato con una cartuccia a palla singola e l'altra a pallettoni (i periti ricavano questo dettaglio dalle due «borre» di cartoncino per cartucce ritrovate sulla scena del crimine).

Sul calibro della pistola Cossidente inciampa. Nessuno dei due collaboratori di giustizia però è sceso nei particolari sui proiettili con cui fu caricata la pistola e sulle cartucce per la lupara. Che fine hanno fatto quelle armi? È uno degli aspetti che restano da chiarire.

Carnevale in Basilicata

Miti e riti della tradizione lucana

San Mauro Forte 18-19 GENNAIO: Campanacci	Viggianello 2 MARZO (Frangione Pedatili) 4 MARZO (Centro Storico) Carnevale di Puglia
Tricarico 17 GENNAIO, 2 MARZO, 25 APRILE Maschere di Tricarico: il "Toro" e la "Musca" Raduno delle maschere antropologiche	Teana 1 MARZO L'Orso e il processo al Carnevale
Lavello 1 SABATO FINO ALL'8 MARZO il Domino 9 MARZO Sfilata conclusiva	Stigliano 1, 2 e 4 MARZO Il Piagnaccio e i carri allegorici
Montescaglioso 1, 2, 4 MARZO Carnevale Montese	
Satriano di Lucania 1 e 2 MARZO La foresta che cammina Rumì, Urì, Quarèsimà, A Zia	
Altano 2 e 4 MARZO Le Maschere comite	
Cirigliano 4 MARZO Le quattro stagioni e i mesi dell'anno	

www.basilicataprimopiano.com

IV | BASILICATA PRIMO PIANO**POLITICA**

LE FIBRILLAZIONI NEI PARTITI

SENZA MAGGIORANZA

Dopo la bufera che è stata sollevata, il rischio concreto è che la proposta di legge rimanga impantanata in commissione

E ORA TUTTI IN RIGA

«Bacchettate» ai firmatari e nuovo metodo. Ogni proposta di legge deve essere discussa e firmata da tutti i consiglieri del partito

Nomine**Consiglio, via Gianfranceschi Tripaldi nuovo dg**

■ Domenico Tripaldi è stato nominato direttore dell'ufficio di presidenza dirigente generale del Consiglio regionale della Basilicata. «Tripaldi - ha reso noto l'ufficio stampa del consiglio regionale - è dirigente del Ministero dell'Economia e ha svolto anche la funzione di segretario comunale e revisore dei conti in diverse amministrazioni. Negli ultimi due anni è stato dirigente generale del dipartimento salute della Regione». Tripaldi subentra a Luigi Gianfranceschi che dirigerà l'ufficio di segreteria dell'assemblea regionale. Tripaldi che sino a ieri prestava servizio al Dipartimento sanità, prenderà servizio nei prossimi giorni.



SEDE Il Palazzo del Consiglio regionale a Potenza

COMMISSIONE**Riforma Arpab nuovo stop**

● Nulla di fatto. Né sul fronte della riforma dell'Arpab, né su quello della Siderpotenza. L'audizione in terza commissione dell'assessore regionale alle Infrastrutture, Aldo Berlinguer, non ha portato novità eclatanti. Per avere approfondimenti sulla situazione della fabbrica potentina e sulla riforma dell'Arpab, infatti, si dovrà attendere. Il quarto monitoraggio nel primo caso, l'aggiornamento della normativa nazionale nel secondo. Berlinguer, dunque, sarà audito tra tre settimane. Dopo che i monitoraggi Arpab saranno ultimati e, soprattutto, dopo che saranno chiarite le modifiche alla legge nazionale sulle agenzie di tutela ambientale. La proposta in discussione in Parlamento punta infatti a rivedere completamente l'assetto delle agenzie territoriali per la tutela dell'ambiente, oggi con competenze molto differenziate fra loro, con indicazioni unitarie sul sistema di governance e sul finanziamento, per il quale si prevede in particolare che ogni Regione in futuro dovrà impiegare non meno dell'uno per cento del fondo sanitario. Per questo è stato lo stesso assessore Berlinguer a chiedere il rinvio, ritenendo plausibile «che si debba ritornare su diversi aspetti del ddl in virtù dell'armonizzazione complessiva del sistema».

Sulla vicenda della Siderpotenza, invece, Berlinguer ha sottolineato come la terza campagna condotta dall'Arpab ha avuto «un esito rassicurante ma interlocutorio». È stata rilevata una significativa riduzione delle diossine in tutti i depositi, mentre sono aumentate le concentrazioni di benzopirene. Occorrerà comunque attendere la quarta campagna per avere un quadro più certo dell'impatto ambientale nella zona industriale del capoluogo: le indagini fin qui svolte sono state condotte infatti in contesti differenti. Nei giorni scorsi c'è stato anche un altro incontro dal quale è emersa la proposta di installare un impianto per la captazione e la misurazione in continuo dei fumi ai camini per acquisire in assetto costante le emissioni.

Legge «anti-aborto» abortita il Pd decide il ritiro delle firme

La valutazione assunta dopo un'accesa riunione dei consiglieri democrat

ANTONELLA INCISO

● Il traguardo è ad un passo. Per le associazioni, i sindacati, i comitati di genere insorti contro la proposta di legge che prevede un sostegno economico alle donne che decidono di non abortire. La proposta di legge di Aurelio Pace che, oggi, sarà di nuovo in discussione in quarta commissione consiliare, con le audizioni delle associazioni femminili, molto probabilmente non vedrà ultimato l'iter. Almeno così come è stata presentata. Dopo le tensioni, dopo le polemiche, dopo le proteste gli stessi consiglieri hanno deciso di fare un passo indietro rispetto a quella norma. Tanto che dopo i grillini sono i consiglieri del Pd a ritirare, oggi, la firma dal provvedimento che ha provocato una vera e propria sol-

**QUARTA COMMISSIONE**

Oggi è prevista la riunione della quarta commissione sulla vicenda

levazione del mondo femminile.

La «mediazione» portata avanti dal capogruppo Roberto Cifarelli per evitare ai consiglieri firmatari (Polese, Robertella e Spada) di tornare ufficialmente indietro sui loro passi non è servita. Anzi, ieri, nella riunione del gruppo, tra i vari argomenti in discussione, quello della legge «anti-aborto» è emerso nella sua dimensione di caso politico. All'interno della maggioranza, ma anche all'interno dei democrat. Perché gli altri consiglieri dem non solo hanno chiesto un passo indietro concreto su quella norma, ma hanno anche evidenziato la necessità di darsi un metodo. Un metodo che valga d'ora in poi. Per tutti.

Risultato: gli esponenti democrat che hanno firmato ritireranno i loro nomi dalla proposta e insieme agli

altri colleghi di partito lavoreranno ad un testo di legge più ampio di tutela della maternità. Perché d'ora in poi la linea da seguirà sarà una sola: ogni proposta di legge dei consiglieri dem non sarà firmata da singoli esponenti ma da tutti i consiglieri del partito. «Ci deve essere la partecipazione di tutti e non il protagonismo dei singoli» è il ragionamento fatto nel corso della riunione.

In questo scenario, quindi, con una maggioranza che ritrova l'unità sulla necessità di lavorare ad un nuovo testo, la legge «anti-aborto» non può che scontrarsi con la freddezza dei numeri e non ultimare il suo iter. Anche se il consigliere dei «Popolari per l'Europa» ha tutte le intenzioni di andare avanti sulla sua strada.

IL COMMENTO PER MARGHERITA TORRIO DELLA DIREZIONE NAZIONALE DEL PARTITO SOCIALISTA

«Quella proposta di legge suscita perplessità»

● «Non può che suscitare grande perplessità e preoccupazione registrare il fatto che nella compilazione della proposta di legge si faccia un accostamento tra il fenomeno del notevole calo demografico, a livello nazionale, e soprattutto in Basilicata con la interruzione volontaria della gravidanza, scelta drammatica che ha a che fare con realtà e fenomeni assolutamente diversi». È quanto sostiene Margherita Torrio della direzione nazionale del Psi. «La proposta di legge rivela, di fatto, nelle sue

giustificazioni programmatiche, una certa confusione rispetto a temi e fenomeni - dice Torrio - Né è una scoperta che l'interruzione della gravidanza non rappresenta un mezzo per il controllo delle nascite. Supporre, poi, di risolvere la questione della interruzione della gravidanza o, per intenderci, dell'aborto, credendo di intervenire sulle condizioni di disagio economico con la concessione di contributi mensili di 250 euro per la durata di diciotto mensilità, da attingere ad un istituendo Fondo per la

Vita, rivela una lettura mercantile della condizione della donna in difficoltà». «L'impegno delle Istituzioni e della società - continua Torrio - deve essere rivolta a garantire e sostenere l'attività dei consultori e delle iniziative volte ad una sana e consapevole sessualità e ad una sanità attenta alle necessità dei cittadini che si rivolgono ad essa». «Per quanto riguarda la situazione di crisi che a livello economico vive la regione e vivono le donne - conclude - l'unica risposta è un'attenta politica per il lavoro»

LA SOLLECITAZIONE DEL COORDINAMENTO CITTADINO DI CENTRO DEMOCRATICO

«Nello Statuto si riconosca il ruolo di Potenza città»

● «Non può esserci uno Statuto regionale condiviso e partecipato, se non si riconosce il ruolo e la funzione della città di Potenza. Si tratta di superare le divisioni campanilistiche, attraverso il riconoscimento dell'assemblea cittadina potentina come di un luogo ampio di confronto stante la ipotesi remota di un plebiscito Consiglio delle Autonomie, di Province in via di estinzione, di momenti di guida ed approfondimento che trovino poi nei momenti decisionali regionali il giusto riscontro evitando lo scontro a cui erano costretti i consiglieri regionali potentini nel sostenere la esigenza di opportuni finanziamenti per quei servizi cittadini messi a disposizione di una intera comunità regionale». È quanto sostiene il Coordinamento cittadino di Centro Democratico ri-

unitosi ieri. In particolare, il partito sta lavorando alla composizione di «liste aperte e competitive» per le prossime comunali e per le primarie del Centrosinistra a cui Cd parteciperà con un proprio candidato sindaco, dopo aver chiesto agli alleati la «definizione di un perimetro certo del Centrosinistra». Intanto, su proposta del coordinatore cittadino, sono state poi attribuite deleghe operative a Antonio Vaccaro agli enti locali, Soccorso Comes all'Agricoltura e politiche del verde urbano, Mimmo Rosiello al settore economia e rapporti istituti finanziari, Michele Casella al settore Organizzativo, Roberto Belviso al settore patrimonio comunale. Il consigliere comunale di Potenza, Fernando Picerno, ex Pdl ora Cd, avrà una delega operativa

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 27 febbraio 2014**UNA VITA DA PRECARIO**

PROTESTE E RIVENDICAZIONI



MOBILITAZIONE Due momenti del sit-in dei lavoratori ex Lsu davanti alla sede della Regione Basilicata

LE RICHIESTE DEL GOVERNATORE

«La proroga al 30 giugno 2014, alle stesse condizioni, l'internalizzazione del servizio e l'avvio del processo di stabilizzazione»



Scuola, ex Lsu in lotta Pittella scrive al governo

Dal primo marzo rischiano tagli di stipendio e licenziamenti

SANDRO MAIORELLA

● Sono scesi in strada per manifestare il loro disagio, il timore per il proprio posto di lavoro. Lo hanno fatto con grande dignità ma anche con decisione bloccando per quasi tutta la mattinata il transito veicolare davanti al palazzo della Giunta regionale. Un centinaio di lavoratori (ex Lsu) delle imprese di pulizia che svolgono la loro attività nelle scuole lucane ha organizzato ieri mattina insieme alle tre sigle sindacali unitarie (Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uil Trasporti) un sit in per chiedere l'intervento immediato della Regione al fine di intervenire nella loro vicenda e «scongiurare il licenziamento previsto per il prossimo 1° marzo» in considerazione di un contratto in scadenza (domani 28 febbraio) e, al momento, non prorogato.

Un timore reale quello espresso dai lavoratori (in Basilicata sono coinvolti trecento persone) che si ritrovano dopo anni di servizio (sono stati stabilizzati e successivamente assunti da una azienda privata) di fronte ad un bivio con la prospettiva reale di rimanere a casa. Questo a causa

di una nuova procedura del governo «che ha attuato una nuova gara di pulizie nelle scuole a gestione Consip, che determina la riduzione del salario con stipendi da fame di circa 300/400 euro al mese per ogni lavoratore ma addirittura non garantisce la presenza di una nuova ditta».

«Stiamo vivendo molto male questo momento - ha confermato Rocco Tulipano - sembra tutto una barzelletta. Siamo scoraggiati, eppure la soluzione non è difficile da trovare». Sulla stessa linea i commenti di Salvatore

Sabia e Michele Innella: «Sono tagli esagerati. Perdiamo metà del nostro stipendio. Come si fa a vivere con 400 euro al mese avendo famiglia. Eppoi quali garanzie ci sono per il futuro. Ad oggi non c'è una azienda pronta ad assumere su di sé questi servizi». Perchè stiamo parlando di servizi importanti dati alla collettività. Senza una soluzione, senza una proroga che permetta di aprire un tavolo tecnico di discussione ad avere problemi saranno le scuole nelle quali non saranno garantiti servizi di primaria im-

portanza legati all'igiene e dunque alla salute di studenti ed insegnanti. Un problema serio sul quale i sindacati hanno lanciato l'allarme. «dal primo marzo si rischia il caos con gravi ripercussioni anche sulle attività didattiche». Proprio per evitare che la situazione degeneri si è cercato (e trovato) una «sponda» nelle istituzioni locali. Una delegazione composta da alcuni dipendenti e dai rappresentanti dei sindacati, (Rocco Della Luna per la Uil, Aurora Blanca per la Fisascat e Vincenzo Lorusso per la Filcams) ha incontrato il presidente della giunta regionale, Marcello Pittella ed il vice presidente Flavia Franconi, trovando la massima apertura. Il governatore lucano si è impegnato a chiedere alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Ministero dell'Istruzione e alla Conferenza delle Regioni: «la proroga al 30 giugno 2014, alle stesse condizioni, dell'attuale affidamento degli appalti di pulizie e servizi ausiliari presso gli Istituti scolastici, l'internalizzazione del servizio e l'avvio del processo di stabilizzazione, come già avvenuto per gli altri Lsu».



TIMORE Michele Innella, Salvatore Sabia e Rocco Tulipano

LAVORO CGIL, CISL E UIL SOLLECITANO UN TAVOLO PER AFFRONTARE IL PROBLEMA DI UN MIGLIAIO DI LAVORATORI

Stabilizzazione dei precari i sindacati pressano la Regione

LUIGIA IERACE

● «La Regione deve impegnarsi a prorogare tutti i contratti dei lavoratori precari impiegati nell'amministrazione pubblica impegnati nei settori dell'agricoltura, della forestazione e dei Por e poi avviare percorsi di stabilizzazione previsti dalla legge». E quanto hanno ribadito in una conferenza stampa congiunta i responsabili delle tre Federazioni di Categoria della Funzione Pubblica Cgil, Cisl e Uil, Roberta Laurino, Giovanni Sarli e Antonio Guglielmi. «Sono ormai passati - hanno ribadito - quasi due mesi dalla scadenza dei contratti a tempo determinato dei 48 lavoratori precari di Alsia e dei 32 tecnici forestali senza che ancora si sia proceduto alla proroga dei contratti, nonostante gli impegni assunti con il presidente Pittella e l'intera Giunta Regionale nella notte del 30 dicembre e nonostante i requisiti previsti dal DL

101/2013 per la stabilizzazione. A questi lavoratori si sono aggiunti gli 87 precari dell'assistenza tecnica del Po Fers il cui contratto è scaduto lo scorso 4 febbraio e ancora attendono il rinnovo nelle more della definizione del nuovo avviso pubblico così come stabilito nella DGR n. 96 del 30 gennaio 2014».

Complessivamente in Basilicata i lavoratori precari impiegati nell'amministrazione pubblica sono un migliaio, rispetto ai tremila degli anni precedenti e sono «frutto - hanno spiegato i sindacati - di un modus operandi degli anni Novanta che ha cercato di supplire agli ammortizzatori sociali».

«Il precariato è un piaga sociale, un fenomeno vergognoso, al quale si deve trovare una soluzione», hanno però ribadito i sindacati, consapevoli degli errori del passato. Anche se ora chiedono un'azione molto forte per superare «l'immobilismo» e soprattutto che la Regione

«dica una parola chiara sul riordino degli enti», riferendosi al problema dell'Alsia, commissariata da anni e al cui destino è legato il futuro di 48 precari (una decina potrebbero essere accompagnati alla pensione), in attesa della proroga dei contratti e che dopo l'accordo del 2009 vedevano già risolto il loro problema.

Ma l'universo del precariato è davvero molto eterogeneo e non esiste una mappatura precisa. Ai precari dell'Alsia si aggiungono quelli dell'Ambiente, ma la stabilizzazione si potrebbe aprire solo per 8 su 32. Soffrono anche gli 87 del Po Fers che non si sono visti prorogare i contratti. Ma è difficile che le risposte possano arrivare per tutti. «Certo è che non si deve più costruire nuovo precariato e che la strada dell'accesso deve essere solo quella del concorso pubblico», concordano i sindacati costretti ad alzare le mani davanti a «un fenomeno così complesso». «Una marea che si vuole fermare con le mani».

POTENZA CITTÀ | V



ATTESA Lavoratori in attesa di notizie dalla Regione

CONFINDUSTRIA E AGENZIA ENTRATE

Imprese a confronto con i problemi del fisco

● Avvicinare il mondo produttivo all'Agenzia delle Entrate in modo da instaurare una collaborazione e allontanare il clima di sfiducia reciproca fornendo soluzioni ai problemi con il fisco che ogni giorno le imprese si trovano a fronteggiare. È tra gli obiettivi del ciclo di incontri sul territorio tra Confindustria e Agenzia delle Entrate, giunto alla sua quinta tappa e che ha visto ieri a Potenza, le imprese lucane incontrare il presidente del Comitato Tecnico Fisco di Confindustria Andrea Bolla, il presidente di Confindustria Basilicata Michele Somma, il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera e il vicedirettore vicario, Marco Di Capua.

«L'Agenzia delle Entrate - ha detto Befera - sta lavorando su più fronti per consolidare il rapporto di fiducia e collaborazione con i contribuenti e il mondo delle imprese». In questa direzione la creazione di due distinti desk dedicati alle aziende che vogliono investire in Italia e partecipare a Expo 2015, l'impegno verso servizi telematici sempre più efficienti e il percorso di semplificazione che stiamo portando avanti da più di un anno insieme alle associazioni di categoria. L'obiettivo - ha spiegato Befera - è, da un lato, fornire supporto agli investitori esteri proiettati verso il nostro Paese e illustrare loro le opportunità offerte dalla legislazione italiana, dall'altro, trovare soluzioni concrete per eliminare gli adempimenti inutili a carico delle aziende o ridurre i

costi di quelli necessari, per esempio, accorpandoli nella dichiarazione dei redditi».

«Un momento importante per le nostre imprese. Cerchiamo - ha detto Somma - di aprire, consolidare e qualificare un rapporto di collaborazione con l'amministrazione finanziaria per affrontare le questioni che rendono comples-



CONFINDUSTRIA L'incontro

sa la vita delle imprese e che si possono risolvere anche attraverso comportamenti diversi, senza la necessità di agire solo sul fronte del contenzioso, in un ottica di concretezza e pragmatismo».

Una collaborazione che sta già dando risultati. «I rimborsi dei crediti di imposta - ha detto Bolla - sono sensibilmente migliorati: nel 2013 sono stati erogati 11,5 miliardi di euro contro 17 miliardi del 2012 e diverse circolari hanno chiarito temi cardine dell'obbligazione tributaria, a partire dagli errori di competenza o dalle perdite su crediti». In particolare Befera ha annunciato l'adozione della procedura di «rating» per uniformare e accelerare i rimborsi d'imposta e l'estensione del Protocollo con l'Abi per l'anticipazione bancaria dei crediti. «Ora - ha concluso Bolla - cercheremo di rafforzare insieme l'azione di semplificazione, anche con proposte concrete per l'attuazione delle delega che ha finalmente avuto il via libera dalla Commissione Finanze della Camera».

«L'auspicio - ha concluso Somma - è che dal confronto avviato possano nascere soluzioni operative utili a rendere migliore il rapporto con il fisco e che si possa creare un momento di approfondimento permanente tra il sistema associativo e l'Agenzia Regionale: una sede in cui confrontare e condividere interpretazioni e modalità di applicazione della normativa, specie quella più recente e di maggiore impatto sulle imprese».

VI | POTENZA CITTÀ

TROFEO TARTARUGA

VIAGGIO CON LEGAMBIENTE

MUOVERSI A POTENZA

I ciclisti si aggiudicano il primo posto dell'iniziativa ideata da Legambiente per scoprire il modo più veloce di muoversi in città

INQUINAMENTO

L'ennesimo appello lanciato ai potentini: lasciate l'auto parcheggiata e muovetevi con mezzi meno inquinanti

La nostra città a misura di bici

Un paradosso: tanti saliscendi, ma sulle due ruote si fa prima a raggiungere una meta

ALESSANDRO BOCCIA

● Sono stati i ciclisti ad aggiudicarsi il «Trofeo Tartaruga», il premio ideato da Legambiente che mette in competizione i vari mezzi di trasporto per scoprire il modo più veloce, economico e meno inquinante per muoversi in città. La gara si è svolta ieri mattina a Potenza in concomitanza con l'arrivo nel capoluogo del Treno Verde, il convoglio di Legambiente e Ferrovie dello Stato Italiane che ha lo scopo di monitorare il livello di inquinamento atmosferico e acustico delle maggiori città italiane. Il percorso prevedeva la partenza dal campus universitario di Macchia Romana e

l'arrivo al binario 1 della stazione Centrale dove sosta il Treno Verde.

Il primo a tagliare il traguardo è stato Carmine Gulliti di «Basilicata Mtb Tour» che, a bordo della sua bici a pedalata assistita, ha impiegato 25 minuti per completare il percorso. A seguire, tre minuti dopo, Gianvito D'Andrea e Attilio Bixio di Legambiente, poi Tonino Centola, l'attore comico del trio «La Ricotta», a bordo di bici classiche ed elettriche. Venti minuti più tardi è arrivata alla stazione centrale l'auto con a bordo una rappresentanza degli studenti dell'ateneo lucano seguita da Antonella Lauria di Legambiente, che si spostava, invece, in autobus e con l'uso

delle scale mobili. Ultimi a tagliare il traguardo sono stati Valeria Tempone sempre di Legambiente e Pasquale Brandi dell'«Associazione podistica Potenza» che si sono spostati unicamente a piedi. Occasione quella di ieri anche per invitare i potentini a lasciare a casa l'auto e muoversi con mezzi meno inquinanti. «A Potenza la mobilità urbana si pone solo ed esclusivamente come tema al centro della polemica politica, ogni qualvolta c'è una modifica al sistema di Tpl o all'estensione e al funzionamento della Ztl. Manca un ragionamento serio» ha spiegato Alessandro Ferri, presidente del circolo Legambiente di Potenza - che parla dall'ana-

lizare la domanda di mobilità che il territorio esprime, al fine di individuare, insieme ai cittadini, soluzioni condivise. La base di partenza la conosciamo tutti: trasferire quote significative di mobilità dall'auto ai mezzi privati non motorizzati e ai mezzi pubblici». E proprio a tal scopo Legambiente Basilicata ha ideato un gruppo di acquisto per le bici elettriche, il «Big» acronimo che sta per bici in gruppo. Il Big, presentato ieri pomeriggio a bordo del Treno Verde, sarà aperto a tutti coloro che intenderanno acquistare una bici elettrica o un kit per la trasformazione delle tradizionali due ruote in bici a pedalata assistita.



PROVA In giro con l'auto

I PRECEDENTI CURIOSITÀ E TEMI

I risultati delle ultime edizioni

● Anche nelle precedenti edizioni del trofeo Tartaruga è venuta fuori una tendenza che sembra essere paradossale: Potenza, città dei saliscendi, è a misura di bici. Il modo più veloce per muoversi in città è proprio la bicicletta. Almeno stando ai risultati del premio voluto da Legambiente, considerando che proprio le due ruote hanno vinto nel 2008 e nel 2010. Unico risultato in controtendenza, quello dell'edizione del 2007, quando il ciclista arrivò soltanto terzo.

Escludendo per ovvi motivi il pedone, dal lato opposto della classifica troviamo l'autobus, il mezzo che ha messo più tempo di tutti a percorrere il tragitto stabilito nelle ultime tre edizioni. Nel 2007, invece, il bus aveva fatto registrare un incoraggiante secondo posto. Anche nell'ultima edizione, quella del 2012, il primo a tagliare il traguardo è stato un ciclista in 25 minuti, compresi 15 minuti di pausa caffè alla sede di Legambiente di viale Firenze. Al secondo posto la bicicletta elettrica e al terzo un motociclo. L'automobile ha impiegato 32 minuti per compiere il percorso; 35 minuti per i tre podisti ben allenati, 47 minuti per l'autobus e 1 ora e 4 minuti per il volontario che ha percorso il tragitto a piedi.

FLASH SULLA GIORNATA



MOBILITÀ
Alcuni momenti del trofeo Tartaruga di Legambiente che si è svolto ieri mattina a Potenza [servizio fotografico di Tony Vecce]



L'ANALISI LE ZONE PIÙ GETTONATE PER IL FITTO SONO RIONE LIBERTÀ, SANTA MARIA E RIONE FRANCIOSO. PER UN BILOCALE 350-400 EURO AL MESE

Mercato immobiliare negativo a Potenza soprattutto nei rioni Lucania e Cocuzzo

● Il mercato immobiliare, a Potenza, continua a registrare un calo. Nel secondo semestre del 2013, in particolare, le quotazioni sono scese dell'1,9 per cento. Gli sconti medi in sede di chiusura delle trattative si sono confermati tra il 15 e il 20 per cento, mentre i tempi di vendita si sono attestati intorno ai 6-8 mesi.

Per quanto riguarda le compravendite, secondo i dati dell'Agenzia del Territorio, nel capoluogo si sono realizzate 221 transazioni residenziali nel primo semestre 2013, +12,5 per cen-

to, rispetto allo stesso semestre del 2012.

Andrea Sileo, titolare dell'agenzia Gabetti di Potenza sottolinea che «le compravendite realizzate nel secondo semestre del 2013 hanno riguardato soprattutto prime abitazioni da parte di coppie consolidate, in zone semicentrali. Il taglio più richiesto rimane il piccolo trilocale, con metrature entro gli 80-90 mq, con un budget medio sotto i 200.000 euro. Si prediligono le soluzioni nuove o ristrutturate, mentre l'usato che necessita di ampi interven-

ti di ristrutturazione ha avuto un calo delle richieste, soprattutto se situato in zone quali rione Lucania, Verduro e Cocuzzo».

Guardando alle diverse zone, in centro storico e nel centro nord i prezzi per il signorile nuovo o ristrutturato si mantengono intorno ai 2.500 - 2.600 euro al mq. In Centro storico i prezzi medi del signorile in buono stato sono di 2.200 euro al mq, mentre per le soluzioni da ristrutturare si scende a 2.000 euro al mq. Il medio usato in buono stato ha invece valori di 1.900

euro al mq nel Centro nord e di 2.100 euro al mq in Centro storico. Il target con buona disponibilità, che si rivolge a queste zone, in questo momento si mantiene attendista, nell'attesa di ulteriori ribassi nelle quotazioni.

Il semicentro ha invece quotazioni per il medio usato in buone condizioni intorno ai 1.700-1.800 euro al mq, mentre siamo intorno ai 1.900-2.000 per il nuovo/ristrutturato.

Le zone più «gettonate» sono state Libertà, Santa Maria e il rione Francioso, che mantengono il loro appeal grazie alla presenza di buoni collegamenti e servizi al cittadino. Le giovani coppie senza il contributo dei genitori hanno confermato difficoltà nell'acquisto della prima abitazione, orientandosi in alternativa alla locazione, in particolare modo nel semicentro.

ACCESSO

Un particolare di rione Cocuzzo (Serpentine)



A livello generale, per quanto riguarda il mercato della locazione, si è registrata una stabilità dei canoni, che si attestano per il bilocale intorno ai 400 euro al mese in centro storico, a 380 euro al mese in centro e a 350 in semicentro. Per il trilocale nelle stesse zone siamo rispettivamente a 500, 450 e 400 euro mensili.

VIII | **POTENZA E PROVINCIA**

PRECARI L'ingegner Lorenzo D'Anisi

POTENZA ASSUNTI NEL 2004 A TEMPO DETERMINATO DOPO UN CONCORSO AL MINISTERO INFRASTRUTTURE

Laureati, super formati e adesso senza lavoro

La paradossale vicenda dei lavoratori Pon-Atas

Nel 2007 con una prima proroga sono passati direttamente in carico alla Regione

Dal quattro febbraio scorso è scaduto anche l'ultimo contratto e da allora è rimasto tutto fermo

le altre notizie

TITO

AMBIENTE
Biomasse e salute se ne discute oggi

■ Stasera alle 18 nella sala Don Domenico Scavone di Tito, incontro dibattito sul tema: «Impianto di cogenerazione a biomasse: pericolo per la salute?». All'evento, organizzato dal comitato «Tito no biomass», interverrà Daniela Spera, ricercatrice dell'Università di Genova-Parigi. Sarà proiettato un video con un'intervista a Federico Valerio, dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro.

POTENZA

CERIMONIA
Sportrait awards lunedì allo Stabile

■ Lunedì 3 marzo alle ore 19, presso il teatro Stabile di Potenza si terrà la serata finale degli Italian Sportrait Awards, con le premiazioni degli atleti italiani che più hanno saputo emozionare nel 2013. Una serata di sport e spettacolo che vedrà protagonisti alcuni grandi campioni tra i quali Martina Grimaldi, campionessa del mondo e bronzo olimpico a Londra nel nuoto in acque libere.

POTENZA

OSPEDALE
Il Codice Rosa al San Carlo

■ «Con il 'codice rosa' è nata davvero un'alleanza concreta contro le violenze sulle donne e sulle fasce deboli della popolazione. Ora si tratta di alimentare questo percorso virtuoso ma complesso, estendendo la rete di protezione e di sostegno per le vittime». Lo ha detto il presidente del Consiglio regionale, Piero Lacorazza, a margine dell'incontro promosso dall'Ospedale San Carlo dal titolo «Il rosa che unisce»

GIOVANNA LAGUARDIA

● Sono laureati e formati. Hanno lavorato per dieci anni negli uffici della Regione Basilicata e adesso sono disoccupati. È la singolare vicenda dei lavoratori precari della Regione Basilicata che fanno capo ai Pon Atas. Sono partiti in sedi e sono rimasti in undici e ora rivendicano il diritto alla stabilizzazione, visto che per ricoprire l'incarico che hanno avuto fino al quattro febbraio scorso hanno già sostenuto un concorso per titoli ed esami (alcuni di loro perfino due concorsi, per quanto il secondo andato in fumo per via delle indagini della

Procura della Repubblica di Potenza).

La storia ci viene raccontata direttamente da uno dei protagonisti, Lorenzo D'Anisi, ingegnere idraulico di 46 anni.

«Nel 2002 - racconta - ho sostenuto un concorso al ministero delle infrastrutture e sono stato assunto come direttore tecnico a tempo determinato nell'ambito del progetto Pon-Atas Risorse idriche. Il progetto prevedeva che i vincitori del concorso fossero mandati nelle regioni obiettivo uno e così arrivarci insieme ad altre quindici persone alla Regione Basilicata, dipartimento ambiente». Nel 2007 la platea nazionale dei Pon Atas

passa alle dipendenze dirette delle Regioni, ma con trattamenti a macchia di leopardo. Infatti, mentre nella maggior parte dei casi le Regioni procedono alla proroga dei contratti a tempo determinato, consentendo ad alcuni di loro di fare carriera e diventare dirigenti, la Regione Basilicata decide di declassarli a co.co.co, fino al novembre del 2013.

Proprio a novembre del 2013 scoppia lo scandalo del concorso sotto inchiesta alla regione. Concorso che, tutti gli ex Pon Atas avevano deciso di «tentare», con l'obiettivo di avere finalmente un lavoro stabile. Ma il concorso va a farsi benedire. Così agli ex Pon Atas, rimasti nel

frattempo in undici, viene rinnovato il contratto di collaborazione fino al 4 febbraio e poi più nulla. «Ci hanno tacciato di essere raccomandati di lusso e di avere stipendi da favola. Non è vero. I nostri titoli ce li siamo sudati e lo stipendio era di 2250 euro lordi al mese, non certo cifre da nababbi. Quello che vorremmo è che si ponesse la giusta attenzione nei confronti di persone che hanno già vinto un concorso e maturato titoli, per evitare una nuova selezione. Persone che lavorano da tanti anni all'interno della pubblica amministrazione e che di sicuro sono una risorsa e non un imbarazzo per la Regione Basilicata».

POTENZA DOPO UNA NOTA DI COSIMO LATRONICO

POTENZA DOPO LA PROROGA DEL TERMINE PER UTILIZZARE I FONDI DEL CIPE

Intercity per Roma Trenitalia assicura servizi più efficienti

● Intercity sulla tratta Potenza-Roma: a parte i casi di incidenti fortuiti, come quello accaduto il giorno di capodanno quando un fulmine ha colpito la linea elettrica, i problemi tecnici delle nuove carrozze sono in via di soluzione. Così l'amministratore delegato di Trenitalia, Vincenzo Soprano, risponde ad una nota dell'on. Cosimo Latronico (FI) relativa ai disservizi sulla direttrice Taranto-Potenza-Roma. «Per tali collegamenti - ha detto Soprano - vengono utilizzate le nuove carrozze IC 270, di recente ristrutturazione. Queste vetture, pur offrendo un adeguato confort di viaggio, hanno però presentato alcuni malfunzionamenti - riconducibili essenzialmente alla prima fase della messa in esercizio - che hanno influito sulla regolarità del servizio: sono stati, pertanto, pianificati alcuni interventi tecnici

finalizzati al progressivo ripristino dell'efficienza dei rotabili. Nel contempo, i treni IC in servizio tra Roma e Potenza/Taranto sono stati sottoposti ad uno specifico e attento monitoraggio, al fine di verificarne in tempo reale l'andamento e intervenire tempestivamente in caso di inconvenienti. Anche per effetto di tali interventi - che proseguiranno nei prossimi mesi - il livello di puntualità dei suddetti treni, escludendo le cause non dipendenti da Trenitalia, nelle ultime settimane è apprezzabilmente migliorato (nel mese di gennaio è cresciuto di quasi 9 punti percentuali rispetto al precedente mese di dicembre). Latronico dal canto suo ha annunciato di voler verificare «gli impegni dell'amministratore delegato di Trenitalia per la Basilicata in quanto quella dei collegamenti ferroviari è una questione fondamentale».

Siti inquinati, chiesto un tavolo della trasparenza

Il Comitato Aria Pulita Basilicata si mobilita il primo marzo

PIERO MIOLLA

● «L'assessore regionale all'Ambiente, Aldo Berlinguer, da che parte sta?». Lo chiede, anche a nome degli agricoltori della Valbasento, in una nota, Luciana Coletta, presidente del comitato «Aria Pulita Basilicata», dopo aver appreso che il termine per utilizzare i 46 milioni di euro stanziati dal Cipe per la bonifica dei due Sin lucani di Tito e Valbasento, è stato prorogato al 31 dicembre di quest'anno. «Quando l'assessore dichiara che è necessario procedere con celerità verso il raggiungimento di quello che è l'obiettivo comune, cioè bonificare i siti e riconsegnare quei suoli agli usi legittimi e quando afferma che questa è l'ultima chance che abbiamo per tutelare la qualità dell'ambiente, salvaguardare la salute dei cittadini e offrire un'occasione di rilancio ai siti industriali interessati, ci deve far capire da che parte sta: è o non è l'assessore all'ambiente? O si sente più adatto a fare l'assessore alle attività produttive, ci si chiede nella nota. «Per noi continua a rimanere ambiguo come quando, appena insediato, è andato a far visita alla Siderpotenza. Se il sito è oggetto di bonifica significa che è l'area

è inquinata: l'industria in Basilicata ha fallito miseramente la sua mission. Siamo seri, usciamo dalle ambiguità, mettiamo in campo politiche vere. In questa terra non possono convivere industrie ed attività agricole e turistiche, non possono convivere pozzi petroliferi e parchi. Chiediamo all'assessore all'Agricoltura Ottati d'intervenire a gamba tesa sui progetti scellerati che la Regione vuole mettere in campo. Bisogna salvaguardare innanzitutto la salute dei cittadini, l'agricoltura ed il turismo delle coste joniche. Ma fate presto: non c'è più tempo». Ciò posto, la Coletta ha ribadito che, nonostante il consiglio comunale congiunto dei sindaci della Valbasento e di Tito sulla questione dei fondi Sin, originariamente previsto per sabato 1 marzo a Pisticci scalo, sia stato rinviato, Aria Pulita conferma che, sempre il 1° marzo, «dalle 9.30 ci sarà una forte mobilitazione davanti Tecnoparco che vedrà la partecipazione di associazioni, movimenti di tutta la regione e la popolazione di Marconia, Pomarico, Ferrandina, Bernalda e Policoro. Lanciamo l'ennesimo appello ai sindaci affinché provvedano ad istituire un tavolo della trasparenza».

MELFI IL GESTO ENCOMIABILE DI RINO VALVANO, DEL PSI, DURA DA TRE ANNI

POTENZA DESIGN CONTEST CON UNIBASTORE. DUE LE SELEZIONI

Consigliere comunale rinuncia al gettone per fare beneficenza

● MELFI. Non tutti i politici sono uguali. Nella galassia della politica italiana spicca, fra altri, la figura di un consigliere comunale della città di Melfi, Rino Valvano del Psi, che da tre anni, da quando è stato eletto, elargisce in beneficenza i gettoni di presenza delle sedute del Consiglio comunale e delle Commissioni. Il primo anno ha dato mandato alla ragioniera dell'amministrazione comunale di accreditare la somma all'Associazione Agape (Ass. Genitori Piccoli Emopatici) di Melfi. Il secondo anno ha fatto elargire la somma all'Ass. Fibrosi Cistica e per l'anno in corso ha dato mandato per devolvere la somma all'Archeoclub di Melfi, tutte associazioni senza scopo di lucro. Un gesto encomiabile e raro se si considera che «alcuni» si sono fatti, invece, rimborsare scontrini anche di minima somma. Il consigliere Valvano con questo suo gesto ha voluto dare



CONSIGLIERE Rino Valvano

una risposta concreta, ai bisogni giornalieri di chi è impegnato nel sociale e spesso le risorse non consentono di raggiungere l'obiettivo finale delle associazioni di volontariato. Questo è fare politica: mettersi a disposizione dei cittadini e non il contrario come spesso accade.

[an.pac]

Uno spaccato di vita dell'ateneo lucano raccontato su T-shirt

● L'Università della Basilicata avrà la sua t-shirt. «La nostra università - ha sottolineato il direttore Lorenzo Bochicchio, della commissione tecnica del t-shirt design contest, presentato ieri - affermata nel panorama degli atenei italiani, manca del senso di comunità, di appartenenza, che altrove si respira: speriamo che ciò avvenga con il contest». La dottoressa Stefanelli, art director di Univosudis e promotrice dell'iniziativa, ha spiegato che il contest come pretesto per mettere insieme tutti coloro che vivono l'università nella sfida creativa di raccontare l'unibas attraverso forme e colori. «Un racconto di vita comune che ancora manca», ha detto Michele Lavella, presidente del Consiglio degli studenti. Il bando completo è scaricabile dal sito Unibastore e Università degli Studi Basilicata. La scadenza è fissata a 30



T-SHIRT Il logo dell'iniziativa

giorni, due le selezioni, una tecnica e una social, tramite Facebook Unibastore e Unibastore Unibas. Al vincitore, che firmerà l'edizione limitata delle t-shirt Unibas, non solo l'onore, ma anche sconti allettanti. Antonio Candela, ideatore dell'Unibastore, ne ha sottolineato la funzione come punto di riferimento della vita universitaria.

[lcol]

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 27 febbraio 2014**POTENZA PROVINCIA | IX |****CARABINIERI** La conferenza stampa**LAGONEGRO****ALTRE SEI PERSONE RICERCATE. IN MANETTE ANCHE QUATTRO DONNE E DUE ITALIANI, TRA CUI IL RICETTATORE**

Furti in appartamento sgominata la gang dei croati

Ieri mattina arrestate otto delle quattordici persone coinvolte

PINO PERCIANTE

● **LAGONEGRO.** Mettevano a segno i «colpi» in buona parte del Mezzogiorno e un ricettatore di Napoli si occupava poi di smistare la refurtiva. All'alba di ieri mattina sono state eseguite otto delle quattordici richieste di custodia cautelare nei confronti di una banda composta in prevalenza da croati che ripuliva le case del centro sud. Tra gli otto ammanettati anche quattro donne. Le ordinanze sono state emesse dal gip di Lagonegro, Vincenzo Del Sorbo, su richiesta del pm della Procura Carlo Rinaldi. Altre sei persone sono ancora ricercate. Gli otto arrestati (quattro in carcere e quattro ai domiciliari) sono sei croati e due italiani, tra cui il ricettatore residente a Napoli. Era un'organizzazione di specialisti del furto in casa quella smantellata dai carabinieri della compagnia di Sala Consilina ieri mattina nell'ambito dell'operazione denominata «Golden Trips», ossia «Viaggi d'oro» dal momento che i ladri operavano fuori dalla loro zona. Partivano dal Basso Lazio e mettevano a segno i furti nel sud Italia. Alla banda sono attribuiti 31 «colpi», messi a segno in Molise, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia e Basilicata, dove gli inquirenti attribuiscono alla gang un furto commesso in un'abitazione di Avigliano nel 2010. Quattro componenti della banda portarono via 1500 euro in contanti e diversi mobili in oro, ma furono poi inter-

cettati sull'autostrada Salerno - Reggio Calabria e arrestati. I colpi erano tutti messi a segno di notte e in case vuote. Tutto è partito da un furto, degenerato poi in rapina, avvenuto il 28 dicembre del 2009 a Montesano (Salerno). I ladri, in quella circostanza, trovarono all'interno dell'abitazione il proprietario, un anziano di 80 anni che fu picchiato selvaggiamente e dopo alcuni giorni morì a causa delle ferite riportate. Secondo la ricostruzione fatta dagli investigatori a capo della banda c'era Dalibor Nikolic di 41 anni, arrestato ieri mattina assieme a Gordana Durdevic, 44, Davor Ivanovic, 44, Cinzia Pattusi, 40, Natalino

Braidich, 31, Jadranka Petrow, 42, Kendi Petrow, 30 e Cosimo Fidato, 55. Un ruolo determinante lo aveva il ricettatore che oltre a smistare la merce sul mercato finanziava i malviventi fornendogli auto e benzina per i colpi. «È un'indagine speculare a quella condotta dai carabinieri della compagnia di Lagonegro alcune settimane fa», ha detto il capo della Procura di Lagonegro, Vittorio Russo, durante la conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche il comandante provinciale di Salerno dei carabinieri, colonnello Riccardo Piermarini e il capitano della compagnia di Sala Consilina, il tenente Emanuele Corda.

LAURIA SI PARLERÀ CON GLI ALUNNI DI FEMMINICIDIO

La famiglia Rea sarà ospite degli studenti dell'Isis Miraglia

ANTONIETTA ZACCARA

● **LAURIA.** La famiglia Rea, sarà ospite, domani a Lauria, dell'Isis Miraglia. Gli studenti stanno vivendo la settimana dell'autogestione dopo aver discusso su «Il cibo ci fa belli» con la nutrizionista Giusy Carlomagno, di «Tv: the change of society» con il prof. Francesco Bellucci, de «Le parole della crisi» con l'economista Giuseppe Chiappetta, delle «Olimpiadi dall'antica Grecia alla Londra globalizzata» con il prof. Nicoletta Stoduto e Raffaele Franco, della «Fine del mondo» con la prof. Gabriella Zaccara e Legambiente, parleranno di femminicidio con il procuratore Vittorio Russo, don Luciano, la d.ssa Franco e la famiglia Rea. I familiari di Melania, uccisa il 18 aprile del 2011 da 35 coltellate, inferte dal marito Salvatore Parolisi.

Maratea

Sequestrati 26 chili di novellame

■ La Guardia costiera di Maratea ha sequestrato 26 kg di novellame di sardina pilchardus, comunemente chiamato bianchetto. Il pesce era stato appena pescato vicino alla foce del

fiume Lao, sul litorale del comune di Scalea. Un pescatore della zona è stato denunciato alla Procura della Repubblica per pesca abusiva. Il novellame, dopo i controlli di rito, è stato rimesso in mare. Non è la prima volta che gli uomini della guardia costiera di Maratea sequestrano novellame di sarda la cui pesca è commercializzazione sono vietate dalla legge. L'operazione rientra nella più ampia attività di vigilanza sulla filiera della pesca volta alla tutela dei prodotti ittici e della salute pubblica che vede impegnati quotidianamente gli uomini delle capitanerie di porto.

[p. per.]

**OPPIDO** È RICOVERATO AL CARDARELLI

Tenta di accendere il camino con l'aiuto dell'alcol etilico e si ustiona in modo grave

● Si è ustionato in modo molto grave cercando di accendere il caminetto della sua abitazione ieri pomeriggio a Oppido Lucano. R. P. 56 anni, è stato trasferito in serata in ambulanza dall'Ospedale San Carlo al centro grandi ustioni dell'Ospedale Cardarelli di Napoli.

Le sue condizioni sono apparse subito molto gravi. Per questo motivo i sanitari dell'ospedale di Potenza hanno preferito il trasferimento a Napoli. L'uomo ha riportato ustioni di secondo e terzo grado su tutto il corpo. Secondo una prima ricostruzione aveva tentato inutilmente di accendere il camino - dove probabilmente aveva depositato legna ancora non secca o bagnata - con della sostanza infiammabile tipo alcol etilico. Dopo i primi tentativi andati a vuoto il fuoco è divampato e la fiammata l'ha colpito.

I suoi abiti si sono subito incendiati. È per questo che ha riportato ustioni molto gravi. È arrivato in ospedale a Potenza molto lucido.

E ha interagito con i medici, nonostante i forti dolori.

SIONERO L'ASSESSORE D'ANTONIO: «UN PROGETTO DA 70MILA EURO»

Dissequestrato il canile dopo la ristrutturazione

**DONATO DI LUCCHIO**

● **SIONERO IN VULTURE.** È stato un provvedimento della Magistratura di Potenza a mettere fine, dopo oltre sei anni, al sequestro giudiziario del canile - rifugio di C./da Pesco di Rionero in Vulture. La struttura, nata a servizio di alcuni Comuni consorziati del Vulture, accusava, da anni, inconvenienti di non perfetta funzionalità. «Nel 2012 - riferisce, alla Gazzetta, l'assessore comunale all'Ambiente Paola D'Antonio - il Comune di Rionero ha candidato con fondi regionali, un progetto di allaccio alla rete idrica e di realizzazione di un impianto per la gestione di acque reflue, evento che mette fine, finalmente, alle oggettive carenze evidenziate».

In sostanza, assessore, in che cosa consistono gli interventi e se sono già entrati in funzione per gli oltre 130 ospiti del canile? «Premesso che, attualmente, il canile è gestito dall'Associazione di volontariato «Arpa» e che, comunque, sono state

eseguite, regolari sterilizzazioni per una specifica lotta al randagismo e interventi per favorire le adozioni, per la gestione dei rifiuti reflui sono state impiantate vasche Imhoff autorizzate dalla Provincia di Potenza nello scorso agosto con conseguente allaccio ed il collaudo della rete idrica, già ultimata nel 2012, per un costo totale intorno ai 70mila euro». Infine, cosa deve fare il cittadino cinofilo? «È noto che i cani non devono girare senza guinzaglio in aree pubbliche, soprattutto dove giocano bambini, ed a tal proposito stiamo attrezzando una vasta area di sgambatura per i cani nella zona C10. Pertanto abbiamo in progetto un incontro con le varie istituzioni locali per rafforzare la lotta al randagismo e coinvolgere anche altri Comuni dell'area», ha chiuso l'assessore D'Antonio.

**SIONERO** Il canile di Rionero

X | MATERA CITTÀ**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**
Giovedì 27 febbraio 2014**EMERGENZA RIFIUTI****CITTADINI PRONTI A PROTESTARE****INCONTRO CON L'ASSESSORE**

Rivelli: «Chi vi ha illuso che l'impianto si potesse chiudere in due giorni, vi ha mentito». Ma i cittadini aspettano da anni

UNA BATTAGLIA CHE SI RIAPRE

La tregua che durava da due anni, quando arrivava immondizia da Potenza, è finita. Ma i tempi di una soluzione non sono brevi

«Chiudete quella discarica»

Gli abitanti del borgo La Martella esasperati minacciano azioni di protesta**EMILIO OLIVA**

Da Venusio a La Martella. Dai fumi della Valdagade e dai rischi del pet coke ai rifiuti e al percolato della discarica. Gli abitanti di un altro borgo, esasperati e arrabbiati, minacciano azioni di protesta. «Livello di sopportazione zero», rimarca **Domenico Bennardi**, del Movimento 5 stelle. L'altra sera, i cittadini di La Martella hanno incontrato l'assessore comunale all'Ambiente, **Rocco Rivelli**, nella biblioteca "Olivetti", per discutere della chiusura e della delocalizzazione della discarica. «Chi vi ha illuso che si potesse chiudere in due giorni, vi ha mentito», ha detto senza giri di parole Rivelli, interrotto più volte anche da alcune mamme preoccupate per i loro figli e le famiglie. L'esasperazione è influenzata dalle notizie allarmanti di casi di tumore e altre malattie che, come succede a Venusio, non sono supportate da indagini epidemiologiche e quindi da dati scientifici inoppugnabili.

L'assessore si è difeso ricordando la «situazione disastrosa» ereditata dal Comune e ha provato a dimostrare l'efficienza dell'impianto di compostaggio e la sicurezza della discarica invitando i cittadini di La Martella a compiere una visita sul luogo. Agli abitanti però queste motivazioni non sono bastate. Qualcuno ha persino minacciato di incendiare la discarica. «Non voglio sentirmi dire come funziona. Voglio sapere quando sarà trasferita come ci è stato promesso», ha tagliato corto una mamma.

«L'impianto di compostaggio - osserva Bennardi - non funziona così come vuol far credere l'assessore. Il verbale di un sopralluogo fatto dalla Provincia il 30 gennaio dice il contrario. Il percolato per 10-12 mesi non è stato smaltito. Ma in un precedente sopralluogo era stato rilevato lo stesso problema, per cui l'accumulo e il mancato smaltimento non sono un fatto episodico. Sono stati inoltre registrati altri valori anomali. La concentrazione di solfati, che nella norma non dovrebbe superare i 250 mg per litro, è giunta in realtà a 709. Quella del boro è a 4015, più di quattro volte oltre il limite».

«Come da copione, anche questa Amministrazione, in maniera identica a quelle che l'hanno preceduta da vent'anni ad oggi, ha recitato la parte della vittima», commenta **Domenico Fittipaldi**. «Anche questo governo, in maniera identica agli altri, si è detto dalla parte dei cittadini - continua -, dando la parola "d'onore" che presto la discarica sarà dislocata altrove. E anche questa sera, abbiamo sentito indicare tempi per l'operazione di chiusura che, secondo l'assessore, dovrebbero avvenire entro un anno e mezzo».

Ma gli abitanti ricordano che quando ci fu la rivolta contro il trasporto dell'immondizia da Potenza, nell'ottobre 2010, il Comune si impegnò a ottenere dalla Regione la chiusura della discarica e la delocalizzazione dell'impianto di compostaggio, un catarcio mangiasoldi, entro tre-quattro anni. Il nuovo sito avrebbe dovuto essere individuato da Comune e Provincia entro un anno e mezzo. Sono trascorsi più di tre anni e una indicazione ancora non c'è. Si sa soltanto che a Matera non si apri-



VASCHE AL-LAGATE
La discarica di La Martella in una immagine scattata tre anni fa. Il problema da allora non è stato risolto
(foto Genovesi)

ranno altre discariche.

Rivelli ha ricordato che quella di La Martella ha un'autonomia non superiore ai sei mesi. Con la risagomatura potrebbe durare due anni anche se si è detto fiducioso che la chiusura possa essere anticipata. «Non è chiudendo la discarica - obietta Bennardi - che il problema si risolve. Ci vor-

ranno 20-30 anni per risanare il territorio con una bonifica. Io ho l'impressione che la discarica non la si voglia chiudere. Non si capirebbe altrimenti perché l'assessore si sia domandato dove trasferire i rifiuti e sembra ci sia una delibera regionale che aumenterebbe di 67 mila metri cubi la capacità della discarica».

«Voci di corridoio, senza riscontro», ha ribattuto Rivelli, il quale precisa inoltre che la settimana scorsa il Comune ha presentato l'istanza per ottenere l'Aia, l'Autorizzazione Integrata ambientale, scaduta da un anno. «La Regione - ha spiegato - potrà rilasciarla in un paio di mesi e questo ci consentirà di sanare i sovrab-

banchi dei due settori della discarica sequestrati dalla magistratura». Se alcune vasche dovessero riempirsi oltre il limite attuale, ha anche fatto presente, si dovrebbe andare comunque verso la chiusura. Cosa che sono arrivati ad auspicare gli abitanti, nella speranza di liberarsi in fretta da questo incubo.

SOLIDARIETÀ L'ESPOSIZIONE E NELL'ATRIO DEL PALAZZO DELLA PROVINCIA. L'INIZIATIVA SI SVOLGERÀ NELLA GIORNATA DI SABATO

Vico Piave, sono in mostra le opere che verranno battute all'asta

ENZO FONTANAROSA

Oltre cento opere all'asta, il cui ricavato andrà in beneficenza. Circa ottanta gli artisti che hanno donato le loro creazioni perché ciò sia possibile. Ieri mattina, opere e parte degli autori erano presenti nell'atrio del Palazzo della Provincia per l'apertura della mostra che espone le donazioni prima che si svolga l'asta di solidarietà per le famiglie vittime del crollo di vico Piave, avvenuto l'11 gennaio.

Fotografie, dipinti, grafiche, sculture, tavole di fumetti, manufatti in cartapesta, presepi e fischietti in terracotta compongono il ricco repertorio che si offre ai cittadini che vorranno contribuire a quella che vuole essere soprattutto una gara di solidarietà. L'asta si svolgerà sabato nella sala consiliare dell'ente di via Ridola. L'aggiudicazione delle opere avverrà col meccanismo all'inglese o all'incanto, partendo da una quotazione di base di 0 euro e con rilanci minimi del 10 per cento. L'asta si svolgerà dalle 10 alle 12.30 e poi dalle 16 alle 19 con banditori d'eccezione, cittadini che si alterneranno in questo compito invitando al rialzo le libere offerte dei partecipanti. Il ricavato sarà devoluto alla Caritas diocesana che destinerà la somma alle famiglie sfollate dopo il crollo.

All'asta saranno bandite solo una parte delle opere. Le altre saranno contrassegnate da un numero e chi vorrà fare la libera offerta per una delle opere dovrà compilare una scheda che depositerà in un'urna posta all'ingresso della Provincia. Il cui presidente, **Franco Stella**, nell'intervento alla presentazione, ha espresso il ringraziamento del suo ente «agli artisti lucani, ma anche di fuori regione, che te-



BENEFATTORI TUTTI IN POSA
Alcuni degli artisti e creativi che hanno donato le loro opere che saranno battute nel corso dell'asta di beneficenza il cui ricavato sarà devoluto alle famiglie che hanno perso la casa nel crollo di vico Piave avvenuto l'11 gennaio scorso
(foto Genovesi)

stimoniano con il loro gesto una sensibilità non comune rispetto al territorio. Quest'asta di beneficenza serve a tutti noi per dare un ulteriore contributo ai cittadini che hanno subito quella sciagura e si ritrovano in una situazione di difficoltà».

Sulla collaborazione alla iniziativa, che vede impegnata anche la Caritas diocesana, è intervenuta la direttrice, **Maria Maria Cammisà**: «Saremo presenti all'asta - ha detto - così come parteciperà lo stesso mons. Salvatore Ligorio. Siamo contenti di dare un aiuto sincero che vuole mostrare la presenza e la sensibilità del territorio, attraverso i suoi artisti, alle persone che hanno subito quel dramma. Ci auguriamo che l'iniziativa abbia un risultato eccellente con la partecipazione attiva della cittadinanza. Sarà un modo di dire

ancora che il cuore di Matera palpita per queste persone». All'incontro di ieri mattina hanno partecipato anche tre abitanti di vico Piave, in rappresentanza degli altri sfollati, che hanno manifestato il loro ringraziamento agli artisti. E anche testimoniato la loro situazione attuale. **Maria Tarascio** ha perso tutto nel crollo: «Ora con mio marito sono ospite della struttura del Sacro Cuore». **Maria Carmela Martino**, invece, ospita la mamma 9enne: «Lei abitava lì, da quel tragico evento è sotto shock». Mentre **Angelo Novello** è dispiaciuto «per aver donato a mio figlio una casa che ora non c'è più». Alla presentazione sono intervenute anche la giornalista **Sissi Ruggi** e l'artista **Alessandra Bia**, componenti del comitato spontaneo organizzatore «Artisti per vico Piave».

le altre notizie**DECISIONE DEL COMUNE****Gestione dei bagni pubblici****proroga gara appalto**

■ A causa delle numerose richieste di chiarimento pervenute agli uffici comunali è stata prorogata al 14 aprile la gara di appalto per la gestione dei bagni pubblici cittadini. La proroga si è resa necessaria al fine di evitare il sorgere di eventuali contenziosi circa l'interpretazione di alcuni concetti e per favorire l'apertura del mercato attraverso l'ammissione alla gara di tutti i concorrenti per i quali si possa raggiungere un giudizio complessivo di affidabilità. La gara è rivolta, in particolare, alle sole cooperative sociali di tipo "B" al fine di consentire il reinserimento nel mondo del lavoro di persone svantaggiate. L'impresa che si aggiudicherà il bando gestirà il servizio per tre anni. La spesa complessiva a base d'asta è di circa 300 mila euro. Si può consultare il bando anche sul sito internet del Comune all'indirizzo www.comune.mt.it nella sezione "Bandi e forniture".

INIZIATIVA DEL PREFETTO
Incontri sulla legalità e la sicurezza stradale

■ Il prefetto Luigi Pizzi, attraverso la Consulta provinciale permanente sulla sicurezza, istituita in Prefettura, ha voluto implementare l'attività di formazione svolta nelle scuole sul tema della legalità con incontri sulla sicurezza stradale. Si terranno in alcune parrocchie della Diocesi di Matera-Irsina, in collaborazione con i club Lions "Matera Host" e "Città dei Sassi", il Rotary Club di Matera nonché l'Associazione nazionale Polizia di Stato. Il primo degli incontri si è già svolto nella Parrocchia Maria Madre della Chiesa di Matera.

CONSIGLIERE ANGELINO
Legge su maternità**«Così non va bene»**

■ «La proposta di legge per le donne che scelgono di non abortire, presentata dal consigliere regionale Aurelio Pace, non è la soluzione più opportuna per affrontare la complessa questione relativa alle misure di sostegno sociale alla maternità». Così il consigliere comunale del gruppo misto, Giovanni Angelino. «Piuttosto che pensare ad un contributo in denaro di quel tipo, credo che la Regione debba lavorare per istituire un fondo che possa garantire 1000 euro ad ogni nuova vita che nasce in Basilicata».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 27 febbraio 2014

MATERA CITTÀ | XI |

SERVIZIO AUTOBUS

TRA VECCHIE E NUOVE LINEE

«LIMBO» PREOCCUPANTE

Prima le direttive statali, poi quelle regionali per razionalizzare il settore, ma sino ad oggi è tutto ancora da mettere in atto

UN GRANDE PUNTO INTERROGATIVO

I concessionari minacciano che da marzo fermeranno le macchine se non dovessero arrivare i soldi. E l'Anav diffida la Regione

Trasporto locale, che cosa accadrà?

La proroga per applicare la rimodulazione scade domani. E le ditte vogliono i soldi

EMILIO SALIERNO

● Che cosa accadrà, con l'inizio di marzo, ai trasporti pubblici locali su gomma? E che fine faranno alcune linee di autobus, tra cui quelle per Bari Palese, Crob di Rionero e San Nicola di Melfi (da Irsina)? Arriveranno i soldi (tanti) che attendono le ditte concessionarie del servizio?

La deliberazione della giunta regionale 1345/2013 mette nero su bianco la necessità di razionalizzare la gestione del servizio, obiettivo ancora non raggiunto. In attesa dell'applicazione delle disposizioni, c'è stata una «pausa programmata» sino al 31 gennaio e dopo una proroga al 28 febbraio. Dunque, siamo ormai al capolinea.

L'iniziativa della raziona-

LA PROVINCIA

Franco Stella: «C'è preoccupazione, ma servizi primari anche a marzo»

**La revisione
Linee da istituire
e da sopprimere**

■ Le linee che dovrebbero subire una soppressione, parziale o totale, con la nuova configurazione dei servizi: Pomarico-Pisticci scalo, Ferrandina-Gommaro-Eni, Irsina-scalo-bivio Taccione, Montescalegio-Buccico-Ginosa, Pomarico-Ferrandina-scalo-Anic, Stigliano-Cracò-Pisticci scalo-Matera, Grottole-Migliorico-Anic. La delibera regionale 1345 indica le linee da istituire: Irsina-San Nicola di Melfi (turno C)-Crob di Rionero, Tricarico-bivio Grassano, prolungamento corsa Matera-Grassano e Tricarico, Matera-Bernalda-Metaponto scalo (serale), San Mauro Forte-Ferrandina-Matera, Matera-Ferrandina-scalo-Crob, Nova Siri-Ferrandina scalo, Valsinni-Policoro, Migliorico-Matera, Matera-aeroporto di Bari, Nova Siri-Bari Palese.



QUALE FUTURO?
La delibera di Giunta regionale 1345/2013 mette nero su bianco la necessità di razionalizzare la gestione del servizio su gomma ma tutto resta sulla carta (foto Genovese)

le altre notizie**OFFERTE ENTRO 11 MARZO
Gara d'appalto per lavori
palestra scuola «Moro»**

■ Pubblicata la gara d'appalto per la riqualificazione di servizi e centrale termica annessa alla palestra della scuola elementare "Moro" in via Lazzizzera. L'importo a base d'asta è di 82 mila euro. Il giorno della scadenza per la presentazione delle offerte è l'11 marzo, mentre le procedure di gara avranno inizio il 14. Si tratta di un intervento mirato a rendere funzionale la palestra annessa alla scuola, attraverso il completamento degli spogliatoi e l'installazione della centrale termica con contemporanea produzione di acqua calda sanitaria da pannelli solari.

**I VOLONTARI A POLICORO
Clown Oasi del Sorriso
nei reparti ospedalieri**

■ Dalla solidarietà espressa dal presidente, Giovanni Martinelli, ai cittadini di Venusio che protestavano contro l'utilizzo del pet coke allo stabilimento Valdadige all'impegno quasi quotidiano nei reparti ospedalieri. I volontari dell'associazione di musicoterapia e clownterapia Oasi del sorriso saranno oggi a Policoro, dalle 10, nei reparti di pediatria, neonatologia, rianimazione, utic, ortopedia, dell'ospedale Giovanni Paolo II. Alla pediatria, in particolare, i clown dell'associazione materana porteranno in dono un trucco da lasciare in uso ai bimbi ricoverati. Regaleranno, inoltre, a tutti, tanti abbracci, sorrisi ed allegria. Che fanno bene a chi soffre. Per questo i clown sono molto attesi da infermieri, medici e pazienti. (f.m.e.)

lizzazione segue allo schema approvato nella conferenza Stato-Regione, in cui il Governo ha chiesto l'efficientamento dei servizi, pena il taglio del 10 per cento dei trasferimenti. Una rimodulazione dell'offerta sulla base delle esigenze attuali del territorio, anche attraverso una razionalizzazione dei servizi a più bassa utenza.

Le modifiche sono di «riempimento medio della rete», nel senso che si elimina la corsa che non serve più e ci si attesta su quelle dove c'è richiesta.

Le variazioni hanno riguardato, per il trasporto pubblico locale gestito dal Cotrab, poco più dell'1 per cento delle percorrenze già affidate dalla

Provincia di Potenza ed il 5 per cento di quelle affidate dalla Provincia di Matera.

Un'operazione su cui sono stati tutti d'accordo: Associazione nazionale autotrasporto viaggiatori, Anav (Associazione nazionale autotrasporto viaggiatori), Osservatorio regionale per la mobilità nel settore trasporti.

La Provincia di Matera, per la revisione del settore, fa riferimento all'indice di affollamento delle corse, mentre il parametro statale è relativo a ricavi / costi, che dovrebbe essere almeno di 0,35 (su cento euro di costo, si dovrebbe ottenere almeno 35 di ricavo). Ma non è tanto questo il problema quanto che

tutta l'operazione di rimodulazione, di fatto, non è ancora partita, anche perché i gestori delle autolinee si sono opposti. Così, ora, abbiamo le linee quasi «inutili» in esercizio e poi le nuove - ma sino al 28 febbraio - che dovrebbero essere in carico alla Regione.

In attesa dell'applicazione di quanto deciso con il provvedimento regionale 1345, c'è stata una «pausa programmata» sino al 31 gennaio e dopo una proroga al 28 febbraio.

I gestori delle linee bus non sono stati pagati (a causa del Patto di stabilità) e hanno fatto sapere che dal primo marzo sospenderanno il ser-

vizio. Insomma, tra qualche giorno le linee «vecchie e inutili» continueranno ad esserci, le nuove non si sa, con i concessionari che reclamano, in attesa dei soldi.

L'Ufficio trasporti della Regione Basilicata, nel provvedimento 1345, a proposito dei servizi comunali, scrive che siamo di fronte «nella sostanza, a poli con connotazioni socio-economiche e demografiche che generano, nella gran parte dei casi, bassa mobilità interna con spostamenti prevalentemente casa-scuola».

A Franco Stella, presidente della Provincia, abbiamo chiesto cosa dobbiamo aspettarci in considerazione di un

quadro abbastanza confuso.

«Ho appena saputo che l'Associazione nazionale autotrasporto viaggiatori ha diffidato la Regione Basilicata a pagare le ditte di autobus - dice Stella - . Credo che nelle prossime ore qualcosa si dovrà muovere, ma resta una forte preoccupazione. Che cosa accadrà dal primo marzo? Non interromperemo i servizi primari, penso ad esempio alla linea per il Crob di Rionero, questo è certo. Per il resto, siamo in attesa di sviluppi». Nel Materano, complessivamente (dati 2012), sono 401 i collegamenti esercitati, 2.524.021 i viaggiatori trasportati, 0,33 il coefficiente medio di riempimento.

PROVINCIA L'APPELLO RIVOLTO ANCHE AL PRESIDENTE STELLA. EVIDENZIATO IL RISCHIO DI UNA GESTIONE EMERGENZIALE DELLE DISCARICHE

I consiglieri di minoranza prendono posizione «La Regione ignora il territorio, dimettiamoci»

La reazione al ritardo nella erogazione delle risorse che servono per gli impianti

FILIPPO MELE

● **MATERA.** «Dimettiamoci tutti». È la proposta dei consiglieri di opposizione alla Provincia contro «lo strabismo del centrosinistra che sgoverna la Regione rispetto al territorio materano». A lanciare l'appello, rivolto anche al presidente **Franco Stella** ed alla maggioranza, sono stati **Antonio Stigliano** (PdL verso FI), **Augusto Toto** e **Donato Pierrò** (Alleanza materana verso FI), **Salvatore Cosma** e **Antonio Mangiamela** (Alleanza per il territorio), **Nuccio Labriola** e **Franco Carbone** (Costituente Alleanza nazionale), **Giusy Favoino** (Udc), **Saverio D'Amelio** (Mpa), e **Serafino Di Sanza** (Gruppo misto). Ma perché una proposta che, se attuata, avrebbe un carattere dirompente? «Perché - hanno sostenuto in un documento gli esponenti della minoranza nel Consiglio provinciale - nonostante gli annunci del governatore Marcello Pittella la Regione è sorda alle nostre istanze. La

Provincia chiama, la Regione non risponde. Un atteggiamento inspiegabile che espone il nostro ente alla paralisi dei lavori pubblici in corso e quelli da avviare, con danni al sistema delle imprese in forte sofferenza per i crediti vantati e con mancate risposte e disservizi ai cittadini». Solo politica o anche fatti concreti? Ecco ancora i firmatari dell'appello: «Lo scorso 29 gennaio Stella ha scritto a Pittella chiedendo il trasferimento urgente di circa 15 milioni di euro. Circa 10 milioni si riferiscono a pagamenti in anticipazione effettuati e da effettuare dalla Provincia a fronte di stato di avanzamento lavori emessi dalle imprese. Altri 5 milioni ci sono trasferimenti che la Regione deve effettuare per consentire alla Provincia di poter avviare a realizzazione vari interventi su strade danneggiate da eventi alluvionali e per il completamento dell'Istituto polivalente di Stigliano. Ma la Provincia richiede anche il trasferimento dei fondi Cipe per il dissesto idrogeologico, 20 milioni, per

realizzare trenta interventi sulla viabilità, nonché i fondi del Programma operativo Val d'Agri, 5 milioni, per la messa in sicurezza di strade provinciali ad Accettura, Cirigliano, Craco, e Stigliano. Ma il presidente Stella ha riferito dell'esito negativo dell'incontro con Pittella mostrando rammarico per le risposte non ricevute. E l'ente intermedio è costretto ad anticipare somme per il pagamento degli stipendi a forestali, dipendenti vie blu e ivam, per le linee di trasporto verso il Crob di Rionero, l'aeroporto di Bari, la Fiat di Melfi». Ma ci sarebbe di più: «Il centrosinistra alla Regione da anni ha dimenticato nel cassetto sia Piano provinciale dei trasporti, che consentirebbe di offrire migliori servizi agli utenti e risparmi di spesa, sia il Piano regionale dei rifiuti, pur essendo già in possesso del nostro Piano provinciale, con il rischio di una gestione emergenziale delle discariche. Contro una Regione lontana da Matera ecco la nostra proposta shock: dimettiamoci tutti».

PATOLOGIE NASCE L'ASSOCIAZIONE PROVINCIALE PER LA TUTELA

Diabetici, la prevenzione e i servizi sanitari sono priorità territoriali

● Prima di tutto la prevenzione, attraverso buone abitudini alimentari e corretti stili di vita. Ma anche una rete adeguata di servizi sanitari distribuiti sul territorio e orientata alla collaborazione tra ospedali e medici di medicina generale. Sono questi gli obiettivi espressi dal direttore generale dell'Asm, **Rocco Maglietta**, in un incontro con i responsabili della neonata associazione provinciale diabetici Matera Onlus (Apd).

I rappresentanti dell'associazione hanno illustrato difficoltà di ordine generale inerenti la assistenza territoriale, la disponibilità di medici per la cura delle patologie del diabete, la necessità di formare in modo specifico il personale medico ed infermieristico. Il direttore sanitario **Andrea Sacco** ha chiarito che la Asm sta attuando, insieme all'Ordine dei Medici, una riorganizzazione del sistema di prevenzione e cura del diabete attraverso la creazione di reti territoriali. Nelle prossime settimane partiranno percorsi di formazione congiunti per la messa a punto di protocolli operativi. «Non si tratta semplicemente di potenziare gli organici - ha spiegato Sacco - ma di offrire servizi diffusi di informazione, formazione, cura e prevenzione».

«Siamo particolarmente lieti - ha detto, invece, Maglietta - della nascita di questa nuova e importante voce dell'associazionismo locale e del fattivo contributo che può dare nella conoscenza dei problemi».

XII | MATERA PROVINCIA**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**
Giovedì 27 febbraio 2014**MARCONIA** L'IMPIANTO CHIUSO DA 10 ANNI PERCHÉ SATURO, SI TROVA SU UN ALTIPIANO E SOTTO LE AZIENDE AGRICOLE

La discarica chiusa perde percolato a valle inquina coltivazioni e falde

La denuncia di alcuni tecnici e proprietari di contrada Acinapura

PIERO MIOLLA

● **MARCONIA.** La discarica chiusa di "Feroletto" perde percolato e, quando piove, genera ruscelli che scendono a valle ed inquinano piantagioni e falde. La denuncia è di alcuni tecnici e proprietari di contrada "Acinapura" di Pisticci, una zona sottostante alla discarica: l'impianto, chiuso da circa 10 anni perché saturo, si trova su un altipiano al di sotto del quale c'è una zona pianeggiante con aziende agricole e piantagioni varie. Una denuncia, quella odierna, che fa il paio con quella già fatta qualche anno fa dal proprietario di un agrumeto sottostante alla discarica: da allora, a quanto pare, nulla è stato fatto per mettere in sicurezza la discarica chiusa. «Il problema - ci ha spiegato uno dei tecnici, che ha chiesto l'anonimato - è che qui sopra dovrebbe esserci una vasca di accumulo delle acque reflue, acque di drenaggio della discarica. Non essendoci questa vasca di accumulo e non essendoci nessuno che, fisicamente, viene a prelevare questi liquami, quando c'è pioggia, come accaduto in modo copioso in questi mesi, i reflui si mischiano all'acqua piovana ed invadono i campi, come si può ben vedere in questo agrumeto: si tratta di liquami che non sono canalizzati ed in questo caso, come si può ben vedere, hanno aperto due canali, uno di maggiore consistenza, l'altro più piccolo, che hanno non solo invaso questo agrumeto percorrendolo lateralmente ed in parte centralmente, ma vanno oltre e finiscono in un campo di grano posto più in fondo, dove l'acqua improvvisamente sparisce e viene inghiottita dalla terra». Il timore è che se questi liquami, andando in profondità, possano inquinare la falda acquifera. «Non dimentichiamo - aggiunge il tecnico - che qui vicino scorre anche il fiume Cavone». Zero assistenza e zero manutenzione, dunque: questo lamentano tecnici e proprietari dei terreni sottostanti l'ex discarica comunale di "Feroletto" nei confronti del Comune di Pisticci. «Chiediamo al Comune di sistemare questa situazione che, impegnando il terreno di sostanze non meglio identificate, inquina non solo la terra ma, a seguire, anche gli animali allevati ed i prodotti agricoli, con tutti i rischi per la salute dei consumatori». In realtà, il colore di questi due ruscelli generati dal presunto mix formato da acqua piovana e percolato è chiaro, mentre, di solito, i liquami che fuoriescono da una discarica sono di colore scuro. L'obiezione però, di per sé, non esclude l'eventuale tossicità delle acque di questi ruscelli.

I proprietari dei terreni agricoli Più volte chiesto l'intervento, ma sinora nessuno si è visto

● **MARCONIA.** È stato chiesto più volte di intervenire per sanare questo problema del percolato della discarica di Feroletto, ma fino ad ora nessuno è intervenuto. È una questione di soldi?», si sono chiesti tecnici e proprietari interessati dal problema delle acque di scolo che invadono contrada Acinapura. «I soldi - è la loro risposta - sono importanti, ma la salute del cittadino è molto più importante dei bilanci comunali. Facciamo

presente che questa discarica avrebbe dovuto essere dotata di un invaso di accumulo fatto a regola d'arte che, ogni qualvolta di riempiva l'invaso, avrebbe dovuto essere svuotato: i reflui, infatti, avrebbero dovuto essere trasportati negli impianti di trattamento di Tecnoparco oppure negli impianti comunali. Tutto questo, però, non è stato fatto e l'agrumeto sottostante, come si vede, è stato quasi interamente distrutto». [p.miol]

**VECCHIO IMPIANTO** La discarica di Feroletto**SAN MAURO FORTE**

Primarie centrodestra in 83 al voto promotori soddisfatti

● **SAN MAURO FORTE.** Si sono svolte in tutta la regione le primarie del centrodestra, organizzate dalla costituente del partito Fratelli d'Italia. Ma è la prima volta che questo accade a San Mauro Forte e gli organizzatori sono pienamente soddisfatti per come sono andate le cose, considerando la consultazione uno strumento utilissimo di partecipazione democratica. «Il segnale è stato ben recepito nel nostro paese - dice Salvatore Salerno -». Infatti, alla chiusura del seggio i votanti sono risultati ottantatré; un numero importante, se si tiene conto che quella di San Mauro Forte è una piccola comunità. Abbiamo avuto conferma del fatto che le primarie vengono apprezzate come uno strumento molto utile di partecipazione democratica, attraverso il quale tutti i cittadini hanno la possibilità di esprimere il loro parere. Un risultato che ci gratifica». Dalle urne è risultato essere stato nominato **Michele Ciancia** come grande elettore della provincia di Matera, «una persona - continua Salerno - che ci saprà sempre ben rappresentare all'interno del partito, a tutti i livelli. Il risultato di queste primarie indica che la gente di San Mauro apprezza il lavoro che stiamo facendo per cercare di affrontare al meglio i problemi della comunità». [v.d.f.]

MARCONIA

OPERAZIONE DEI CARABINIERI DI PISTICCI. RECUPERATA MERCE PER 5 MILA EURO

Accusati di aver rubato infissi ai domiciliari tre pregiudicati

● **MARCONIA.** Avevano asportato infissi e vario materiale ferroso, per un valore complessivo di 5 mila euro, in un'abitazione rurale del comprensorio di Pisticci: con l'accusa di furto in concorso tre pluripregiudicati di Marconia sono stati arrestati dai Carabinieri della locale Stazione, diretta dal maresciallo **Aracangelo Minei**, in collaborazione con personale del Nucleo Operativo Radiomobile dell'Aliquota della Compagnia di Pisticci, diretta dal capitano **Pietro Mennone**. L'operazione è stata condotta nell'ambito di servizi disposti dal comando della Legione Carabinieri di Basilicata, coordinati dal comando provinciale di Matera. Gli uomini dell'Arma, dunque, dopo i cinque arresti effettuati di recente, sempre in danno di persone dedite alla commissione di furti nelle abitazioni,

hanno messo a segno un'altra importante operazione, risolvendo uno degli ultimi casi prospettatisi nel vasto comprensorio pisticese e nell'area metapontina. I tre arrestati sono stati individuati in contrada "San Teodoro", non lontano dall'abitato di Marconia, i quali, in concorso tra loro, avevano messo a segno un colpo che, nel complesso, aveva fruttato circa 5 mila euro. Ai tre, i militari sono arrivati grazie alle certose indagini che, dopo l'arresto, hanno anche permesso di recuperare per intero la refettiva nella quasi immediatezza del reato consumato: merce che, come da prassi, è stata restituita al legittimo proprietario. Gli arrestati, dopo le formalità di rito, sono stati tradotti nelle rispettive abitazioni in quanto sottoposti al regime degli arresti domiciliari. Frattanto, ricorda l'Arma, l'at-

tività di controllo del territorio ed investigativa dei carabinieri della Compagnia di Pisticci continua, incessante ed assidua, con l'obiettivo di contrastare efficacemente i delitti predatori: sul tema, infatti, non si escludono ulteriori sviluppi. L'attività dei Carabinieri ricadenti nella competenza territoriale della Compagnia di Pisticci, però, non si è esaurita con i tre arresti di cui sopra effettuati a Marconia: la stazione di Gorgoglione, in esecuzione di ordinanza cautelare emessa dal magistrato di sorveglianza di Potenza, ha infatti catturato un 33enne che, già sottoposto alla misura della libertà vigilata a seguito di accertamenti della locale Stazione, è stato più volte segnalato al magistrato di turno per le continue inosservanze alle prescrizioni impostegli dalla giustizia. [p.miol]

POLICORO INFURIA LA POLEMICA SULL'OSPEDALE

Ugl: «Nella fisiatria c'erano i topi»

FIILIPPO MILE

● **POLICORO.** «Negli scantinati dell'ospedale in cui erano ubicate le attività di fisioterapia circolavano i topi. Uno è caduto in testa ad un dipendente. Noi ci siamo limitati a denunciare i dati reali». Lo ha dichiarato **Pino Giordano**, uno dei segretari dell'Ugl Basilicata che, insieme a **Giovanni Tancredi** e **Michele De Rosa**, aveva inoltrato nei giorni scorsi alla Regione una richiesta di incontro per affrontare la situazione del nosocomio. Ma prima del vertice a Policoro sono arrivati i Nas con il conseguente spostamento temporaneo da parte della Asm della fisiatria al presidio di Tinchì. Una decisione che ha scatenato la polemica. «In settimana - ha detto **Ottavio Frammartino**, del Comitato difesa dell'ospedale di Policoro - organizzeremo un presidio davanti all'ingresso, con sindacati ed Ugl, contro questo primo atto di smantellamento. Gli spazi per ubicare le attività trasferite c'erano nella stessa struttura del Giovanni Paolo II». Ma ecco ancora Giordano: «Noi avevamo già segnalato le condizioni di degrado di quegli scantinati-ambulatori il 3 dicembre scorso. E non è vero quanto ha comunicato la Asm sui lavori iniziati. Le foto allegate al nostro comunicato sono state scattate da noi. Chiunque può andare a vedere per rendersi conto della realtà. Se scoppiava un incendio in quei sotterranei ci sarebbe stata la strage. I pazienti traumatizzati, in carrozzella, sarebbero finiti come formiche. Non c'è una sola via di fuga. Lo spostamento deciso dalla Asm è una ripicca nei nostri confronti. A Policoro ci sono gli spazi ideali per la fisiatria». Le attività fisioterapiche sono state sospese ed i pazienti dirottati a Tinchì. Ed ai terapeuti è arrivato un ordine di servizio: da lunedì tutti al lavoro nel nosocomio pisticese.

FERRANDINA IN CORSO DI ACCERTAMENTO LE CAUSE DELL'INCIDENTE

Un bus di linea esce fuori strada tanto spavento ma tutti illesi

È successo sulla Basentana prima dello scalo ferroviario

DONATO MASTRANGELO

● **FERRANDINA.** Panico a bordo ma fortunatamente tutti gli occupanti, compreso l'autista dell'automezzo, sono rimasti illesi. Un bus di linea delle Ferrovie Appulo Lucane diretto a Potenza, è uscito fuori strada ieri pomeriggio sulla statale 407 Basentana poco prima dello scalo ferroviario di Ferrandina. Il pullman partito da Bari con fermata a Matera Villa Longo alle 15.05, dove c'è anche il cambio dell'autista prima della ripartenza per il capoluogo lucano, per cause in corso di accertamento, è uscito fuori dalla carreggiata ma senza capovolgersi. L'incidente è avvenuto all'altezza del restringimento della carreggiata per i lavori in corso alla galleria. Sul posto sono intervenuti la Polizia Stradale per i rilievi del caso e il personale dell'Anas. Gli utenti hanno proseguito il viaggio per Potenza su un altro autobus proveniente dal capoluogo.



INCIDENTE SULLA 106 - Tre feriti non gravi. È il bilancio dell'incidente stradale di ieri alle 18.30 sulla 106 Jonica in agro di Pisticci. Due auto in direzione Taranto sono rimaste coinvolte in un tamponamento. Sul posto sono intervenuti il 118, i Vigili del fuoco, la Polizia stradale, i Carabinieri. I tre feriti sono stati accompagnati al pronto soccorso dell'ospedale di Policoro per gli accertamenti e le cure del caso. [f.me.]

PAURA A BORDO L'autobus delle Fal uscirà fuori strada a Ferrandina scalo [foto Tony Vecce]

le altre notizie**METAPONTO**

AZIENDA SPERIMENTALE PANTANELLO Giornata dimostrativa su irroratrici per l'uso sostenibile degli agrofarmaci

■ Una giornata dimostrativa è in programma oggi a Metaponto, nell'Azienda sperimentale "Pantanello", dalle 9, su "La gestione delle irroratrici per l'uso sostenibile degli agrofarmaci", a cura del Servizio di difesa integrata dell'Alsia. Si tratterà delle novità in materia introdotte da una specifica direttiva europea già recepita dall'Italia. Per la sostenibilità dei trattamenti fitosanitari, infatti, è possibile ridurre drasticamente l'inquinamento adottando buone pratiche nelle fasi di uso e di lavaggio delle irroratrici. [f.me.]

POLICORO

OGGI, ALL'HERACLEA HOTEL RESIDENCE Seminario sulla nutrizione dei fruttiferi e scelta varietale

■ Un seminario sul tema "Aspetti della nutrizione sostenibile dei fruttiferi e criteri nella scelta varietale" è in programma oggi a Policoro, Heraclea Hotel Residence, dalle 17. L'organizzazione è dell'Azienda agricola sperimentale dell'Alsia "Pantanello" in collaborazione con la cooperativa Terremerse, di Scanzano Jonico. Si tratta del primo di un ciclo di incontri tecnici che saranno organizzati dall'Alsia con il coinvolgimento degli operatori del Metapontino che si occupano di frutticoltura. [f.me.]

XII MATERA PROVINCIA

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 26 febbraio 2014

PISTICCI L'IDEA DI TENERE L'ASSEMBLEA NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ INTERESSATA ALL'INTERVENTO DELLA MAGISTRATURA

Consiglio comunale a Tecnoparco? «Quello è il posto meno opportuno»

La scelta dell'amministrazione e i rilievi del Comitato Aria Pulita

PIERO MIOLLA

● **PISTICCI.** «Ci chiediamo se sia opportuno convocare il Consiglio comunale congiunto proprio nei locali di Tecnoparco, alla luce dell'intervento della magistratura per presunti reati di carattere penale nei confronti della società ospitante che attengono all'attualità degli argomenti che si andranno ad esaminare». La domanda arriva dal comitato «Aria Pulita Basilicata» e dagli agricoltori della Valbasento che, in una nota, hanno annunciato di aver organizzato per sabato 1 marzo, in concomitanza con l'assemblea che dovrebbe ospitare tutti i rappresentanti istituzionali dei Comuni che ricadono nel presidio dell'area Sin (Sito d'interesse nazionale) della Valbasento e di Tito per dibattere della bonifica, un presidio pacifico dinanzi ai cancelli di Tecnoparco, a Pisticci scalo. Un presidio simbolico che «intende sensibilizzare cittadini, enti, istituzioni ed associazioni territoriali sui temi ambientali e sullo scempio che, negli ultimi 50 anni, ha consentito di riversare tonnellate di rifiuti in questa zona un tempo prolifica e pura della Basilicata».

L'iniziativa, però, ha anche «lo scopo di denunciare la frattura ormai sempre più evidente tra le istituzioni e cittadini, in questo caso dimostrata dal luogo nel quale è stato, in modo scellerato, scelto di tenere l'assemblea: Tecnoparco, la società nell'occhio del ciclone per i miasmi ed ora anche per l'indagine della magistratura potentina. Un'anomalia che rischierebbe di falsare e mettere a disagio tutti i protagonisti dell'incontro, senza escludere che si possano verificare gravi problemi di ordine pubblico proprio per la delicatezza dell'evento nel contesto».

A giudizio di «Aria Pulita Basilicata» e degli agricoltori valbasentini «appaiono non trascurabili le critiche per la scelta dell'ubicazione dell'incontro che si stanno susseguendo nell'opinione pubblica. Si materializza il pericolo di strumentalizzazioni di natura politica, sindacale ed economica, che possano distorcere, falsare e proiettare mediaticamente la qualità degli interventi su polemiche sterili e fiziose». La richiesta è di spostare il Consiglio in altra sede: una decisione che «mitigherebbe tutta una serie di inconvenienti», ma non eviterebbe il presidio, comunque attivato. La nota, infatti, conclude precisando che «il comitato sposterà la sede del presidio ove si terrà il Consiglio comunale»: una protesta civile e pacifica, dunque, ma pronta a diventare itinerante.

A Mesagne analisi di acque e sedimenti «Si faccia luce», chiede il Forum Ambientale

■ **PISTICCI.** «Fare luce su passato e presente della Valbasento ed indicare una direzione per il futuro che sia sostenibile e condivisa». Lo ha chiesto in una nota Nicola Cirigliano, presidente del Forum Ambientale Permanente, che ha anche reso noto di aver scelto un nuovo laboratorio, a Mesagne, per le analisi delle acque e dei sedimenti del fiume Basento. «Le analisi dovranno essere effettuate con 3 campioni per ciascun prelievo e, su richiesta, anche alla presenza di un componente del Forum e di un agente della Polizia Giudiziaria». Infine, «i punti di campionamento, fermo restando quelli a monte e a valle dell'impianto di Tecnoparco, potranno essere variati di volta in volta, anche in funzione di contingenze specifiche e approfondimenti».

PROTESTA CONTINUA

Sabato prossimo, in concomitanza con l'assemblea comunale, ci sarà un presidio pacifico dinanzi ai cancelli di Tecnoparco



SCANZANO JONICO LA CONDANNA PER ABUSO D'UFFICIO RESA DEFINITIVA IL 17 GENNAIO SCORSO DALLA CORTE DI CASSAZIONE

Altieri interdetto dai pubblici uffici

Processo per l'Ici scontata ai grandi elettori e pena accessoria: esecutiva la sentenza per l'ex sindaco

FILIPPO MELE

● **SCANZANO JONICO.** «Tegola» sul capo dell'ex sindaco Mario Altieri. Il giorno dopo la sua testimonianza in Tribunale a Matera sulla «storia delle scorie a Terzo Cavone», dalla Procura della Repubblica è stata inviata agli organismi interessati comunicazione che «al condannato Altieri Mario è stata resa esecutiva la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici di anni 1 e mesi 3 inflittagli il 25 ottobre 2010». L'atto, a firma del procuratore Celestina Gravina, fa riferimento alla vicenda «Ici scontata ai grandi elettori», sollevata dalla Gazzetta il 5 settembre 2006. Vicenda per la quale l'ex sindaco, insieme ad altri ex amministratori e tecnici comunali, fu condannato, per abuso d'ufficio, in primo grado proprio il 25 ottobre 2010. Condanna confermata il 16 novembre 2011 in appello e resa definitiva il 17



gennaio scorso dalla Corte di Cassazione. Allegato all'atto del procuratore Gravina vi è un estratto della sentenza del 25 ottobre 2010 con cui Altieri fu condannato ad un anno e tre mesi di reclusione, pena sospesa. L'ex sindaco e la Giunta in carica il 25 maggio 2006 adottarono, con il parere favorevole dei tecnici, una delibera

con cui consideravano i terreni di alcuni cittadini «non soggetti ad Ici come aree edificabili ma come terreni agricoli in quanto, pur ricadendo in zone soggette a lottizzazione convenzionata non era stata stipulata la convenzione per rendere esecutivo il relativo piano. Cosa che, di fatto, vanificava le possibilità edificatorie».

I NODI AL PETTINE

Mario Altieri, ex sindaco di Scanzano Jonico. Una condanna gli impedirà di ricoprire incarichi pubblici per un anno e tre mesi

le altre notizie

ALIANO

FINALMENTE IL SERVIZIO
L'Adsl sta per arrivare anche tra i calanchi

■ L'Adsl è arrivata ad Aliano. Finalmente. Ne gioirebbe anche Carlo Levi, ma per il momento la soddisfazione è del sindaco Luigi De Lorenzo, che segnala l'impegno della sua amministrazione per ottenere la linea e quello dei cittadini che si sono mossi con una raccolta di firme per chiedere l'Adsl. Che cosa bisogna ancora fare per ottenere un servizio ormai essenziale dovunque.

BERNALDA

INTERVENTI STRAORDINARI
Opere di manutenzione al cimitero comunale

■ Interventi di manutenzione straordinaria per 24 mila euro al cimitero di Bernalda. Il Comune, come informa l'Ufficio tecnico diretto da Giuseppe Barberino, ha commissionato e fatto eseguire, alla ditta Saba, il ripristino delle muraure perimetrali, con l'utilizzo di solette in cemento armato. I lavori erano già calendarizzati prima dei nubifragi di ottobre e dicembre che avevano apportato altre problematiche. [an.mor.]

SCANZANO J.

CONGRESSO CITTADINO
Scarnato riconfermato alla segreteria del Pd

■ Con 30 voti su 31 (una scheda bianca) al congresso cittadino, Claudio Scarnato, 28 anni, è stato riconfermato segretario del Pd di Scanzano Jonico. Scarnato ha chiesto al sindaco «di chiudere la crisi amministrativa al Comune al più presto possibile nominando una nuova Giunta che rispetti i pensieri dei consiglieri che compongono la maggioranza di centrosinistra». [fi.me.]

BERNALDA POTREBBERO ESSERE ALMENO CINQUE I GRUPPI SGANCIATI DAI PARTITI

Ingorgo di liste civiche alle prossime elezioni?

ANGELO MORIZZI

● **BERNALDA.** Rischio frammentazione alle prossime elezioni comunali di primavera. Con un ingorgo di liste civiche papabili candidate alle amministrative del 25 maggio. I grandi partiti, invece, tergiversano, sondando il terreno dei possibili apparentamenti, ma anche il variabile clima politico che soffia in ambito nazionale e regionale. Dopo «Fierezza e Riscatto bernaldese», coordinato da Otello Carrieri, il Circolo «Berardino Grieco», emanazione culturale e politica di Rifondazione Comunista, e la riproposizione del «Patto per la Svolta», capitanato da Franco Prisco, in queste ultime ore hanno fatto la loro comparsa sulla scena politica locale, il Circolo «Prima Persona», con referente Daniel Carbone, e «Bernalda e Metaponto al Centro», nuovo soggetto di aggregazione civica trasversale e apertistica, voluto dal consigliere re-

gionale del Centro Democratico, Nicola Benedetto. Esordiranno in ambito locale, invece, i Fratelli d'Italia, coordinati da Vito Barberio, Alleanza Nazionale, dietro cui si muoverebbe il consigliere provinciale Franco Carbone, e il Movimento Cinque Stelle che, almeno per il momento, è rimasto dietro le quinte. Il Pd, spaccato in due tronconi, attende ancora il congresso cittadino e l'indizione di primarie, mentre Forza Italia, affidata agli ex consiglieri comunali Vincenzo Grippo e Gianluca Colonna, sta cercando strategie «per mandare finalmente in panchina il centrosinistra locale».

Cominciano a proliferare anche le sedi fisiche dei singoli gruppi, disseminati per la cittadina, prevalentemente lungo il chilometrico corso Umberto. L'altra sera è stata inaugurata la sede di «Prima Persona», alla presenza del coordinatore regionale Mario Polese e di quello locale Daniel Carbone. Lancia-

VERSO IL VOTO
Il Municipio di Bernalda
[foto Morizzi]



to «un laboratorio di idee per aprirsi alla cittadinanza, ridestandola da un lungo periodo di decadenza e abbandono politico». Molti gli inviti alla mobilitazione. Si vedrà se anche con il diretto impegno nella politica amministrativa.

Si stanno attivando, inoltre, le prime forme di collaborazione, che potrebbero sfociare in futuri alleanze. «Fierezza e riscatto» e «Circolo Berardino Grieco» invitano «ad abbattere barriere partitiche, divisioni fra destra e

sinistra e polemiche sterili, ma anche falsità ideologiche, per creare una forza civica che si occupi esclusivamente del territorio bernaldese e metapontino». Rinnecciando le tessere di partito, i due gruppi hanno lanciato «un appello di aggregazione e discussione a tutti i movimenti civici, culturali e sociali, per rilanciare la democrazia partecipata e lo sviluppo territoriale. Più che i numeri - è stato detto - cerchiamo onestà d'azione e idee concrete».

POMARICO ARRESTO

Dopo l'udienza non torna ai domiciliari

● I carabinieri di Pomarico hanno arrestato un noto pluri-pregiudicato del posto, G.A., censurato per numerosissimi reati contro il patrimonio, contro la persona ed in materia di sostanze stupefacenti. Martedì scorso, al termine dell'udienza dibattimentale a Matera, nel Palazzo di Giustizia, non è rientrato nel luogo di detenzione domiciliare nella provincia di Firenze, tornando nella cittadina pomaricana ed intrattenendosi con persone non autorizzate. È stato quindi sorpreso dai carabinieri, dimostrandosi insopportabile ai controlli, non fornendo alcuna valida giustificazione della sua presenza sul territorio materano sin dal 17 febbraio. I militari hanno inviato una comunicazione di notizia di reato alla Dda di Potenza per violazione delle prescrizioni imposte e con richiesta di aggravamento della misura cautelare. Per il pregiudicato si sono aperte così le porte della casa circondariale di Matera.

corriere.it

Napolitano : «Serve riequilibrio rapporto Stato-regioni , sì a riforma della Costituzione»

Il capo dello Stato: «Questo governo ha scandito con forza il proprio impegno alla riforma del titolo V»

«Questo governo ha scandito con forza il proprio impegno alla riforma del titolo V, una riforma delle riforme. Cosa eccezionale perché è già difficile fare le riforme e c'è una necessità acuta di correzioni» sottolinea il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano parlando a Catania nel corso di una visita alla ST Microelectronics.

CORREZIONI - Il capo dello Stato ha spiegato che c'è «una necessità acuta di correzioni e di riequilibrio nel rapporto tra amministrazione centrale e Regioni». Parlando dello scarso uso dei Fondi strutturali europei ha spiegato come si debba recuperare «in extremis» quel che resta dei fondi 2006-2013, e soprattutto governo e Regioni si devono «rapidamente attrezzare per ottenere il massimo supporto» dell'Europa per quanto riguarda i fondi del periodo 2014-2020. In quest'ottica le Regioni devono abbandonare quel tanto di «autoreferenzialità e tendenza all'arroccamento» che ha reso farraginoso il rapporto con l'amministrazione centrale facendo in modo di aderire «ad una concertazione nazionale alla quale si è finora resistito» per un uso pieno e razionale dei fondi strutturali.

CONTI - La crisi del debito sovrano e l'aggiustamento dei conti pubblici «hanno assorbito tutte le attenzioni e le energie» dell'Europa. «Ora abbiamo bisogno di uno spostamento di attenzione su altre politiche, in particolare sulla politica industriale» ha poi aggiunto Napolitano.

26 febbraio 2014